



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

A 709,970

Para o Senor Don Frederico
de Bragança Andeiro de
Cavalo

Mando o S^o. Visitador de Japão

~~Asia~~ Library

BX

1968

.V15

This facsimile edition is,
with the authorization of the Portuguese Ministry of Education
and the Liceu de Passos Manuel, Lisboa,
issued from Original in the Library of the latter
by the Tenri Central Library, Japan, 1972,
and sold by Yushodo Booksellers Ltd., Tokyo.
Being limited to two hundred copies,
of which, this is
No. 74

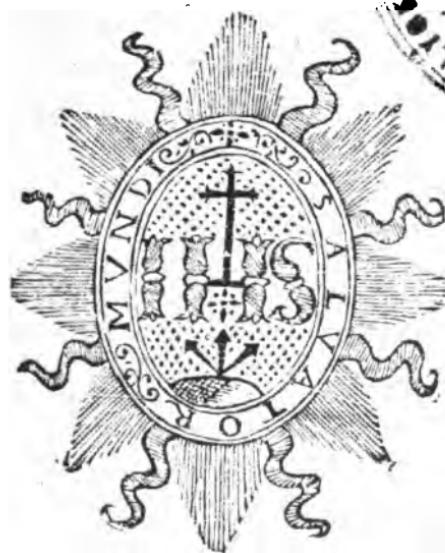
Printed in Tokyo, 1972

Cax. 12

CATECHISMVS CHRISTIANAE FIDEI, IN QVO VERITAS nostræ religionis ostenditur, & sectæ Iaponenses confutantur, editæ Patre Alexandro Valignano societatis IESV.



1642
1642
1642



支那
日本

Cum facultate supremi Senatus sanctæ & generalis
Inquisitionis, & Ordinarij.

Olysiport, excudebat Antonius Riberius,

1586.

Liber Cartusia scalæ cali domo datus ab Illmo et Ammico Patre D.
Florimmo a Bragance Archiepiscopo Eboren funiatore et doctore
eiusdem domus.

q*Sancta & generalis Inquisitionis iussu lectus diligenter fuit, & examinatus hic liber, qui inscribitur Catechismus laponensis Christianae fidei: in quo cum nihil sit contra Christianam fidem, & honestos mores, sed potius in eo continetur multum utilitatis, & fructus: concedimus, ut imprimi possit. Dat. 9. Cat. Aprilis, anni 1586.*

Paulo Afonso. Iorge Garrão. Antonio de Médoça.

P R O O E M I V M.



Iscrimen, quo vno potissimum à cæ-
teris animantibus homo secerneatur,
est, quod reliquæ animantes vita tan-
tum, & sensibus præditæ sunt, quorū
ministerio ad propria vitæ suæ cōmo-
da trahuntur, & se se tuentur, & seruant: ratione
vacant, mente, & intelligentia carent, qua quid in
rebus verum sit, quid falsum, & quid prosequendū
ut honestum, & bonum, quid fugiendum ut turpe,
& malum, discernere queant: homo verò præter vi-
tam & sensus, quibus eum Deus suo beneficio do-
nauit, vi quadam, & facultate longè præstantiore
constat, quam mentem, & intelligentiam vocant,
qua p: rationes, & argumenta confecta rerum ve-
ritatem inquirit, & quid differat inter honestum,
& turpe, cognoscit. Mens itaque, siue ratio, & intel-
ligentia in hominibus vere instar lucis cuiusdam
est, qua intellectus humanus in percipiendis, & di-
judicandis rerum differentijs illustratur: & sicut
candelæ lux iuuat ad oculos corporis dirigendos,
ut quā sit eundem, homo probè cernat: alioqui
sine lumine in caligine, & tenebris oberrat: nec no-
uit, quā feratur, aut tendat: sic animal, quod ratio-
nis, & intelligentiæ luce caret, in cæcitate, & rerum
ignoratione versatur: nescit verum à falso, bonum

à malo distinguere: nescit, turpiterne, an honestè, & bene faciat: & quemadmodum rerum colores sunt propria oculorum obiecta: neque enim potest corporis aspectus ullam rem intueri, quæ non sit aliquo colore affecta: nec satis est ad videndum color, sed opus est etiam lucis præsidium, nam dum rerum colores iacent, & versantur in tenebris, nihil penitus cernere possumus: sic proprium mentis, & intelligétiæ obiectū est verum, & ratio est veluti lux, qua veri notitiam percipimus, quaq; dignoscimus, sitne verum, an falsum, quod dicitur. Ob hanc rem tanta est inter verum in ratione positū, & hominis intelligentiam consensio: ut quod ratio falsum esse demonstrat, intellectus vt verum iudicare non possit; & quod turpe esse, & malum ostendit, tanquam honestum, & bonum prosequi nequeat: & quoties homo fallitur pro vero falsum amplexus, ideo labitur, & errat, quia falsum ei vt verum apparet: quapropter ne decipiatur, opus est, vt intentum, & vigilante animum adhibeat, rerum differētias duce ratione expendat, vt sic ductu rationis, tāquam veri luminis fulgore dijudicet, sitne verum, an falsum, quod dicitur, sitne malum, an bonum, quod sit: ita, vt quod ratio naturalis verum esse docet, & quod bonum, ostendit, id amplectatur, & teneat: & quod falsum esse, & malum

Proæmium.

lumi iudicat, id totum improbet, & respuat. Tra-
ctatur igitur in hoc opusculo de veritate, & probi-
tate legum, ut veram, rectamq; legem, & dignam,
quæ eligatur, & obseruetur ab omnibus, cognos-
cens, ratione dicere sequi debemus: cuius præ-
mio illustrati lumine videbimus, quæ sit vera, & re-
cta viuendi lex, quæ item falsa, vana, & hominum
deceptrix: & ut hoc melius intelligatur, laponio-
rum sectas, & leges principio tractabimus: vbi ve-
ritas eorum, quæ in hac Iaponensiū sectarum, &
legum confutatione trahentur, firmis rationum
præfidijs manietur: Vanitas vero, & falsitas eorum,
quæ in hisce sectis, & legibus detegentur, menda-
cia, fratides, commenta, & fabulæ, argumentis ve-
rissimis confutabitur. Nihil dicetur, quod iniuria
aliquem afficiat, vel offensione lœdat: sed potius eo
animo, ut planè omnes intelligent, quid differat
inter verum, & falso? hoc euim vnum solicite
curamus, & magnopere cupimus, ut vniuersi ve-
ram, rectamq; vitæ legem amplexi eam se-
centur, & teneant viuendi normam, qua
saluos eos ad optatissimum sempi-
ternæ vitæ finem rectissime
perducat.

Catechismus Iaponensis
CONCIO PRIMA, IN QVA OSTE-
NITUR, Vnum esse primum principium intelli-
gentia praeditum.

PRIMA omnium questio, que nobis occurrit, & in qua velut quodam naturae impulsu incitat in suam opem, & studio instinxit homines veri, aliquid, & certi inuenire, ea est, siue aliquis primum, & summus mundi opifex, & autor, cuius natus, vi, & potestate tota hac rerum universitas procreata sit, & an summus ille mundi princeps humanas caret, & hominum genus administret, & regere, ut in eis ipsorum rationem habeat: & bona pro labore, negotio operibus beneficis, & premijs remuneret, & improbos supplicis meritis, & debitiss afficiat: & in praesente, vel in futuro seculo reddat unicuique prout bene, vel male se gerit, aut meritos honores, aut poenas. Et hoc questione, ut quæ vellementer omnium hominum interest, quo quisque suam vitam bene, recteque instituat, ita est in omnium animis naturaliter insita, & impressa, ut nullæ penitus sint nationes, & gentes, à quibus non fuerit accurate tractata, & disputata diligenter. Id aperte testantur tot, tantaq; scriptorū volumina, tam varijs, & diuersis ubiq; hominum linguis de huius questionis tractatione confecta: nec est vlla hominū natio tam barbara, tam rudit, & ignara rerū, que ductu rationis, cœn quodā luminis radio illustrata non

non intelligat, necessariò constitui debere unum primatum, & summū rerū omnium principium, à quo suum ducat initium, & originem habeat totus hic mundus, & quidquid eius cōplexu vastissimo continetur. Ceterum in hoc primo rerum principio inquirēdo in tribus maxime certonis homines dissiderent: primo in hisce principij vi, & natura sue substancia docēda, quidam enim sic, alij aliter tradiderent. Secundo in ratione explicanda quā primum principium rebus omnibus cōsummatum, & naturam, qua constant, & sunt: nam quisque hac in re ad dixit & docuit, quod sibi probabilius videbatur. Tertio in exponeendo ultimo omnium beginnum fine, in quem diversae vita nostræ actiones referuntur: & quem nosse nationes omnes, & gentes summa semper studio curarunt: nimirum an huic vita presenti alia succedat, in qua homines huius seculi munere, & officio functi transferantur: & an primus, & summus rerum omniū opifex prouidentiam rerum humana-ū habeat: an administret, & regat hominum opera: an cūret, qualia quisq; sic, quid boni admittat, quid mali agat, quid eli-git, ac probet, quid respuat, & fugiat: ita ut in hoc praesenti vel in alio futuro seculo unumquemq; pro meritorum ratio-ne, vel beneficij, & præmijs, vel supplicij, & tormentis affi-ctas. Et in hac ultima questione fuit semper lōgē maior, quam in ceteris difficultas. De his etiam questionibus sectæ lapo-niorum, & leges aliquid tractant: quæ quanuis multæ sint, & inter se se discrete, & tam confusæ de hisce rebus agat, & disputent, ut vix percipi, & intelligi queat, quod dicuntur,

Catechismus Japonensis

et sententiam subinde variens, et mutant: omnes latere in
unum verbo communis opinione confundunt, annirum Gorij,
quod duo significat, veritatem, et veritatem fictionem, id est ve-
rum, et apparens. Alij namq[ue] rerum tantum specie amant
confundantur, quod forte appareat, et certeatur, ac dicitur: alijs
vero quod inde latet, amplectuntur, quam ipsi veritatem ap-
pellant. Quod autem ad opinionem eorum, qui rerum faciem
extra seca apparentem percutiuntur, spectat communis est ova-
riana sententia, in qua fuisse Xaca, et Amida, et alii
eiusdem generis Fotoque legitimus esse quedam certare, et di-
fundi loca in quatuor mundi plaga, et partibus constitutis
quibus in locis quotque habitant, beatim, confortare: vita
agmina suis q[ue] rebus satiati, et contenti sunt, et vires eas loca
paniorum legem habent, Fotoque quas qui obseruant, et co-
lant, quicunq[ue] primum ex hac vita discedunt, ea loca petent; et
ibidem rescentes Fotoque mutabuntur in formas triginta
duabus signis donata, et ex loginta qualitatibus affecti, qui
bus predictis in omnem eternitatem vivent lati admodum, fu-
lices, et sua sorte contenti. Siunt insuper in hac loca fami-
nas admissi non posse, unde eas, que predictarum legum ob-
servantur, et culu salutis facte in vivorum formam, et figura
rum foliis transferri, eoque feminæ sint natura detestabiles,
excedentes, et immunda. Docent item eos, qui instituti, et
informati a Fotoque predicas leges violauerint, quum
ex hac vita presenti migrerint, in alia quedam inferorum loca
detabili, quae sex cedentibus, et ibi sex penariæ genere possuros,

rec

nec unquam in posterum ab illis cruciatibus, & supplicijs liberaueratos & quanuis de hisce rebus unaquaq; Lapponorum se-
cunda loquitur, ut vult, communè tamen consensu quicunque, ex-
trinsecam rerum faciem sectantur, in hoc, quod diximus, con-
veniunt, & hanc opinionem satis, & vulgares homines am-
plicantur. Porro quid attinet ad sectatores Laponorum,
qui intus latenter, ut ipsi putant, & dicunt, rerum veritatem
sequuntur, tamen est inter eos novitatis sunt, qui predictam de
extrinsecus apparente rerum specie, opinionem profidentur,
dij tamen eam sententiam pretermissar, & negligunt: suāq;
omne studium, & operum collocant in medicando, abjecien-
tes omnem prorsus disciplinam, que di reris, & sermonē co-
sistit. Hanc se se totos excitationi addicunt, & declinant, quā in
suo proprio vocabulo Soquxin, Soqubut vocare, quod si-
gnificat cor, Paradisum, & inferos collant, hoc est beatam bo-
norum in celis fidem, & scapulariū perditorum hominum
upad inferos p̄enam, dicentes unum esse principium rerum
unum principium, & sciamus quod in rebus singulis inest:
& eam ipsorum hominum cor, quā in reliquo aut omnium in-
tinuum nibil ab eo principio differre: omnia item quaecunque
sunt, quām dissoluuntur in unum, & idem principium rever-
eris, quod ipsi dicunt Ixii, quod fuit ab oī noui aeternitate unū,
clarior, & lucidius, ab omnī decremento, & incremento alie-
nū, figura carent, rationationis expers, vitam agens oīj,
quietis, & tranquillitatis penitentia. Hoc rerum principiū,
quod dicunt unicum, & singulare Xiiii quidam appellat unicū,
& eximium, singularem, ut verum Fotoque: dij vocant

Catechismus Iaponensis

cor: alij primam rationem, vel purissimam sententiam: alij esse dicunt gradum claritatis: alij Dainichi Caquio, quod significat , magnum Solem, & Regem intelligentem: alij rectitudinem celestem unice claram, & perspicuam: alij veram substantiae, & accidentium imaginem: alij sempiternū Anida, alij Ippoquod significat verbum subito produclū: alij veram absque dignitate personam: alij per exiguum sermonis mutationem in loquendo faclam, quales sunt ij, qui apud eos Carni nuncupantur, appellant Qunitoco Tachinomikoto: alij, qui Philosophi apud ipsos habentur, quales sunt Coxiroxi, vocant Quiobunodaido, quod significat maxime, & longissimæ via confectorem. Quod vero pertinet ad mortem hominum supplicia, vel præmia uiunt, eos, qui in hac vita presenti ad perfectam primi principij notitiam, & intelligentiam peruererunt, perfectam Fotoque, & successorum eius gloriam, & honorem assequi: eos vero, qui non quam ad absolutam primi principij cognitionem pertingunt, ex uno inferorum loco in aliud renascendo commigrare: in alio autem seculo omnes in illud primum rerum omnium principium redire, quod vocant Ichibutxo, inter inscitiam, & sapientiam nullum esse discriminem, inquiunt: & quum ad hoc inquirendum, & examinandum venitur, continuo dicunt, malum, & bonum non esse duo, inter prauum, & reuelum nullam esse distantiam.

Quod attinet ad primam Iaponiorum sententiam, que foris tantum apparentem rerum speciem constituit, nihil est, quod in ea confutanda immorenur: siquidem ut ex ipso vocabulo

deduci facile potest, planè constat, quidquid in ea dicitur, solum esse apparen^t verum, nihil in se firmi, & solidi, nihil certi, & veri habens: nam (ut ipsam Boni, qui suis sententia magistri, & doctores sunt, aperte facentur) totam de Cami, & Focoque disciplinam propter rudes, & infelios rerum homines, captu, & ingenio imbecillos, esse compositam, vel potius confictam: non quod aliquid eorum, que in ipsa docentur, verum sit. Quoniambrem siquidem id, quod docet, ipsi diffoluunt, & confidentur ingenit, esse falsum, & foliam apparen^t, & propter eos tantum compositum, & fictum, qui imperiti, & ignorari sunt, nihil est, quod arcij, & saliceti firmis in huius doctrina falsitate ostendenda: nam si falsum, & vanum est, quod docet, quidquid in eo intra contineatur, & latet ut falsis mendacij inveniam, falsam & vanum esse, conciunctur. Insuper etiama de Cami, de Focoque referuntur, tam ridicula fata, tam absurdas, tam sibi inuicem repugnantia, & ex numero eorum, que fuerint multa ratione queunt, ut facile conatur expellere, utrumque esse vana commenta, inanis fabulas, &c. fictas rerum narrationes, que formatae dantur, & rudem plebem decant, quamvis vero in ratio loco non nihil de hac doctrina dicimus, videntes rationes, & causas, ex quibus origine auferre de Cami, & Focoque fabule irrepescunt in munere, eam in praefatis filiis praeteribimus, & de ijs ceterum differentias, que Boni in Exponitur, facta docent, que quod patet, latet, sequitur, & tunc, quam ipsi veritatem appellant.

¶ Ita doctrina, ut lignet ex ijs, que supra sunt à nobis iam

Catechismus Iaponensis

dicta, ad quatuor puncta potissimum redigitur, in quibus videtur tota consistere. Primum est, secundum eam unum esse primum rerum omnium principium, quod multis & variis nominibus appellatur, ut etiam supra dicimus: quod ictem principium ait esse omni ex parte perfectum, sapientia prædictum, sed nihil intelligens, eoque in summa quadam quiete, & tranquillitate tam traducat, nolid curans easque in hoc mundo geruntur, qui, qui quod accitter in rem unam mentis aciem intendat, aliud non cogitat, nihil de reliquis avertit. Secundum est, hoc primum & summum rerum omnium principium in nucleus singulis messe: cum ipsisq; suum esse comunicat, ita ut res ipsae universae cum illo primo principio sint idem: & in illud unum principium cuncta, cum finiatur, & desinat, reverentur. Tertium est, quod in hoc principio esse unam, & eadem recte cum illo primo rerum principio, & cum homines intercurrent, ipsorum corda prorsus perire, & absumi, superesse tamē in eum illud primum principium, quod vitam ipsis antea conservabat. Hinc consequitur secundum hanc doctrinam non aliam, hinc vita profusa procedere: neq; post hanc horum modicam ratione beneficiorum premium, aut ullū malefactorum supplicium. Quantum est, posse hominē in hoc seculo summum ipsum principi gradum, & locum adipisci, & tenere: ad amplissimam illius maiestatem, & dignitatem ascendere: eo quod possit in hac vita medicanda, & perfectè cognoscenda principium rerum ad summam illam vite tranquillitatem, quam habet in seipso primum principium, pervenire: & hoc esse omne bonum, quod possit homo consequi,

& donc hoc adipiscatur meditando, & cognoscendo perfectè, continuo motu agitatur, & ex uno inferno in alium subinde transfertur in nulla re quietem adeptus.

¶ Porro ut videamus, quanta sit totius huius doctrinæ falsitas, & quanta in ea insit hominum inscitia, eam primum oculos posuimus, nūc quatuor prædicta puncta arguētis, & rationibus exhibitis examinabimus: & in singulis tractatibus tria potissimum agemus: primo clare, & aperte vana esse, & falsa, & nullo modo constare, quæ dicunt, aut fieri posse, monstrabimus: secundo ostendemus, quæ sint rationes, & cause, quibus in tam falsas opiniones, & tam multos errores inciderint: tertio nos eam, quæ complecti debeat, veram, firmam, & solidam doctrinam trademus.

¶ Initio primo pūcto sumpto, planè liquet, paucissima esse, que de primo, & summe rerum principio huiusmodi Iaponiorum scclæ tradidérunt: & ea, quæ cūque de illo docēt vana, et falsa esse, et imperitè dicla, duabus præcipue rationibus cūviciuntur: primo eorum inscitiam coarguit dogmatum, et sententiarum paucitas, que de prædicto rerum omnium principio tradidūt: nihil prorsus clari, & aperti docent: nesciunt ad interrogata respondere: questiones soluere: obiecta diluere: confirmare sua: omnia unico verbo putant, se dissoluere dicentes, hominum non interessere huius principij vim, & naturam perscrutari inquirendo, aut disputando velle: quod totum manifestè constat, ex ignoratione profeculum, & natum. Secundo, quia quidquid de hoc primo principio dicunt, facile reicitur, facile confutatur: defendere, & tueri nulla ratione

que.

queunt: binc aperte deducitar, eas nescire prorsus, quae ducent, aut aniles fabulas, & superstitiones vanas esse eorum sententias. Quare, quum ipsi huius primi principij vim, & veritatem ignorant, se se alijs submittere deberent: & ab ipsis exquirere qui de primo principio veriora, solidiora, & certiora dogmata constituerunt: quique, claris, & apertis rationibus ea induencur, & comprobant: est enim rationi admodum consentaneum, vt qui ignari, & imperiti rerum sunt, dirigantur, & discant ab ijs, qui scientia, & doctrina praestant, & valent.

Ceterum vt ad horum comprobationem veniamus, & quae in primo puncto docent, tractemus, clare monstratur, falsum esse, quod dicunt, hisce rationibus subiunctis. Prima, quia ipsi inquinunt, primū rerū principiū esse omni ex parte perfecte, sapientia prædicū, sed nihil intelligens: quod planū radiculū est, & aperte cum recta, & vera ratione pugnans, neque secū penitus cohærens: nam si sapientiā habet, qui fieri potest, ut nihil intelligat: cum sapientia sit rerū, vel altissimarum causarū notitia sublimis, vel cū sapientia sit perfecta rerū cognitio per rationes, & causas altissimas, ex quibus oriuntur effecta, & cetera procreantur. Item sapientia est res quasque dirigere, & earum causas suo debito ordine, & dispositione collocare, vt ex eis probè digestis effecta singula consequantur. Qua igitur ratione percipi potest, vt quis sapientiā habeat, & non intelligat: Insuper sapientia propriam in mente, & intelligentia sedem habet: & sicut figura corporū non potest in alia re quam in quantitate consistere: sic sapientia absque mente, & intelligentia esse non potest. Ob eamque rem solus

inter animalia homo sapientia habet, quoniam solus inter rebus animalia mente, et intelligentia constat: quare sequitur, ut primum rerum principium, siquidem est sapientia perfecta, sit quoque intelligentia praeditum: quod si sapit, intelligat etiam oportet.

Secunda ratio est: id quod in primo puncto docent, pugnat omnino cum eo, quod in secundo tradunt: nam in secundo docetur, primum rerum principium in rebus singulis inesse, quibus naturam, et substantiam praestat, qua sunt, vires, et facultates confert, quibus mouentur, et agunt: at in hac rerum universalitate plurima sunt, quae intelligentia possunt: rerum notitia, et cognitionem habent: primum igitur principium intelligentia, et cognitione viget, ac praestat: alioqui enim procreatis ab eo rebus cognoscendi, et intelligendi vim comunicare non posset: neque enim ullus id conferre, darene potest, quod ipse re, aut potestate non habet. Item siquidem primum principium rebus singulis vires, et facultates, quibus praeditae sunt, et quibus vel mouentur, vel agunt, subministrat, et in ipsis omnibus inest, necesse est, ut eas probè cognoscatur, ut videat, quid his rebus, quid illis communicet: quid has deceat, quid illas: non enim ut ex experimento didicimus, res omnes eiusdem viribus, et facultatibus donantur, et constant.

Tertia ratio est: primum rerum principium, ut ipsi quoque docent, est omnibus numeris, et partibus perfectum, et ita est ratione dicendum, quoniam tribuit rebus singulis perfectionem, quam in seipsis habent: oportet igitur, ut intelligentiam habeat: alioqui enim summa omnium perfectione careret:

Catechismus Iaponensis

sq̄uidem intelligēdi vis, et facultas est omnium perfectionum maxima, quae in rebus cōditis sunt: ideo enim homo animalium est perfectissimus, quia solus inter animata ab aliis, et intelligentia pr̄estat.

¶ Quarta ratio est, quoniam si primum rerum principium, ut ipsi dicunt, nihil intelligit, sed in quiete quadam perpetua, et tranquillitate vivit instar hominis nihil cogitantis, nihil intelligentis: aut hoc ideo est, quia vim, et facultatem intelligendi nō habet: et tunc omnis intellectus, mentis, et rationis est expers, imperfectum maximē, et paucum a lapide, et saxo distans: aut vim, et efficaciam cognoscendū habet: nihil tamen intelligit, quia alia non curat, omnia negligit, et occupari in ceteris non vult: et tunc vel incuriosam, et desidiosissimam in otio vitam agit, vel somniculosam per somnum omnibus rerum curis, et negotijs vacuam, et erit principium stolidum, stupidum, et hebes.

¶ Quinta ratio est: si primum principium nihil intelligit, ei igitur conuenire non possunt, que de eo in ipsorum doctrina traduntur: non enim vocari potest certus quidam claritas gradus, vel prima, et summa ratio, vel purissima sententia, vel cælestis veritas singulariter clara, vel vera vita: quibus ipsi nominibus appellant: nam veritas, claritas, ratio, et sententia purissima in mente, et intelligentia propriam secundem, et suum domicilium habent: qui vero mente, et intelligentia vacat, nihil horum prorsus habere potest: idcirco, ut plane constat, bene consequitur, secum ipsis in doctrina pugnare, aduersa, et contraria docere; et falsam penitus, et

abo.

absurdam sententiam, & disciplinam ipsorum esse, clara ratione conuincimus.

¶ Ceterum quoniam nonnulli sunt, qui primum, & sumnum rerum omnium autorem, à quo sit tota hæc mundi moles fabricata, temere inficiantur: ostendemus modò alijs productis in medium rationibus firmissimis, quæ hominis ingenium, & intellectum satis clarè conuincant: esse necessario ponendum unum primum, & sumnum rerum principium, quem rerum conditorem, & creatorē vocamus, à quo procreata est pulchra, & magna hæc rerum vniuersitas, quem mundū ab ornatu appellamus. Item hunc mundi fabricatorem, non solā quomodo cunq[ue] cognoscere, sed perfectissimam etiam intelligentiam omnium rerum habere: ut sic eisdem omnino rationibus tam iij, qui negant, esse primum rerum principiū, quam iij, qui docent, esse quidem, sed nihil intelligere, coargulantur.

Prima ratio est. Quum innumeræ sint in toto terrarum orbē nationes, omnes, aut falem ferè omnes confitentur, esse diuinam aliquam vim, diuinumq[ue] Numen: quod pertimescunt, & horrent gentes, cùm mala perpetrant: quod precibus placant, quum sibi iratum esse arbitrantur: cuius opem, & auxilium implorant, quum ærēnis: & calamitatibus affliguntur. Et quāvis multi homines in vera huius primi, & summæ Numinis notitia inquirendā, & docendā fallantur: ipsa tñ ratio, & natura cogit, & docet omnes afferere, esse in cœlis huiusmodi vim, potestatem, & Numen, quod ipsi quoque Chinæ, & Iaponiæ fatentur, & nominant Tento. Hunc

Catechismus Iaponensis

summū mundi præsidem reformidant: bunc inuocant: ac ius præsidium malis vexati confugiunt: credunt enim, res manas ab eo probè cognosci. Porro cùm hanc in hominū mis, & mentibus natura notitiam impresserit, fieri neq; vt falsa sit: neque enim quod naturalis ratio præscribit, sum esse potest: siquidem veritas nihil aliud est, quam notitia, qua res talis esse cognoscitur. Et iudicatur qualis est scipsa: quare concluditur, esse necessariò ponendam unum primū, & summū mundi principē, & dominū, qui res omnino finxit, & condidit: quiq; intelligit, ac nouit quem in mundo geruntur.

Secunda ratio est, nullo pacllo intelligi potest, ut idem seipsum signat, aut faciat: alioqui enim esset, antequām esset: id quum primū rem aliquam factam esse, cognoscimus. Si ver gratia, dominū, nauem, picturam, imaginem, aut aliquid similile: statim intelligimus, non ipsam scipsam fecisse: sed a quem autorem, & opificem fuisse, à quo effecta res illa sit. Et quò artificiosius, pulchrius, accuratius, & melius illi est factum, eò artificem peritiorem, præstantiorem, & mliorem esse, intelligimus: quare, siquidem totam hanc munitionem videmus tam magnam, & vastam, tam ornataam & pulchram, & tam bene iudicabim, compositam, non aliud profectio capere possumus, aut iure debemus, quam tanti operi artificem, & conditorem esse maximum, optimum, sapientissimum, & summè perfectum.

Tertia ratio est, ipsa natura duce cognoscimus, quoties re aliqua bene est ordinata, & sapienter disposita: fuisse aliquo

peritum, & sapientem compositorem: unde statim atque domini
disponit meritus, & singula suo ordine rectè digesta con-
spiciuntur, expensa huius peristromata, tapetia depicta, opti-
mè strata cubilia, portos pulchre compositos, arma suo loco
disposita, & reliqua supellestilia cultè, distinctè, & ordina-
te collocauit, intelligimus, esse aliquem, qui illa omnia sapie-
ter, & ornatè disposuit: at in hoc mundo videamus admiratio-
bilem omnium rerum ordinem, & concordiam: certos, & cos-
tantes fidem, lunam, reliquorum siderum cursus, atq; circuitus:
terram, aquam, aerem, & cetera omnia suis in locis, ac pro-
prijs sedibus consonantia: est igitur aliquis, qui haec omnia re-
clo hoc ordine constituit: quicq; non solum intelligat, sed etiā
quod sit, & sapientia excellat.

Quarta ratio est: nihil est, quod inanimū, & vita expers cū
sit, in sua naturali loco constitens moueri quicat à se: sed i: no-
pulsa agitatur externo, quoties inde, vel ibi mouetur: at mo-
tus ex alio extrinsecus advenire certo, & statu ordine non
pertinet, utrumqueque intellectu præditus sit: sicut quum
contemplamur ratem in vastissimo pelago expansis altissi-
mis velis suum rectum, & firmum tenere cursum ad nulla
fasci, & scopulos appulsam, intelligimus, scientissimum ali-
quem esse in navi rectorem, qui eam optimè gubernet, &
moderetur: quannis neminem nauigio veclum videamus: at
nos solem, lunam, & reliquias cælorum stellas perpetuo cir-
cū volvi videamus suis proprijs in locis, ac sedibus, rato, &
stabilitate tantam in has inferas mundi partes efficientiā
habentes: intelligere ergo iure debemus, & confiteri cogimur,

Catechismus Iaponensis

cam ordinate, & distincte ad fines naturae debitos dirigit,
ac refert, summa, & infinita intelligentia praefest.

Septima ratio est: quoniam exemplo melius demonstratur,
quod dicitur: singamus, nos globum, & spharam videm:
vbi delecta sunt sol, luna, & reliqua sidera cœli infixa
tanta artis industria factam, ut per seipsum in circulum
moueretur: & planetæ in ea errantesque stelle eodem exor-
tus, contrarios occursum, & occasus haberent, quia raro in
cœli recessent: & dies, mensis, horæ, & reliqua anni tem-
pora non fecerunt, atque in cœli apparent, describerentur in ea:
ut multi literis prodiderunt, olim effectam fuisse in urbe
Roma ab eximio, & insigne quoddam artifice, qui Posidone-
nius dicebatur: profecto nemo fuisse tam barbarus, & ru-
dis, qui tanto artificio formatam spharam contemplans, non
statim intelligeret, artificem illius intelleculi plutimum pœ-
nitisse. Quod probem cum hanc ingentem, & penie immen-
sam mundi spharam certamus tanto ordine, & concordia
procedentem: quo est, qui istud dubium reuocare queat, si ne
aliquis artifex, qui in hac sphera tantum ordinem, & con-
centum posuerit, tam ipsam videamus tam admirabilem,
& pulchram, tam sapientem, & artificiose exornatam: pro-
fecto qui dubitat, num haec sphera ab aliquo effecta sit, aut
num is, qui ipsam construxit, mentem, & intelligentiam ha-
beat: se potius stultum, ratione & intellectus expertem pro-
dit, quam dubium, an sit, huius tantæ sphæra artifex, &
an sit sapientia proelitus. Quibus omnibus rationibus, &
argumentis clare conficitur, falsum esse, & penitus absurdum
quod

quod Iaponiorum sectæ in primo puncto de summo rerum principio docent, ex quo tota huius mundi coagmentatio profluxit, nihil intelligere: sed in perpetua quadam quiete, et tranquillitate vitam agere: nec res humanas curare: nec ijs, quæ in mundo geruntur, aliquid prouidere. Imp. sicut ex hoc ipso, quod dicunt, et ex ordine, consensu, et motu rerum constanti, qui in singulis manifeste cernitur, et ex ceteris, quæ supra tam diximus, planè concluditur, non solum ponendum esse primum, et summum rerum principem, ex quo sit procreatus hic mundus: sed etiam illam summe, et perfecte intelligentia compotem: qui res uniuersas intelligit: qui singularum curam, et administrationem habet: quiq. omnibus erit, quod ipsorum naturis est debitum, et commodū. Hinc etiam consequitur, ut primum rerum principium totum hunc mundi globum regat, et seruet: nam quoniam eximium, et summum intellectum habeat, nullæ ipsi occupationes possunt aptius conuenire, et attribui, quam illæ, quæ sunt omnium maxima, perfectissima, et præstantissima: quales sunt, res uniuersas, qua toto mundi ambitu continentur, sapienter moderari, curare, regere, et conseruare: quanvis, ut infra dicemus, tanta est eius potestas, et sapientia, ut nullus prouersus negotijs, et occupationibus impeditus totum mundum conseruet, et gubernet.

Catechismus Iaponensis.

CONCIO SECUNDA.

Superiorc concione vidimus errare, & decipi Laponiorum seetas in eo, quod duo in primo puncto de summo rerum principio dicunt, nihil mirum, primum mundi principium nihil intelligere, & nihil penitus curare hominum res, & reliqua, quae in mundo contingunt: ubi clare, ut praedictum est, oppositum monstrauimus. Praesenti concione modò causas, & rationes tractabimus, ob quas in tam magnum errorrem, & infiditiam prolapsi sunt: deinde veram, solidam, & certam doctrinam, que de primo rerum principio teneri debet, proponemus. Quoad primum: causa, ob quam in tam magnum errorem deuenerunt, hec una fuit: omnes homines semper haclenius crediderunt, primum rerum principium esse in seipso beatum, & summe perfectum: & ob eam rem in perpetua quadam quiete, & pace consistere: Bonzi vero Iaponiorum non bene callentes, qualis nam esset ista pax, & via tranquillitas, atque perfectio, cum ex altera parte consiperent, quidquid ratiocinando percipitur, laboriosè nimis, & imperfectè cognosci: rati item rerum humanarum curam, & eorum, quae in mundo accidunt, administrationem esse huiusmodi, ut primo principio quietem, & tranquillitatem adimeret: vel aliqua ex parte minueret: molestiam ei, & solitudinem pareret: intelligentiam ab eo, & rerum notitiam sustulerunt dicentes, ipsum nihil curare res, & gesta mortuum, sed in iugi quadam quiete vitam traducere, nihil cogitantes.

Tantem, nihil prius intelligentem: ut igitur omnium ab eo laborem, & molestiam depellet, & ab omni cura liberaret, insatum, otiosum, & ingnavum posuerunt. Ceterum horum opinio ex inscitia, & ignoratione mandauit: non enim intellexerunt duas esse intelligentia rationes, & duos etiam aliquid operandi modos: una cognoscendi ratio est per ratiocinationem, quae est hominum propria: & hoc laborem, & molestiam adfert: & semper imperfecti aliquid habet admixtum. Altera intelligendi ratio est citra villam ratiocinationem: qualis est notitia omnis ea, qua res obiecta ut in scissis praesentes cognoscantur: que vere tunc inest, quando res veluti praesens cornutus: & hæc intelligendi ratio est perfectissima, ab omni molesta, & labore aliena: quoniam quidquid sic intelligitur, ante praesentiam, & conspectum propositum est: ita ut mens intelligendo saturata, contentaque sit, nullis curis, aut laboribus in cognoscendo defessa. Sunt item duæ efficiendi, seu operandi rationes: una, quæ machinas, & operum instrumenta exhibet, ut solent homines admoveare, cum alio quid fingunt, componunt, aut formant: & hæc imperectorum opificum est: ac laboris & defatigationis plurimum habet: altera est, quæ nullis machinis, nullis instrumentis exhibitis ad agendum utitur: sed res fit solo nutu, imperio, & potestate facientis: quia adeo potens est, ut quidquid velit, possit efficere, completere, & ad exitum perducere: & hæc facienda ratio est cum summa oblectatione, & infinita perfectione coniuncta: omni caret laßitudine, & molestia: primum igitur, & summum rerum principium non habet illam primam, vel

Catechismus Japonensis

intelligendi, vel operandi rationem, sed secundam: ob eamq;
rem est summe beatum, summe perfectum: quod quia Iapo-
nensium scolarum doctores non distinctè cognoverunt, primū
rerum autorem intelligentia, cura, & administratione mundi
privarunt: & cum otiosum, ignavum, & imperfictum peni-
tus reddiderunt.

Porro vera, & certa de primo rerum principio doctrina hæc
est: ipsam esse substantiam quandam spiritalem ab omni
profus corporis genere, & ratione sanctam, & alienam, sua
naturā, & operatione perfectissimam: longe sublimiorē,
quam ut ab homine illo aut intelligi, aut cogitari, queat:
eternam, omnis principij, & finis expertem: quoniam ipsa
& temporis principium attulit, & ijs omnibus, quæ in tempo-
re consistunt: quæ ex nihilo hunc mundum effinxit, & con-
didit, & tandem quæcumque in ipso cernimus: & singulis eas
vires, & facultates distribuit, que suis naturis maximè con-
grubant: ipsa item perfectiones vniuersas, quas retus singu-
lis communicavit, in se continet gradu quodam multò nobis-
tiore, & præstantiore: quoniam ipsa est omnis perfectionis,
& ordinis summa, & prima regula, & norma: idcirco etiam
necessariò vitam habet, & intelligentiam: & præter modum
sapientia, & consilio poliet: vt clare, & aperte cognoscitur
ex pulchritudine, perfectione, ordine, & concentu, quem in re-
bus omnibus impressit: ipsa item intelligendo ratiocinatione
non egit, nec uti potest: neque enim rem ullam prius nouit,
quam aliam: vniuersa habet autem suam præsentiam, diuinū
aspeclum, & intelligentiam proposita: & sic omnia simul
vnico,

vnicō, & simplici mentis intuitu agnoscit. Quare nulla est in ea intelligentia temporis vicissitudo: nulla ibi sunt tempora differentia: nihil ibi præteritum, nihil futurum: vitam habet in omnem eternitatem perpetuam: in qua semper habebit cuncta sibi praesentia: quatinus res in seipsis sibi in uitem succedant, & procedente tempore elabuntur, atque mutentur: sicut divino nutu, & potestate operari quidquid vult absque ullo instrumentorum ministerio: idcirco omnipotens est: potest enim efficere omnia, que sibi placent: unde in summa quiete, & tranquillitate dedit: summa cum incuditate, & fituitate intelligit; curat, & administrat universa, que in hoc mundo complexu ecludantur: rebus singulis consulit, ac prouidet, prout ipsa natura expositudat: nec tñ unquam molestijs, vel laboribus defatigatur, defatigari ne potest: & quia est principium in seipso vndeque perfectum, continet rerū omnium perfectiones, vires, & facultates. Inde consequitur, ut sit omni iustitia, & aequitate, misericordia, benignitas, & bonitate plenissimum. est deniq; summi, & infiniti boni, & origo omnis bonitatis, & perfectionis. Ceterum omnes huiusmodi virtutes, & perfectiones sunt in ipso primo principio longè aliter, quam sicut in hominibus: nam in eo est scientia absque ratiocinatione: consilium absque inquisitione: operatio absque ullis instrumentorum presidij: amor absqueulla animi perturbatione: iustitia sineulla debiti obligatione: misericordia sineulla animi commotione: est ubique nullis locorum spatijs circumscripitus: est semper nullis temporum interuallis contulsus: est magnus, & tamen omnis qualitatis est expers: dumum omnes virtutes,

Catechismus Iaponensis.

& perfectiones in gradu lōgē nobiliore, & sublimiore cōtineret,
quam quomodo in mortalium hominum genere reperiūtur:
hoc primum rerum omnium principiū iure Deum vocamus,
quo nomine significatur is, qui cuncta curat, prouidet, mode-
ratur, & regit: tribuitque singulis, prout videt eorum natu-
re expedire.

Rationibus modo ostendemus, verum esse quidquid de primo
rerū principio tradidimus, quod deinceps hoc nomine scilicet
Deum appellabimus. Quod igitur ipse nimirum Deus totū
hunc mundum condiderit, ex argumentis, & rationibus su-
prā in medium produclis aperte colligitur: sed quod etiam
mundum perpetuò conseruet, & regat: & vniuersa, que cō-
tinentur in eo, hac ratione comprobatur. Quoties ad rem
aliquam conseruandam variae, & diuerse cause conueniunt
sic ordine inter se se cornexae, & congruentes, vt una ab alia
vim suam, & motum accipiat: illa, que omnium est prima,
à qua reliqua vim suam, & efficacitatem hatent, totum quod
efficitur, conseruat, vt verbi gratia, ad rem aliquā vase aqua
pleno contentam calcfaciendam, & genitum ibi calorem con-
seruandum concurrit ignis, qui vas ipsum calefacit: & vas,
quod aquam calefacit: & aqua, que calefacit rem intus in
vase contentam: quoniam tamen aqua recipit calorem à vase:
& vas ab igne: dicimus ignem esse, qui gignit, & conseruat
totum illum calorem, quem habet res vase cōclusa: sic etiam
vt sint, & conseruentur omnia, que tota hac mundi vniuer-
sitate clauduntur, concurrit solis vis, & facultas, lune, &
reliquorum siderum potestas: que per aerem intericclum vi-
res

res suas in his inferis mundi regionibus exercent: cœli etiam suis motibus conueniunt: concurrit similiter Deus, cuius nutu, & imperio cœli circumferuntur: & à quo sol, luna, stellæ, & ipsi celorum orbes vim suam, & efficientiam accipiunt: ita ut si Deus ab illis mouendis, & suam vim comunicando desistat, res ipse moveri nequeant: nihil posse efficere: nec conseruari, & consistere queant. Quapropter Deus, siquidem est prima omnium causa, res singulas conseruat: & ipsæ viribus acceptis à Deo operantur: ita tamē ut nihil agere, vel facere valeant, nisi Deo conseruantc eas, & operante vna cum ipsis. Est Deus veluti sol, qui non solum suum lumen effundit, sed etiam effusum per aera tunc tur, & seruat sic, ut suo recessu lumen penitus intereat, & nox offundatur rebus, & mundus tenebris obscuretur: item cum Deus sit omnium causarum prima, & perfectissima, ne cesset est magis ex ipso, quam ex alijs causis effecta penderent: si lumen igitur, & alia videmus suarum causarum præsidio conseruari, magis oportet, ut à primo rerum opifice Dco conseruentur: insuper Deus est altissima, & perfectissima omnium causa, habet igitur perfectissimum operandi, & efficiendi modum: at causa èt est perfectior, quò magis ab ea effecta pendent: & ea est perfectior, à qua effecta non solum procreantur, & fiunt, sed etiam conseruantur: Deus igitur non solum res procreat, & format, sed etiam formatas conseruat: item quod causæ conditæ, & factæ habent, Deo omnium perfectissimo deesse, aut denegari non potest: at in rebus multis causas videmus, ex quibus effecta non tantum oriuntur,

sed

Catechismus Iaponensis

sed exorta etiam conseruantur: Deus igitur non solum mundum effinxit, sed etiam effectum conseruat. Similiter ostenditur, summa Dei cura, et prouidentia mundum gubernari: quia si ipse mundum suis motibus ciet, et conseruat: et res universas ad certos propositos fines dirigit distincte, et ordinatè: planè conficitur, ut mundū ipsum gubernet. Hinc etiā concluditur, esse ubique Deum, et rebus omnibus praesentem: non quia Deus pars aliqua rerum procreatarum sit: aut quia conditæ res aliquid divina substantiae participant: sed quia ipse Deus res singulas conseruat: et in ipsis operatur: et unicuique tribuit et substantiam, qua est in rerum natura, et vis res, quibus mouetur, et agit: fit igitur, ut Deus ubique, et in rebus omnibus sit: siquidem operatur sine medio ubique, et in singulari: et vis et potestas, Dei ab ipso divina substantia non differt: ut alijs contingit in rebus: que ideo non tempore ibi sunt, ubi aliquid efficiunt: quia faciunt, et operantur per aliquid emissum a se: sol per lumen effusum terras illuminat: ignis per calorem immisum in corpora loca distantia calefacit: nix refrigerat non solum vicina sibi corpora, sed etiā aliquantum remotarum. Deus ubique, et in omnibus per suam proximè substantiam operatur: item Deus infinitus est, et immensus: nam cum ab aliquo factus non sit, siquidem ipse est primū omnium principiū: ab alio eius substantia intra aliquos finis, et terminos concludi non potuit: si igitur infinitus est, et immensus, ubique praesens sit, necesse est: aliqui certis locis ipsius clauderetur: et infinitus, et immensus non esset: nec est maior ratio, cur unius loco, vel rei praesens sit, et non

alio.

alteri: siquidē infinitus est, & immēsus. Insuper sicut hoc ipso, quod est aeternus, semper est, nec ullo certo tempore concluditur: si hoc ipso, quod est immensus, ubique est: nec potest ullus locorū spatii definiri, sed omnibus est longè superior, & maior. Item quia cognitio eius est infinita, cuncta habet ante suum aspectū, præsentiam, & notitiā proposita: nihil eum fugere, latere ne potest: universa sunt nuda, & aperta ante conspectū ipsius. Item de omnibus, & de singulis potest efficere, quidquid sibi placuerit: siquidē est omnipotēs: & ipse omnia ex nihilo condidit: & conservat ea solo suo nutu, & imperio. Hinc etiā consequitur, Deū esse omnis principij, & finis expertus: quoniam ipse est omniū temporū, & eorū quae suis certis temporibus sunt, procreator, & causa: ipse est aeternus, qui ab omni aeternitate fuit, viuetq; in omnē aeternitatē: item ipse factus non est: quia ab alio fieri non potuit: cum ipse sit omniū primū principiū: nec a seipso fieri potuit, quia nihil se ipsum facere potest: insuper est omnipotēs: quia cum eius natura, & sustentatio sit infinita: necesse est etiā, ut eius vis, & potestas sit infinita. Item sicut eius sustentatio, quia facta à nullo est, à nullo intra fines aliquos, & terminos concludi potuit: sic eius vis, & potestas, quia facta ab alio, vel accepta non est, non habet, cur intra aliquos certos terminos claudatur. Itē potest facere quidquid secundū se repugnantia nō habet, ut fieri queat: cum omnia ex nihilo effinxerit, atq; formauerit: & nihil eius voluntati possit obstare. Est etiā perfectissimus: quia in seipso continet rerum omniū pfectiōnes: ut qui singulis vires, & facultates quibus sunt prædictæ contulerit: & quia inter res ipsas aliæ sunt perfectiores

alys

Catechismus Iaponensis

alijs eo ipso, quod Deo viciniores, & similiores reperiuntur: ipse est enim rerum omnium perfectarum mensura, & norma. Ex quibus etiam efficitur, ut Deus sit iustissimus, equissimus, sapientissimus, misericordia, & benignitate plenissimus: Et demum est Deus infinitum quodam bonum, fons, & origo, unde profluxit quidquid in rebus singulis perfecti, honesti, iucundi, pulchri, & boni cernitur. Sequitur insuper, ut Deus sit ab omni genere, & ratione corporis alienus: nam corpus vi, & natura sua vitam non habet, sed accipit eam ab anima: & inde fit, ut anima sit corpore nobilior, atque prestantior: quare si Deus ex corpore, & animo constaret, non esset omnium primum: nam ea, ex quibus aliquid componitur, semper sunt sua natura priora, quam ipsum compositum: sunt enim priora ligna, quam domus, vel natus ex lignis consecuta: est prius aurum, argentum, marmor, quam statua ex auro, & argento, vel marmore fabricata. Item si Deus ex animo componeretur, & corpore, necesse esset, ut aliquid eo prius antecederet: quidquid enim conflatur ex partibus, ab aliquo componitur, non enim partes seipso componunt, atque coniungunt: semper est aliquis, qui copulata connectit, & colligat: item aliquid haberet in se ipso Deus nimirum corpus, quod non esset omnium perfectissimum: nam spiritus, mens, & animus perfectior est corpore, cum sit illud perfectius, quod ex se vixit, quam id, quod vixit ex alio. Quapropter est omnino dicendum, Deum esse substantiam ab omni genere, & ratione corporis secretam, spiritalem, intellectualm, longe multo sapientiorem, & meliorem, quam ut ab imbecillo hominis captu, &

ingeo.

ingenio percipi, aut cogitari possit.

Ex his etiam conficitur, ut unus tantum sit Deus, nec possint esse plures Dij. Nam Deus, ut hactenus ostendimus, est sumum, & infinitum bonum: est item prima, & maxima perfectio eorum omnium, quæ sunt: quare fieri nulla ratione potest, ut sint plures uno Dij: quoniam si plures essent, nullus eorum esset primum, & summum bonum, cum non esset certis omnibus prius, & maius bonum. Item Deus est omnipotens, ut hactenus diximus, solus per seipsum facere potest, quidquid sibi placuerit: non igitur habet, nec habere potest socium, & consortem: nam finge, esse duos Deos, tunc unus alterum, vel potest perdere, decere, & de summa dignitate deigere, vel non, si non potest, non igitur est omnipotens, & ideo nec Deus, si autem potest, non erit omnipotens is, qui deliri, & perdi ab altero potest, siquidem dignitatem, honorem, & potestatem suam tueri, & defendere nequit: item si duo essent, & illorum unus velit aliquid facere, quod alter fieri, nolit, cum sit omnipotens uterque, eadem temporis momento illud fieret, & non fieret: fieret quidem, quia alter illorum, qui est omnipotens vult, ut fiat: non fieret etiam, quoniam alter aquè potens non vult, ut fiat: aut necesse est, dicere, unum illorum omnipotentem non esse: quare sequitur necessariò, fieri non posse, ut sint duo, vel multi Dij, sed ut sint tantum unus numero Deus perfectissimus, & omnipotens: insuper, quia Deus est unum, & infinitum bonū, ut prædictum sepe est, necessariò fit etiam, ut sit ultimus rerū omnium finis: in quem veluti scopum propositum universa quodam

Catechismus Iaponensis

naturae impetu diriguntur: quoniam cuncta, quae in rerum natura sunt, Deus ipse fixit, & condidit, conditaq; seruat: ut sua maiestatis gloriam, & splendorem omnibus apertum, & manifestum reddat. Eadem quoque ratione fit, vt Deus sit sua natura in se ipso beatus: beatitudo enim nihil aliud est, quam perfecta, & tuta quedam omnia bonorum possessio: & hominis felicitas est, sui ultimi finis adeptio, in quo omne bonum consequitur, & in quo omnis eius cupiditas expletur, satiatur, & conquiescit, & sicut Deus est in se ipso beatus, sic etiam homines beati sunt, cum Deum ipsum praesentem clare cernunt, & intuentur, & clare visum tuli, & secure possident, & amant: nec potest homo ultra in re conquiescere, donec ad hunc ultimum finem, & summum bonum perueriat, quia quonsque summum bonum obtineat, cuius voluntas nullo potest bono saturari.

Ex quibus omnibus consequitur, vt Deus ab hominibus coli, adorari, & amari super omnia debeat: ab eoq; solo uniusi si homines pendeant, ipsumq; inuocent, & ab eo petere, & sperare debeant, quidquid boni, vel ad huius vita comoda, & subfidia, vel ad alterius consequitione exoptant: ipse est enim optimus, maximus, omni ex parte perfectus, omnipotens, huius uniuersitatis, & tanti operis effectus, terrae, caeliq; moderator, & dominus, qui cuncta ex nihilo condidit, quiq; singula ijs, quibus praedita sunt, naturae dotibus, & conditionibus exornauit: & omnia dispensare, & disponere pro suo mutu, & arbitratu potest: est summum, & infinitum bonum, in quo una tota hominum salus, & alterius vita felicitas summa consistit:

Ob eam rem super omnia diligi, coli, & adorari debet: & hoc de primo puncto.

Quod de secundo puncto docent, longè etiam est à veritate, & ratione aliquid, & inscitie plenissimum: primum rerum principium esse in omnibus rebus, ita ut unum, idemque sit cum ipsis, & universa in ipsum dissolui, cum intereunt, & desinunt: quod totum argumentis, & rationibus, falsum esse, & nullo pacto fieri posse, aperte conuincitur. Nam si cuncta unum, idemque sunt cum primo, & summo principio, aut hoc est, quia primum rerum principium sit tota ipsa substantia, rerum diversa sibi nomina vendicans, propter varias ipsarum facultates, & dotes, & tunc necesse est, ut multa consequantur absurdia: primum, res omnes esse unam, eandemque rem, & non multas, & rerum omnium esse unam substantiam, atque naturam: & inde fieret, ut res unaquaquam seipsam euerteret, ac perderet: siquidem una est omnium rerum substantia, & rerum aliae alias perdunt, ac delent: hic fuit error duorum veterum Philosophorum, qui Parmenides, & Melissus vocantur: quorum inscitiam confutauit Aristoteles, qui fuit aliis Philosophus gentilis insigni, & singulari doctrina praeditus in primo libro eorum, quos de rerum naturalium principijs, & causis conscripsit: quo in loco ut falsam, & cum ratione pugnantem illorum Philosophorum sententiam ostendit: nimis quum docebant, unum esse rerum omnium principium, quod sit ipsa rerum substantia, atque natura, ita ut universa sint una, & eadem res, & sint una, & eadem substantia cum primo principio. Secundo ex hac praedicta

Catechismus Iaponensis

Sententia sequitur, dici vere posse, cum res aliqua perire, ac definit, primum rerum principium interire, & extingui: nam quoniam ignis, ut exempli gratia dicamus, pannū exurit, ipsam pannū substantiam absunit, ut experimento nouimus. Si igitur substantia panni est primum principium, ignis primum principium exurit. Tertio ex predicta opinione consequitur, ut primum principium vere dicti queat faxum; equus, & vnu quodq; eorum, que in rerum natura sunt: & ipsum faxum dici possit equus, & unaquaq; res possit vocari nomine alterius: quoniam si omnium rerum est vna, & eadem substantia multis tantum appellata nominibus, eo quod sit multis, ac varijs facultatibus praedita, & exornata dotibus, rectè primum principium multis, & varijs nominibus appellari potest: inquit optimo omnium rerum nominibus poterit nuncupari: hoc unico exemplo probatur, quod vos omnes intelligetis. Nam si vir aliquis multarum artium, virium, & facultatum est eampos, & ob eas multa sibi nomina vendicat, ita ut faber ferrarius, faber lignarius, architectus, argenterius, & futor dicatur, eo quod earum omnium artium gnarus, & peritus sit: profecto fatis aperte consequitur, ut de huiusmodi vi, & artifice perito dici valeat: hic vir est faber ferrarius: est faber lignarius, est architectus, est argenterius, est futor: & eadem prorsus ratione dici queat, hic faber lignarius est argenterius: hic faber ferrarius est futor, hic futor est architectus, & singulara horum nouissime dicuntur, quia ita se res habet, sicut enunciatur, ac dicitur in his singulis. Quare si primum principium est omnium rerum substantia, & varia sibi nomina affue-

affinitate pro varijs rerum conditionibus, et viribus, verè dici poterit, hoc primum rerum principium est saxum: hoc primum principium est equus: hoc primum principium est homo: et eadem ratione sit, ut verè dici queat, hic homo est equus, et hic equus est saxonum: quæ sane summa est stultitia: nulla ergo ratione fieri potest, ut primum principium sit ipsa rerum omnium natura, atque substantia.

Aut fortassis docent, primum principium esse rerum omnium substantiam, eo quod sit pars quedam substantiae ipsarum, ex qua res habent, ut sint, et tunc necessare est, ut primum principium sit forma rerum omnium substantialis: ex quo haec sequentur absurdia, primum ut summum rerum initium sit pars res ipsas componens, et proinde sit quid ignobilius rebus ipsis compositis: quoniam omne totum, et compositionem ex partibus est perfectius: nam continet partem, ex qua componitur, et aliquid amplius: sicut experientia docemur: quapropter si primum principium est pars rerum substantialis, fiet inde necessarium, ut res ipsae sint longe perfectiores primo principio, ex quo componuntur: et ita saxonum erit primo principio perfectius: quod stultum, et insanum est dicere.

Secundo sequeretur, ut uniuersa quæ in rerum natura sunt, unam prorsus, et eandem naturam, et rationem haberent, quia primum principium unum quoniam sit, est omnion rerum forma substantialis, at res omnes à forma habent, ut tales sint: res igitur omnia unam tamen naturam haberent, quod quidem absurdum faciat est: nam res omnes varijs sunt donatae viribus, varijs facultatibus praeditæ, multiplici, vel ritie, vel naturæ

Catechismus Iaponensis

natione, & conditione distincta: ex quo concluditur aperte, eas in diuerso formaliter principio consistere.

Tertio sequeretur, ut tam inordinata, oblique, & pravae actiones ex hominibus non oriuntur: quoniam res per formam operantur: si igitur primum principium est rerum omnium substantialis forma, cum sit ex seipso ordinatissimum, & repletissimum, nihil non rectum, & ordinatum possent homines efficere: quia a principio principio obliqua, & prava non oriuntur, hic etiam error fuit aliorum quorundam veterum Philosophorum, quorum sententia fuit, esse unam in hac rerum universalitate substantiam, quae sit forma, & substantiale principium omnium, quae ut falsa, & ab omni recta ratione abhorrens communis omnium consensu refellitur.

Aut forsan docent, universa esse unam, & eandem rem cum primo rerum principio, quia primum principium est in omnibus, & in omnibus operatur ministerio procreatarum rerum instar artificis instrumentorum, vel ministrorum opera, & subfido ventis: sicut verbi gratia nauarchus, qui est magister, & gubernator nauis instrumentis, & administris veitur, & tunc si ita est, haec sequentur incommoda contra ipsorum doctrinam, id est summum rerum initium aliam rem esse a rebus ipsis, in quibus operatur: sicut nauarchus non est ipsa nauis, quam moderatur, & regit: neque artifex ullus est instrumentum, quo arte facta formantur: quod quidem ipsorum sententiam exuerit. Secundo sequitur, ut rerum omnium actiones sint propriae primi principii actiones, ita ut ipsum primum principium

penit

pium vniuersa conficiat: sicut verè dicimus, à nauarcho gubernari, & dirigi nauem, & ab artifice fangi opus arte factum: sic etiam verè dici poterit, à primo principio duci, ac dirigi equum, dum currit, aut dum hoc, atque illuc fereatur: & à primo principio domum exuri, cùm ab igne inflammatā comburitur: & primum principium insanire, & furere, cùm homo desipit, insanit, ac furit.

Tertio sequitur, ut dici nequeat, hominem loqui, equitare, ingredi, currere: aut ignem exurere: quia sunt primi principij instrumenta: & opera non in instrumentis, ut causas referuntur, sed artifici, ut ipsorum auctori tribuuntur: sicut verè dici nequit, nauem à se gubernari, & dirigi: aut opus arte confectum à malleo, vel dolabra, vel serra fabricatum esse: fieri igitur nulla ratione potest, ut primum principium sit in omnibus rebus vtens ipsis velut instrumentis, & administris, & ob id esse unam, & eandem rem cùm ijs omnibus, quæ sunt. Hic etiam fuit error aliorum veterum Philosophorum, dicentium, humanam mentem non esse substantiam corporis formam, sed inesse corpori instar nauarchi nauim ducentis, & uti corpore veluti instrumento ad suas actiones idoneo: quæ opinio tanquam falsa confutata est ab Aristotele, & à reliquis doctis Philosophis, qui probè nouerant, id quod agebant. Ex his omnibus aperte concluditur, absurdum esse, quod isti docentes, vimurum primum principium ita esse in rebus omnibus, ut unum, idemque sit cum ipsis: neque enim potest esse tota rerum substantia, nec pars etiam minima ipsarum,

nec

Catechismus Iaponensis

nec ita operatur in ipsis, ut eis utatur veluti instrumentis ad administris in star artificis machinas et instrumenta ad monumentis ad opera artefacta fingenda, non minus false, et absurdè dicitur, res omnes, cum intereunt, et desinent, in primum principium dissolvi, et abire, ut manifestè his argumentis conficitur, idest, quia omne compositum in eas partes dissolvitur, ex quibus coagulantur, et constat: quare si uniuersa in primum principium dissoluuntur, necesse est, ut ex primo principio, tanquam parte conflentur, et tunc ea sequentur absurdia, quae supra deduximus, essent enim procreatae res primo principio digniores, et prestantiores. Secundo sequeretur, ut res quum primum pereant, et desinunt, inciperent suam perfectionem consummatam habere: quia cum increuent, in primum principium solvantur, et abeant, quum igitur illud sit excellentissimum, tunc res inciperent esse perfectæ, quod profectò est absurdum, quoniam quando desinunt, nihil sunt, et in nihilum recidunt. Tertiò quoniam primum principium est substantia quedam omnium nobilissima, et prestantissima longissimè distans a ceteris rebus omnibus, cum quibus nec genere aliquid commune habet: quare esse nulla ratione potest, ut in ipsam conuertantur, et abeant res, quando pereant, et desinunt.

Dicimus modò rationes, et causas, ob quas isti in tam absurdam sententiam prolophi sunt: prima fuit, quia non rectè intellexerunt differentiam principiorum, ex quibus res oriuntur, et fiunt: nec probè uocerunt rationem, et modum, quo res ex principijs ortæ, et procreatae conservantur. Quamobrè,

ne vos rem totam bene intelligatis, animaduertite, res omnes natura constantes, et ex quatuor elementis composita ex tribus origi principijs: quorum duo sunt, ex quibus res ipsæ costructæ, constat eaq; sunt: tertium verò res componit, et inter se connectit, ac veluti vinculis quibusdam colligat, et legibus deuincit: rem melius explicemus: duo rerum naturalium principia dicuntur materia, et forma: materia est corpus illud quantitate prædictum oculis obiectum, nam vel aspectu cernitur, vel manibus contrectatur, vel aliquo sensu percipitur: forma vero est, que rebus dat, vel sensum, vel vitam, vel motum: à qua res ipse habent, ut sint, et à qua rerum vires, dotes, et facultates emantur: hoc melius exemplo in medium productio intelligetur: si vultus vasculum argenteum effingere, opus est nobis argenteum, quod est materia, ex qua formari vasculum debet: insuper oportet, ut aptè figuretis argentū certo ordine, et modo conclusum, ut argenteum sit vasculum: quoniam si figura, et forma caret, argenteum quidem erit, sed vasculum non erit: quod si also modo figuratis argenteum erit catinus, vel patina, vel statua, vel aliqua res alia formata pro varietate figure, qua figuratur argenteum: et quia figura, vel forma facit vasculum, vel catinum, vel statuam, ideo forma est, que dat rebus singulis esse, et vires, ac facultates, quibus prædictæ, et affectæ sunt: res itaq; omnes naturales ex duobus sunt constante principijs, nimirum materia, et forma: et quia ab his duobus principijs rerum natura, et substantia manat, ac fluit, et ambo in ipsa re veluti intrinseca principia sunt, sit inde ut sint substanciales corporum partes, ex quibus res

Catechismus Iaponensis

componuntur, & in quas, si veraq; per se iuncta consistere posse test, composita dissoluntur: & pro varietate formarum variae rerum naturae oriuntur, variae rerum conditiones, & vires, ex ob eam rem est aliud canis ab equo, saxum à pane: & variae ac multiplices sunt rerum facultates, & dotes, prout variae sunt rerum naturae: hinc sit etiam, ut aliae sint alijs longe nobiliores, & praestantiores.

Tertium principium est, quod cum materia formam colligat, & iungit instar artificis, qui figuram in cera imprimit, & in annulis sigillū: & idcirco principium efficiens, dicitur. Hoc principium & si rebus singulis dat esse, & rerum naturā, & substantiam componit, non est tamen, vel ipsa substantia rerū, vel substantiae pars: sicut argentarius, qui vasculū fingeat argētum, licet in materia figuram, & formam impresserit, nō est tñ vasculi substantia, nec pars substantiae eius. Porro ad formā in materia imprimentā, ut inde rerum natura excoriatur, necesse est, ut materia bene affecta, præparataq; sit: item ut semel impressa forma conferuetur, quibusdam affectionibus eget, quæ illam in materia cōtinuant: quare necessaria est opera efficientis principij, quod materiam præparet, & idoneam efficiat, alioqui enim nec poterit forma in materiam induci, nec inducta conservari diutius: nam experimento didicimus, nec in cera sigillum insculpi, nec inscribi in charta literas, nec imprimi in argento vasculi figuram, nec in lignum formam ignis induci, nisi prius obstantia quæque, & impedientia ē medio tollantur, & ab omni contrario materia exantrur: in rebus naturalibus hec materia præparatio conficit in qua-

dam

dam ordine, & certa temperatione qualitatum contraria-
rum, quibus affecta sunt quatuor elementa, ex quibus omnia
corpora naturalia ortum, & interitum habentia componun-
tar: unaqueque forma vi, naturaq; sua proprium ordinem,
& propriam harum qualitatum temperationem, & modera-
tionem exigit: sine qua nec in materiam inferri, nec semel
illata conseruari potest in ea: & hinc animantium obitus,
Stirpium occasus, & reliquorum interitus contingunt: nam
dum debitis ille ordo, & temperatio qualitatum aliqua ex
parte solvatur, ut vel sanguis corruptus sit, vel calor immo-
dicus redundet, vel frigiditas in corpore, morbi, agitatio-
nesque animalium nascuntur: quod si omni ex parte mode-
ratio qualitatum dissoluitur, morte vita eripitur: sequitur
ergo, ut res omnes naturales, quod bene intelligitis, tria prin-
cipia habeant, nimirum materiam, & formam, que sunt par-
tes substantiales ipsarum, & efficientem causam, que ma-
teriam preparat, exornat, & in eam formam inducit, &
induciam factas, & seruas & ita dicimus, Deum esse bu-
ius mundi effectorem, & omnium rerum summum, & pri-
mum opificem: qui mutu, potestateq; sua vniuersa fingit, ac
format: materiam preparat, formam imprimit, & ita res
coagmentat, & construit, vel per seipsum, vel per proprias,
& proximas ipsarum rerum causas efficienes, quibus ipse vi-
res, & facultates intidit, & quas finit operari iuxta sue na-
turae vires, & conditiones: & idcirco ipse nec est nec esse potest
substantia rerum conditarum, nec una, & eadem res cū ipsis

Catechismus Iaponensis

sed est quedam substantia longe maiore nobilior, et prestantior, ut supra dictum est: item cum res naturales ex materia, et forma certo ordine, et temperatione coniunctis componantur, sublato ordine, et debita temperatione detrahit, totus materie, et formae nexus, et vinculum soluitur: et a materia forma separantur, et ita res ipsa composite definit, et dissoluitur in eas partes, atque principia, ex quibus constabat, non in principium, et causam, quae illam effect, et colligantur: nunc bene videtis, quo pacto, quia Iaponiorum scilicet inter tria predicta rerum principia non distinxerunt, nec noverunt, in quo rerum natura, et substantia consistat, in supradictius errorem inciderint docentes, priusnam, et summum mundi principium esse unum, eanderum rem eum procreatibus, et res cum intercure, et occidere, in ipsum dissolue. Secunda causa, ob quam in hunc errorum incurruerunt, est, quoniam non intellexerunt, multis modis aliquid esse in alio: nam primo aliquid est in alio, sicut in loco, et ita dicentes, nos esse in hoc cubiculo, in hac aula: secundo aliquid est in aliis sicut pars est in todo, et in materia, et forma sunt in re naturali, quia res naturalis ex illis componitur: tertio aliquid est in alio sicut causa in effectis, quibus vitam, matrem, et formam communicat, et communiceata conferat: et ita sed est in his omnibus inferioribus corporibus, quibus lenem prestat, ac porrigit, et datum confervat: sic ergo fieri conlocutum communicat, et confervat in eo, et dicitur esse in illo quod sic est in rebus, quia facit eas, et effectua confervat, non tamen est, nec esse potest substantia, et natura rerum procreare.

creatrarum: nam sol nec est substantia, nec pars minima substatuta eorum corporum, quæ sui lumenis radijs illustrat: quare prium, & summum principium est in rebus omnibus, sicut carum autor, & opifex, quia ipsis procreauit, & cōdidit, & semel conditas conseruat, & ita nec est, nec esse potest aut tota substantia, aut pars minima ipsarum rerum cōdicarunt. Ipsiā res sicut sunt per formas sibi communicatas à Deo, ita per vires, & facultates in ipsis impressas à Deo operantur. Iaponiorum igitur secta non intellexerunt modum, quo causa efficiens est in effectis, & idēc confundētes modos, quibus unum est in alio, putarent, prius principium esse in rebus, sicut materia, aut forma est in cōposito naturali, cuius est pars substantialis.

Tertia causa huius erroris est, quia non intellexerunt, duos esse modos, quibus unum alteri communicat, & præstat esse: prius secundum rationem forme, que pars est substantialis, & principium intrinsecum rei, & est etiam operandi vis, alteram secundum rationem causæ efficientis: quo pacto prius principium, quod D̄cus appellatur, rebus vitam, motum, & formam conferit: ordinem, temperationem qualitatum debitā, & naturam rebus singulis targit: & hec omnia suo nutu, & potestate facit: nec ob id tamen est pars, substantialis, vel accidentalis rerum: sed est substantia longè superior, & altior, sicut sol est alia res, & substantia sciuncta ab ipsis corporibus, que suo lumine perfundit, tonet, & seruat.

Ex his omnibus cognoscetis veram sententiam, que de primo, & summo rerū principio haberi debet: nimirū, quid sit rerum

omnium

Catechismus Iaponensis

omnium autor, et cōditor, qui principio materiā, et quatuor elementa procreauit, ex quibus vniuersa naturalia corpora cōponantur: et hæc ex nihilo effinxit, et confidit: quicq; in rebus singulis, aptas, et idoneas formas impressit: ipse est qui tactis comunicauit esse, et conservat illud: quiq; in singulis operatur nutu, et potestate sua: ita ut ipso non conservante, vniuersa in nihilum revertantur: est enim sicut lucidissimus sol, qui inferiora corpora sua luce compleat, et illustrat, cuius abscessu caligine, et tenebris oboluuntur. Porro tribus modis Deus est ubique, et in singulis rebus: primū per essentiam, substantiamq; suam: quæ cum infinita, et immensa sit, nullis locorum spatijs concluditur: nec ita est in uno, certoq; loco, ut distet ab alio, non est maior ratio, cur sit in uno, et nō in alio, cum tota sit immensa, et indivisibilis prorsus, et ubiq; proxē mē operetur. Secundo per præsentiam, quia omnia videt, et inuenit, omnia sunt ipsius notitia obiecta, et exposita: nihil penitus est quantuvis abdicatum, et occulatum, quo l ipsius cognitione fugere queat: quidquid cogitamus, animo, et mente voluimus, multò melius intelligit, ac penetrat, quam ipsi nos. Tertio est in rebus omnibus per potentiam: nam pro nutu, imperioq; suo efficere potest quidquid voluerit: cum his tribus modis sit in rebus, nec est, nec esse potest subtilitas rerū, vel pars ipsarū: et ob id res cum pereant, et desinunt, nequeant ullo pacio in ipsum dissolui: sed res singulae dissoluuntur in eas partes, atque principia, ex quibus constant, nimisrum in materia, et formā: et hinc intelligetis, quam falsa, et absurdā sententia Iaponensiū sectarum.

CON

CONCIO TERTIA.

Ac tenuis nouimus errorem, & falsam sententiam laponiarum sectarum de primo, & secundo puncto, modò ostendemus non minus falso, & à vera ratione alienum id, quod docente de primo puncto: in quo tradunt, humanum cor esse unum, eandemq[ue] rem cum primo principio: aiunt enim, quum primum homo è medio tollitur, ac moritur, eum pro rorsus perire, & in primum principium dissolui. Ex quo sequitur, nullum aliam post hanc successuram vitam homines habituros: nec post hanc vitam exceptam hominibus ullum eos manere supplicium, aut præmium: qua in re primum apertè monstrabimus, fieri nulla ratione posse, ut cor humanum sit una, & eadem res cum primo principio: mox ostendemus, quātūus homines moriantur, superesse animam corpore solutam, ut quæ est mortis expers, quæ in aliam vitam trāsfertur, ubi aut supplicijs, aut præmijs debitiss afficiatur prout bene, aut male in hoc seculo vixit.

Quo ad id, quod ad primum punctum spectat, satis aperte ex ijs, quæ dicta à nobis supra sunt in secundo puncto, intelligi potest, falso esse penitus, & absurdum, primum rerū principium esse unum, & eadem rem cum humano corde. Primo, quia humanum cor est pars hominis substantialis, unde vitæ, & motū habet homo: quare sicut primum principiū nequit ullo pacto esse forma, aut pars substantialis ceterarū rerū, sic non potest esse forma, aut pars illa substantialis hominum.

Catechismus Iaponensis

Secundo, quia, ut suprà monstrauimus, primum rerum principium est sapientia, consilio, & veritate plenissimum, at humana mens est plurimarum rerum inscia, & ignara, sive fallaciu, & errat: non est igitur humana mens primum, sed secundum principium. Tertio, ut est suprà comprobatum, primum principium est sumnum, & infinitum bonum, perfectissima substantia: at humana mens est multis ex partibus imperfecta, multis passionis concussa, & oppressa mali, peccatorum inuentrix, scelerum sectatrix: fieri igitur non potest, ut humana mens sit primum principium. Quarto, primum principium est aeternum, & omnino immutabile, ut etiam suprà diximus, at humana mens, subinde mutatur: nunc ignorat, nunc sapit: modo vult, modo non vult: respuit, quæ antea probauerat, & probat, quæ antè respuerat: diskit, quæ antè nescierat, & obliuiscitur, quæ antè didicerat: non igitur esse potest, ut humana mens sit primum rerum principium. Si dicat aliquis primum principium suapte natura esse sapientissimum, perfectissimum, & ab omni penitus mutatione alienum, sed quum inest in hoc corpore, ratione materiæ, cui in est, has habet imperfectiones, & crebras mutationes: dici hoc nulla ratione potest: quia hoc primum principium, ut dictum est suprà, est omnipotens, quare impediri ipsius vis, & potestas non valet à tam infirma, detili, & fragili re, quale est corpus humanum: imò potius hac ratione concluditur, primum principium, quippe quod est potenterissimum, & perfectissimum, non esse eandem rem cum humana mente, quæ tam imperfecta, imbecilla, & tenuis est: sed esse aliam substantiam, & rem longè superiorē, & nobiliorē.

cau-

causa huius erroris fuit: quia videmus humanam mentem aliquid amplius habere, quod est in ea exicum, & singulare, quo ceterarum rerum naturas, & formas, & aliarum animantium vires exasperat: quod considerantes aliqui dixerunt, humanam mentem esse quandam substantiae diuinæ portionem corpori immersam: & ob id tanto interuallo à ceteris anima- lium, & rerum formis differentem: cum enim intelligere non possent, unde nam genus suum, & originem ducat humana mens, arbitrii sunt, tam esse portionem quandam diuinæ substantie, que sublimis, & singularis est: sed decepti sunt: nam ut ostendimus, id nulla ratione constare potest.

Hac in re veritas sic se habet: humana mens est substantia quedam, & forma spiritualis, que sensum, vitam, & motum corpori praefat: quaq. nobilior, & præstantior est ceterarum rerum naturalium formis: & quia spiritualis est, fit, ut interioritus sit expers, & post hanc vitam in perpetuum duratur: nihilominus tamen creatura Dei est à primo principio ex nihilo formatæ, & conditæ, interiorius longè inferioris naturæ, & substantie, quam sit ipsum primum principium, quod procreauit eam: & ita primi principij imperio, & potestati subest, sicut reliqua sub Dei ditione constituta sunt. Porro hac humanam mentem immortalem esse ab omnibus interitu abhorrentem modo ostendemus confutantes id, quod secundo loco docent Iaponiorum sc̄la in tertio hoc puncto, de quo in praesentia disputationis: aiunt enim hominem, quem primum moritur, in uniuersum perire, nec in aliam commigrare vitam, nec ullum futurum supplicium, aut præmium: quæ sententia est

Catechismus Iaponensis

omino falsa: apertissimus enim argumentis comprobatorius, humani mentem esse immortalem, corpore solutam nunquam interitum, sed pereunte corpore in aliâ vitam transferri, & deduci, ubi à primo rerum autore, quem Deum nos appellamus, quicq; illam ex nihilo fixit, & condidit, aut debitis supoplicis, aut meritis praemii afficitur, vita, & gloria sempiternâ, apud superas beatorū sedes, aut ignominiam, & penâ perpetuam apud inferos dâinatorum carceres, & tenebras consequta, prout bene, vel male sc in hoc mortali seculo gessit.

Principio nosse vos oportet, mortem esse viuentium rerum interitum, ut sapientes Philosophi tradidicrunt, & ipsa experientia docet, ac ratio naturalis ostendit: interitus autem rerum ab aliquo contrario fit, quod rem pereuntcm absunit, & dissipat: nam nonquodq; naturaliter vivere, & esse desiderat, & naturaliter scipsum tuerit, & seruat, & ita si contrariū non habeat, cuius vi dissoluatur, & pereat, se fē in perpetuum conseruat: quare, quum vniuersa corpora naturalia, que mortalia experimuntur interitui obnoxia, ex quatuor elementis, ut iam nostis, coagimentata sint: & elementa vires, & facultates contrarias habent, quibus inter se se pugnant, nam ignis siccitate, & calore viget, & dominatur: aqua humida est, & frigida, ex opposito pugnans: aer humidus, & calidus est: terra frigiditate, & siccitate resistit, & pugnat: fit, ut aliquando tandem intereant, & desinant dissipata à contrarijs: natura namq; & substantia rerum naturalium exigit certum ordinem, & temperationem quatuor qualitatum: & ideo, quin primus debitus ille ordo, & certa

qualitas.

qualitatum temperatio deletur, rerum natura, & substantia perditur: prædictæ verò quatuor clementorum qualitates, quia sunt sibi inuicem contrarie, & aduersæ, disi consentientes, & concordes esse non possunt: aliae enim alias euertere, & è medio tollere contendunt: inter se sc̄e continuo pugnant: & quò magis una earum dominatur, & regnat, eò magis debitum illum ordinem, & temperationem disturbat, ac dissipat, in qua rerum natura, substantia, & vita consilit: hinc animalium morbi, ægrotationes, & obitus: hinc stirpium decrementa, & occasus, hinc ceterarum rerum interitus oriuntur: & quò magis rei compositio his qualitatibus contrarijs obnoxia est, eò facilior est eius interitus: & ita bellue, & homines, quix magis qualitatibus aduersis sunt naturaliter obiecti, citius, & facilius intereunt, quam saxa, & metalla, & alia similia, que tardius, & difficilius dissipantur, quoniam minus sunt contrarijs exposita. Hinc etiam fit, ut nihil eorum, que sunt ex contrario posse: nam quum contrarium non habeant, cuius vi, & actione perdantur, perpetuò durant: semper enim secessentur, & seruant: sicut cerniuntur, permanere semper solem, lunam, sidera, & cœlestia corpora, que quia ex quatuor elementis composita non sunt, contrarijs carēt, à quibus dissipantur, perpetuò lucent, semper extant: quare concluditur aperte,

G 2 viventes

Catechismus Iaponensis

Vincit mortem, & aliarum rerum interitum ex aliquo con-
trario nasci: eo ubi contrarium non est, ibi nec mortem, nec
interitum esse.

Hoc fundamento iacto, & bene intellecto, plane conficitur,
humani mentis esse immortalem, omnis interitus exper-
tem hac ratione: humana mens contrarium non habet: non
igitur habet, a quo dissolvatur: est ergo immortalis, & ab in-
teritu aliena, secundum: sicut naturae conditionem: quod autem
contrario careat, hoc argumento probatur: omne habens con-
trarium ex quatuor elementis componitur, & eo ipso mate-
riali habet, & corpus est, ut experientia docemur: at huma-
na mens materiae est expers, corpore vacat, quia spiritualis est
forma, atque substantia: non igitur contrarium habet, cuius
nihil extingui, & absensi possit.

Quod autem forma, & substantia sit spiritualis, omni mate-
ria secundum se, & corpore vacans, multis rationibus manife-
stè comprobatur: prima sumitur ex varietate cupiditatum, &
propensionum naturalem, que animam nostram spirituale
esse substantiam ostendunt: prius, quia anima nostra domi-
natum, & potestatem habet in suos affectus: nulla enim res
corporata, & materiam habens vim liberam, & facultatem
habet, qua naturalem appetitum, & motum cohibeat, atque
impedit: imò potius naturali appetitu, veluti quodam natu-
re pôdere, & impetu fertur: & ita appetitui naturali veluti
subiecta paret: quia omnis appetitus naturalis, & motus ex
ipsa natura fluit, & ex naturae conditione, & necessitate pro-
ficiuntur: & ita videmus, bellus vim liberam non habere,

qua

qua possint, quum velint, suos animi motus, & impetus continere, & refrænare: at humana mens liberè, prout vult, suos affectus, & motus coërcet, & temperat, corpori imperat, sensibus dominatur: non igitur est substantia corporea, sed est natura quædam, & forma superioris, & altioris ordinis, nio mirum est substantia spiritualis materia expers secundum se: & ideo vim habet, & potestatem in corpus, & in corporis affectus.

Secundo probatur hoc idem: quia quisq; nostrum pafsum experitur in se duos animi appetitus contrarios eodem tempore, & erga eandem rem, & materiam obiectam: verbi gratia saepe experimur, inesse nobis magnū cibi, vel potus appetitum, vel aliquis rei voluptarie, & amorem cupiditatem: & simul etiā fentimus in nobis aliam voluntatem repugnantem prædicto appetitu, & respuentem cibum, & potum, & vetantem capi sensibus voluptatem: ita ut liberum nobis sit hoc prosequi, & amplecti, aut repudiare, & abijcere: & aliquando cibum, potum, voluptatem respuiimus, solum quia volumus, aut quia rerum spiritualium studio, & honestatis ratione ducimur, quantuus videamus, cibum, potum, vel voluptatem illam corporis sensibus profuturam: ea igitur voluntas, que ius, vim, & potestatem habet contrarium appetitum coërcendi, & corpus, ac sensus continendi in officio, incorporea est, & spiritua lis, & superioris, ac sublimioris ordinis: neque enim una, eadem, substantia, & natura corporalis simul ad contraria fertur, sed ad unum solum recta contendit: sicut homo simul cernere, & non cernere eandem rem obiectam oculus non potest.

Tero.

Digitized by Google

Catechismus Iaponensis

Tertio similiter probatur: quia naturale animantium desiderium est eorum naturae consonum, quippe quod ex ipsorum tantum principijs exoritur: verbi gratia, quoniam equus se ipsum cum eō feruat capessendo pastū, et ex conquisitiis herbis, non autē ex carnibus vivit, naturaliter herbas appetit, ad pastum natura fertur, non ad carnes: conterā vero canis, quia naturaliter carnibus, non autē pastu vivit, ad carnes, non ad pastū quadam insita naturae inclinatione properat: at videmus plerisque homines firmiter credere, humanā mentem esse immortalē, et eorū, qui vel hoc in dubium vocant, vel oppositum esse uerant, naturaliter optare vitam immortalē, et perpetuā: eosq; video in incredibili desiderio teneri cognoscendi buius rei veritatem, et res alterius seculi, ac statim post hanc presentem, et mortalem corporis vitam successarunt: hoc igit; ex natura uirginitatis pressum hominibus desiderium non potest non esse ipsorum naturae, et consentaneum: et iesu humana mens immortalis est, et interitus expers: neque enim bellusq; aliquis est, qua hoc immortalitate desiderio tematur: quia bellus sunt naturae sue condicione mortales.

Quarto probatur: quia nullo substantia, quo sit secundū se corpore, et materia affecta, rerum spiritualium studio ducitur, vel cura solicitatur, vel desiderio tenetur, spiritualia enim superant eorum captum, atque naturam: et ita inter bellus nulla est, que aliquid supra corporis desiderere: solum cibum, potum, somnum, et alia id genus bellua desiderant: sola ob humana mens, que spiritualia cognoscet, diligit, et appetet: vix enim Deum, colit, amat, uult, et diligit reliquias

liquas spirituales substancias: honoris, & gloriae studio, & appetitu dicitur, querit, & curat honestatem in rebus: virtutem colit, multa causa virtutis agit: disciplinarū, & scientiarū est compos: fame, & laudis est cupida: est igitur humana mens spiritualis, corpore, & materia vacans, & ita immortalis, & ab interitu aliena.

Quinto monstratur: quia inter mortales res, quae intereunt, & occidunt, nulla est, que vitam sempiternam, & perpetuam desideret: quia huiusmodi desiderium supra caput in ipsarum est: nulla est bellua, quae vita sempiterna desiderio teneatur: sola est humana mens, quae perpetuam, & eternam vitam appetit: & ita pro viribus studet perpetuam sui memoriam in hominibus relinquere, & ut hoc assequatur, multa sustinet, multa patitur, multa praefat: humana igitur mens tot, & tantorum rerum auida immortalis est, & aeterna vita capax: siquidē huiusmodi desideria sunt veluti quidā naturae impetus, & pondera.

Secundus rationum, & argumentorum modus ad cōprobandā spiritualem humanae mentis conditionem, & immortalitatē summiur ex ratione cognoscendi, & intelligendi res, quam in humana mente naturae autor imprestit. Primi omnis facultas, & potestas naturalis habet propria sibi obiecta sue naturae consona, & congrua: ita ut si vis naturalis, & facultas sue corpora, habeat obiecta corporalia: contrā verò si obiecta facultatis spiritualia, & ab omni materia secreta sint, facultas quoque naturalis spiritualis sit, & ab omni materia sciuncta: verbi gratia, aspectus corporis, quia facultas est

Catechismus Iaponensis

est corporalis, non habet obiecta, nisi corporalia: nam si spacio
rituale obiectum sit, sub aspectu cadere nulla ratione potest:
cum oculorum naturalem vim, et facultatem exuperet: Et ita
cernere oculis non possumus aerem inter cælum, et terram
intervicium: quoniam licet corpus sit aer, est tamē ita natura
subtilis, et tenuis, ut spiritus esse videtur: Et multò minus
intueri possumus spiritualia substantia: hoc idem patet ma-
nifeste in reliquis corporis sensibus: gustatu enim nihil per-
cipi potest, nisi corporum sit: nec auditu percipitur, quod
est corporis expers: nec aliquo interiori sensu concipitur, nisi
quod corpus est: sola humana mens, soleq; eius vires, et fa-
cultates obiecta sibi proposita habent spiritualia, ab omni cor-
pore, et materia separata: proprium enim intellectus obiec-
tum est verum, et supra dictum est: in folo vero, ut in proprio
objeto, aut in eo, quod putat, et credit esse verum, conques-
tit: et voluntas ad bonum, ut ad suum proprium obiectum
fertur: bonum naturaliter appetit, nec alia re satiari potest:
verum autem, et bonum spiritualia sunt, non corpora: nam
verum in spiritualibus rebus etiam reperitur, bonum quoque
spiritualibus conuenit substanciali: humana igitur mens, que
obiecta spiritualia habet, spiritualis est substantia, et proinde
immortalis, et omnis interitus expers, sicut ab omni corpore,
et materia aliena.

Secundo probatur, quia humana mens quando rerum naturas,
et substancialias inquirit, scrutatur, et intelligit, eas modo
quodam spirituales reddit: nam verbi gratia, si hominis sub-
stantialiam confidens, intelligit, eam non esse id, quod aspectu
corporis

corporis intuemur: id quod est oculis nostris obiectum, non esse eam figuram, quam cernimus, eam quantitatem, & modum, quam tangimus: probè enim nouit, haec omnia esse hominis accidentia: sed cognoscit, substantiam hominis esse aliquid aliud, quod nec visu corporis, nec tactu, nec gustatu percipitur: itaq; quando hominis substantiam mens cogitando perquirit, eam facit quedam modo spiritualem: siquidē ipsam cogitatione à materia, mole, figura, & quantitate secedat: est igitur humana mens spiritualis à materia segregata, aliter enim quomodo possit rerum naturas materiae concretas à materia cogitatione semouere? Item hoc idem probatur: quia quidquid suscipitur ab aliquo, ita ut in ipso receptum insit, recipi solet iuxta modum eius, quod recipit: verbi gratia, si vas, in quod aquam infunditis, sit rotundum, et ipso conglobatus aqua: quod si vas quadratum fuerit, aqua formam accipit quadratam: in eam igitur figuram, & formam aqua mutatur, quam habet vasculum, quo aqua cocluditur: sed quidquid intellectus sua cogitatione complectitur, & concipit, fit quodammodo spirituale: nam amplissimas vibes, vastissima recognit, latè patentes campos mente, & cogitatione concipiuntur, quod non fieret, si corporali modo mentem, & animum nostrum subirent: mens igitur humana spiritualis est, quippe que res materia coniunctas à materia cogitando separat: insuper, quum humana mens rerum naturas inuestigando perquirit, singulas earum conditiones, & circumstantias omittit, & solum considerat, que in genere cōmuni rebus conuenient: & in quibus ipsa singularia cōmunicant: verbi gratia, quādo

Catechismus Iaponensis

hominis substitutam intelligit, non cogitat aliquid eorum, que propria priuatorum hominum sunt, que propria personarum, nimis Petri, vel Pauli dicuntur: sed comunem hominis naturam concipit: que communis natura spiritualis quodam modo est, quia a materia, et singularibus personarum conditionibus cogitatione seiuscitur: mens ergo humana, que hanc hominem communem naturam spiritualiter cognoscit, spiritualis est, et ab omni materia separata.

Tertio probatur, quia vis omnis, aequae facultas corporalis, ex ipso, quod materialis est modo quodam corpori colligatur, et corporeis vinculis constringitur, ita ut supra corpora sese at tollere nulla ratione possit: sic enim belluae, et si sensu visu genere, cognitione ducuntur, multa appetunt, nihil tamen percipiunt nisi sive corpori, et materie coniunctum, quia sensus, et ceterae facultates, quibus eas natura donauit, vires sunt materiales: et ita obiecta sibi proposita habent suae naturae congrua: nec se sive ita in sublime erigere possunt, ut spirituales substantias intelligent, vel communes rerum naturas considerent, vel proprias suas essentias cognoscant: equus enim nescit naturam equi: nec canis nouit naturam canis: sunt earum belluarum sensus, et vires ac facultates naturales carnis vinculis astriculae instar cuiuslibet, que quam ad lignum alligatae, vel fune aliquo deuincta sunt, euagari, aut euolare non possunt: sola humana mens est instar arcis omni vinculo soluta, que se sive erigit in altum, et sublimia petit: et ita suam propriam naturam considerat, et communes rerum essentias, et non solum corporalium rerum, sed etiam spiritualium sub-

substantias intelligit: & ab omni corporis, ac materie nexu,
 & vinculo libera per omnia cogitatione enagatur, omnes mū-
 di partes perlustrat: vniuersa gentium regna uno temporia
 momento periuolat: caelos ipsos percurrit: & pro suo arbio-
 ratu id facit, ac præstat, quod vult, respuit, & abiicit, quod
 non probat: oportet igitur afferere, intellectum, & volun-
 tam humanam non esse vires, & facultates carnis vincu-
 lis astricatas, aut ad aliquid corporis organum alligatas, sed
 esse corpore, & materia solutas, & ita immortales, & inte-
 ritus expertes.

Quarto probatur hoc idem: quia omnis substantia corporalis,
 ex ipso quod corporalis est, certis materie, & corporis limitio-
 bus, veluti quibusdam cæcellis cocluditur, & appetitu habet in-
 tra certos naturæ terminos costrictu, qui sunt ipsi naturæ con-
 uenientes: & ita bellæ non appetunt, nisi admodum pauca
 sua naturæ congrua, & accomodata: que quam primu adepta
 sunt, conquiescent, expletant, saturantur: sola est humana
 mens infiniti boni capax, cuius intelligentia in nullo procrea-
 to vero coquiescit, cuius voluntas nullius boni creati adceptione
 satiatur: quidquid intelligat, & quantamcumq; rerum notitiā,
 & sapientiā consequatur: semper plura nosse, & plus sapere
 desiderat: qualescumq; delicias, & opes obtineat, nunquam exo-
 pletur, semper plures voluptates, & plura bona cupit, & ap-
 petit: ut reuera omnes nos experimento didicimus: humana
 igitur res est natura quedam substantialis materie, & corporis
 expert, nullis carnis vinculis astricata, nullis sensus limitibus
 coclusa: as confirmari potest hoc idem: quia natura, & substantia

Catechismus Iaponensis

appetitus, & capacitatibus cōuenit, & cōcordat cum eo, quod res ipsa cōsequi potest, sed humana mens appetit nosse infinitū rerum, & desiderat adipisci infinitum bonum, est igitur capax infiniti veri, & boni per intellectum, & voluntatem, quibus est Dei beneficio prædicta: at hunc finem in hac mortali vita obtinere non possumus: ergo oportet ut in alia futura vita assequatur: & ita necesse est, ut sit immortalis, & interitus expers: item, quia natura, & Deus, qui est naturæ conditor, rebus singulis vires, & facultates concessit, quibus debitos suis fines consequantur, sed homo est res longè multò ceteris nobilior, atque præstantior, & infinitum verum nosse desiderat, atque infinitum bonum possidere: cùm ergo ad hunc sibi propositum, & constitutū à Deo finem perduci, non posset in hac vita mortali, necesse est, ut humanus animus sit immortalis, & corpore excutus post hiuus vitæ functionem debitum sibi finem obtineat, nisi improbi male actæ vitæ mores impediunt: aliqui enim vilior, & abicetior, siue deterior esset hominis condicio: siquidem reliqua suos aliquando tandem fines pertingunt: homo vero nunquam ad destinatū sibi fine perueniret.

Tertius argumentorum modus ad probandam humanae mentis immortalitatem, simul & alterius consequituræ vitæ supplicia, & premia sempiterna, sumitur ex singulari unius summi Dei prouidentia: est enim à nobis supra demonstratum, esse unum Deum totius huius mundi principem, ac dominum, verum omnium autorem, & moderatorem, qui est summum, perfectissimum, & infinitum bonum, quicq; cunctarum rerum finis

finis est ultimus, ad quem vniuersa referuntur, & quem cuncta appetunt, & qui rerum huminarum, & omnium prouidentiam, & curam habet: hoc veluti fundamento iacto: primo probatur: quia bonum suapte natura sese comunicat cum alijs: vnde quisq; quo melior homo est, eò magis sua bona, & cōmoda alijs impartiit: & proximorum inopiam, & indigentiam subleuat: sed Deus est summum, & infinitum bonum, potestq; non solum cōmunicare cum rebus vitam corporalem morti obnoxiam, sed etiam spiritualem, & mortis, atque interitus expertem: quippe qui omnipotens est: credendū igitur est, Deum hanc vitam spiritualem, & ab incertitu abhorrentem rci perfectissima contulisse: at humana mens, est omnium formarū perfectissima: ergo procreata est à Deo rerū omnium opifice immortalis ab omni corpore secundum se, & materia aliena. Item Deus est perfectissimus, non solum in se ipso, sed etiam in suis operibus, & factis: num condidit hunc mundum vndiq; perfectum, & singula etiam iuxta suæ naturæ conditiones perfecta formavit: cum autem in hac rerum vniuersitate possent esse nō solum corporea, & materia prædicta, atq; mortalia, sed etiam spiritualia, materia expertia, & ab interitu aliena: fuisset hic mundus imperfectus, & foret sane hac rerum vniuersitas manca si Deus aliquam naturam, & formam spiritualem, & immortalem non procreasset: nam decesserit in mundo substantiae perfectiores, & nobiliores: opererit igitur facteri, esse in hoc mundo formam, & natum aliquam immortalem solo spiritu constantem: at hoc esse non potest, nisi ea, que est omnium formarū prestantissima, & nobilissi-

Catechismus Iaponensis

lissima omnium naturarum, quas mundus suo complexu con-
cinet, ut est humana mens: est igitur ea spiritualis, & ita im-
mortalis, atque interitus expers: & inde consequitur, ut
Deus in alia consequentia vita ipsi sue gloria amplissimos
bonores, diuitias sui regni summas, & ornatissimum sue ma-
iestatis domicilium, & sedem ostenderet: neque enim Deus est
parcus, & tenax, sed munificus suorum bonorum largitor:
insuper contemplare singularem Dei sapientiam, & planè
agnoscere, qua ratione Deus Optimus Maximus cælum, & ter-
ram ex nihilo fixerit: cælos clarissimis solis, luna, reliquo-
rumq; siderum luminibus illustravit, terram, ac totam hanc
mundi molem mulieris, & varijs gemmarum, herbarum, fructi-
cum, arborū, pisciū, animalium, & quadrupedum formis exorna-
vit, in quibus iumentas, incredibiles, & admirabiles vires,
& facultates impressit, ut cuius diligenter singula considerati
facile patere potest: solus est homo inter cetera naturalia pro-
creata, qui mente, & intelligentia præstat, qua possit harum
rerum naturas, facultates, vires, & doles cogitatione perqui-
rere: hoc igitur res tot, ac tantis viribus, & facultatibus præ-
dictis, non temere, non frustra procreauit: nec hominē ipsum
consilio, sapientia, & intelligentia vigentem sine causa effun-
xit: certè mente, & intellectu Deus donauit hominem, ut per
hac varia rerum genera veluti per quadā impressa, & relicta
vestigia Dei sui amplissimā celsitudinem, magnitudinem, &
potestatem consequeretur, & consequitā amaret, amatam cole-
ret, & summa veneratione adoraret: sic facere decuit summā
Dei sapientiā, & benignitatem: & sicut hominē mente, &
intelli-

intelligentia exornauit, ut suū conditorem, & parentē agnoscatur, atque diligeret, sic eum immortali animo à ceteris distinxit, ut eum ex hac mortali vita discedentem meritis honoribus, ac premijs remuneraret: alioquin enim quid homini prodesset nosse Deū? Deū ex omni corde coluisse, & totis viribus amasse: Item, Deus, ut supradictū est, summè, & infinitè bonus est, & eo ipso consequitur necessariò, ut vniuersa ad se tāquam ad ultimum finem dirigat: si humana autem mens immortalis non esset, non forent vniuersa ad Deum, ut ad ultimum finem relata, quod esset absurdum: nam cetera natura lìa uno dempto homine, cùm intellectu, ratione, & voluntate careant, Deum consequi non possunt, ut ultimū finem, quippe Dei, qui est ultimus finis, adeptio non sit, nisi media nositia, & amore: est igitur humana mens immortalis, quæ intelligentio, & amando Deum proposū sibi finem consequitur, & hominē consequente cetera etiā ultimum finem assequuntur, quoniā reliqua sunt propter hominem procreata, & homo ipse propter Deum, & Deus est summè, & infinite bonus, qui sui partipem hominem fabricauit, & prouide immortale effecit. Ad hanc, si Dei iustitiam, & aequitatem consideres, eam summā, & infinitā cognosces: porrò multos in hominū genere cōperies, qui quā bene, & sancte, ac purè viuant, honestatem colant, toto studio, opera, & diligentia Deo famulentur, & seruiant, in hoc tñ mundo grauitate, & acerbè afflictantur, vi, tyranide, & servitute opprimuntur, & tñnis, calamitatibus, & malis vexantur, plurima deniq; aduersa patiuntur, & sustinent: cōrā verò cernimus multos improbos, ac perditos homines, facinorosos,

nefas

Catechismus Iapoenensis

infarios, impios, in Deum ipsum iniuriosos, & contumeliosos
opibus affluerit, in deliciis versari, prosperè, & fæliciter vitâ
transfigere: ergo si hominum animi immortales non sunt, &
vita alia futura non est, ubi sunt bonorum hominum præmia,
& supplicia malorū, profectò magna esset rerum confusio, &
perturbatio, neq; esset summa, & infinita Dci iniustitia, aequi-
tas, ac sapientia: quod sane cum omni recta ratione pugnat:
Ex quibus omnibus rationibus satis aperte conficitur animū
humanum esse immortalem, omni interitu vacantem: & eis-
dem rationibus concluditur, futuram esse aliam vitam, ubi sit
salus, & felicitas bonorum, & malorum extrema calamitas,
atque perditio: & ubi recipiet quisque debitam sibi mercede,
prout bene, vel male vixit in hoc seculo: & quoniam alterius
seculi vita perpetuò est duratura, ideo tam præmia bonorum,
quam malorum supplicia futura sunt sempiterna.

Vt melius autem vestrorum animorum vim, naturam, & sub-
stantiam cognoscatis, oportet vos nosse, & animaduertere,
animū nostrū duos modos, & rationes habere, quibus existit:
nam est forma spiritualis, intelligentia, & notitia prædicta:
& hac ratione conuenit cum substantijs spiritualibus, que
mentis, & intellectu vigent: & ita secundum se ex corpore
alligata non pendet, & tribus viribus, seu facultatibus ornata
est, quas Philosophi anime potestates appellant: prima est
memoria, que est veluti commune quodam receptaculū, & vas,
in quo seruantur deposita rerum effigies, & quum res ipse
corporata sint, imagines ramen ipsarum in memoria receptae,
& impressæ fiunt modo quodū, spirituales, ut supra diximus:

binc

hinc sit, ut in hac nostra memoria conservare possumus praesentes magnorum urbium, amplissimorum regnum, latè patentium terrarum imagines. neque enim dum in nostra memoria velut inscriptæ, insculptæ, manent, loco, & spatio condudatur. & pro varietate harum imaginum in memoria indecentium, & hominis cogitationem, ac notitiam subeuntium, recordatur homo. Secundo animi facultas seu potestas est intellectus, quo mens hominis ratiocinatur, intelligit, considerat, & rerum naturas discernit: verum à falso distinguit, honestū à turpi, bonum à malo: ut supra dictum est. Tertio animæ vis, atque facultas est voluntas, ratione cuius homo liberum habet arbitrium, & liberè vult, aut non vult, liberè operatur prout vult: harum trium virium ministerio obœdit homines officia, & munera omnia spiritualia: & quanvis, dum animus noster vivit in hoc mundo corpori coniunctus, ratione corporis, quo copulatur, praedictæ facultates suas actiones cum corpore co-manucent, & ex corpore pendere videantur, quia rerum similitudines, & effigies sensuum opera, & ministerio suscipiunt, nihil animus tamen vires sunt secundum se spirituales, nullo corporis organo, vel instrumento colligatae, nullis materiae vinculis astricte: & ita ut liberae, & solue corporis, aut carnis legibus, sua opena, & officia præstare queant: neque enim sunt reluti corporis sensus, & reliqua materiales facultates, quæ quia sunt ad aliquid corporis organum alligatae, aut materiae vinculis deninctæ, sine corporis organo, aut absque materia nihil possunt efficiere: hinc etiam sit, ut animus noster, licet sit à corpore separatus, ut reuera hominis obitum à carne soluitur,

Catechismus Iaponensis

Ex corpore exsurgit, harum trium viriū officijs fungi possit
comodissimè: est item animus noster secundo modo substantia-
tialis forma hominis. Ex hac ratione corpori, et carni coniu-
gitur, sicut forma sua materie copulatur: hac etiam ratione
sue proprias vires, et facultates habet, et actiones penitus
ex corpore pendentes: ipse enim animus corpori vitam praes-
stat: cum illo etiam communicat sensum, et motum, et appe-
titum, ac cetera, que cum belluis communia retinemus: et
quia huius modi vires ita sunt ad corporis organa, et instru-
menta alligata, ut nulla ratione officia sua facere possint
absque corporis opera, et ministerio, sit hinc, ut anima nostra
soluta corpore nihil sentiat, nimirum videndo, gustando, tan-
zendo, audiendo, odorando: unde cum homo diem vita sue
claudit extremum, et anima separatur a corpore, amittit ani-
mus dominatum, ius, et potestatem, quæ a vt forma habebat
in corpus, perdit etiam sensus, et reliquias corporeas vires, et
actiones: retinet tamen suum proprium esse, quod ipsi conuenit
ut spiritualis substantia est, et intellectualis, ratione cuius non
pendet ex corpore: et ita etiam conseruat in se tres vires, et
facultates spirituales memoriam, qua recordatur, intellectum,
quo intelligit, voluntatem, qua honestum, et bonum amplecti-
tur, turpe, et malum detestatur: et ob id quoque in alia vita
corpore solitus animus tristari, gaudere potest, et sic supplicij,
premij, capax est. Et ut haec omnia exactius, et commodius
intelligatis, ea vobis exemplo in medium produculo declarabo.
Fingamus hominem quandam Regem esse: profecto in eo duæ
personæ rationes sunt: una, quatenus homo est, qua ratione

pro

proprias hominis actiones habet, & exercet, sentit, ingreditur, turrit, comedit, vivit: altera est, quatenus rex est, qua similitudin ratione, sua propria opera, & officia prestat: gubernat enim, leges condic, imperat, puniit: quod si rex hic casu, vel alio pacto suum regnum amittat, cum eo simul regiam amplitudinem, & maiestatem perdi, omnem quoq; imperadi potestatem, puniendi vim, & legum ferendarum autoritatem, quibus antea excellebat: non tamen vitam, rationem, & formam hominis amittit, & proinde proprias hominis actiones, & officia non perdit: & ita quāvis è regia dignitate, & imperio debet, sentit in re homo est, dormit, ingreditur, comedit, & moritur, & aliquis hominis munera obit. Sic etiam se se habet anima mortalis: nam duas rationes continet: est enim spiritus huius, & intellectualis substantia, qua ratione proprijs suis viribus, & facultatibus praedita non pendet ex corpore, & suis proprijs officijs fungitur: est etiam huius nostri corporis forma, & ipsius bonum intereante, quanquā animus corporis sensus, & officijs ex parte emittat, que habet ut forma carni, ex corpore comunita, suam eam eesse propriū, substantiam, & vicem, quam in seipso habet, non erdit, quia est substantia spiritus ualis: & ita per seipsum manet ex corpore nequaquam pendens suis proprijs functionib; muneribus: & corpore solitus, ac liber migrat in aliam vitam, ac seculum, ubi in perpetuum est duraturus, vel debitis supplicijs, vel præmijs affectus prout bene, vel male in hoc stixa, & caduca vita cessit.

CONCIO 4^a.

Ad eam sententiam, & doctrinam veniamus, quā apparente

I 2 sectæ

Catechismus Ponensis

interiores, & veras appellantur. Viles, inanes, & falsae esse: nam si leque, & iusta essent, homines in officio continuaretur, & ipsum quoque vulgus à mala deterreret: hoc enim proprium est recte, & iuste legis officium, ut conferat plurimum ad bona vitæ institutum, & virtutem magna ex parte promoueat: contra vero præstat, & inique legi honestatem carent, officia collunt: quare si lex, quam fortis cunigant, mendax, & fallax cum sit, sucas ad homines insufficiuntur: & lex, quam intusa, & secrete traducta, quamq; ipse veram existimant, si doceantur, nihil sucas ad id, quod est rectum. Et bonum, promouendum: consequitur sancta, ut melior, & præstantior sit falsitas, quam veritas, siquidem falsitas plus roboris. & virium habet in caendo, conferendoque bono: quod proficiunt alijuris officiis ab omni sceleratione alienum: quippe veritas, & honestas bona sunt, mala contra falsitas, & turpitudine. Palam hinc colligimus, eos, qui doctrinam istam cunigant, cum norint, inanem esse, & falsam, nihil aliud curare, nisi ut opes sibi congregent, honores comparant, ut eos facere videntur, summa ope, & studio nesciant, ad sua dogmata, & placito homines officere, ut beneficii ipsius maxima fôla offerant, eleemosynas largiantur, pecunias reddant, beneficia conferant, honores deferant: hisce regum artibus, & fraudibus homines decipiunt: sciunt enim, si se nihil expiscatur, si hisce fallen di artibus non recurretur.

Periquiam multi possum discipiuntur hoc doctrina apparet, nisi eam esse rectam, & ratione: quamquam illa, eam ut falsam, & absurdam, & cum nulla ratione proponit, ap-

gumentis, & rationibus comprobare: & ut cōmodius hoc p̄f-
ſtare poſſamus, vniuersam hanc doctrinam ad tria potiſſimum
capita redigemus. Primum erit, in quo docent, eſſe Cami, &
Fotoque, qui ipſi multis, & varijs nominibus appellant,
& hos aſterunt, quidquid boni in hoc mundo homines habent,
conferre, & post huius vitæ obitum in alio ſeculo ſalutem
preſtare ijs, qui ipſorum leges obſeruauerint. Secundū caput
eſt, in quo docent, ſalutē, quam in alio ſeculo homines cōsequū
tur beneficio Cami, & Fotoque in hoc eſſe ſitam, ut hoīes
in Fotoque mutentur octoginta qualitatibus affeclī, & tri-
ginta duabus figuris donati, & inter fructū, & florū ame-
nitates viuentes multis, ac varijs musicorū cantuum generibus
oblectati, multis recreati delicijs, omni iucunditate perfruunt-
ur lati, & alacres, & ſuis rebus maximè contenti in qua-
tuor terra partibus conſtituti. Tertiū caput eſt, in quo do-
cent, omnes homines, donec illā felicitatem, & ſalutem p̄adie-
tia aſsequaneur, curſare huc, atq; illuc ſex vijs iuſtientes, que
in varijs vitæ ſtatibus, & conditionibus conſiſtunt, in quibus
verſantur anime ex uno corpare in aliud migrantes, ita ut mo-
dò homines fiant, modò daemonicis, aliquando belluæ pro meri-
torū ratione, quousq; iterū homines fiāt, qui leges latas à Xaca,
& Amida feruent, quarū obſeruatione poſſint ſibi ſalutem
comparare: & quāuis in his tribus capitibus pro varietate fe-
tariū multa dicant tam inter ſe cōtraria, & pugnantia, tāq;
absurda, & ridicula, ut aperte conſtet, ea eſſe conſicta. & tan-
lia, quales aviles fabulae reputantur: de ijs tñ privatim nibil
dicemus, eſet enim uimis longū, atq; prolixū: neque ſapiētis

Catechismus Laponensis

Et credati boninis est deputatione de singularibus, que quida insci-
te nuzuntur: quare sedis maximam habens mendacia, et commis-
ta in his tribus capitibus contenta, que forsitan aliqui veri spe-
cie decepti vera esse putabunt, vel ut vera alijs apparetur.
Quod primum caput dicimus, nullos esse Cami, nullos esse
Fotoque, qui ius aliquid, vel potestatem habeant hic, vel
alibi, et ita nullum illis cultum deberi, nullum illis impende-
dum honorem: non esse ab hominibus adorandos, vel timendos,
quod his rationibus aperte comprobatur.

Prima ex ijs argumentis, quae supra a nobis proposita sunt
adversus eam Laponiarum sectarum doctrinam, quam veram
appellant: monstrauimus namq; neque esse, neque esse posse
ut si unum tantum primum principium, quæ Deum vocamus,
cuius auctu, et imperio tota hac regione universitas procreata
ex nihilo est, conservatur, ac regitur: et cuius potestate fieri
potest, quidquid voluerit. Penes hunc Deum est ius, et facul-
tas seruandi homines, et ad vitam in alijs seculo sempiternam
perducendi: fieri igitur non potest, ut alicubi sint isti Cami,
et Fotoque, qui in hoc mundo homines beneficij, et in alio
honoribus, et praemis afficiant: quippe Deus unus tantum
est, qui toti mundo dominatur, et imperat.

Secunda, quia Xaca, Amida, et ceteri Cami, et Fotoque,
quos Laponij colunt, et venerantur, homines fuerunt, frnos ma-
iores, et progenitores, filios, uxores, et familiam habentes:
quiq; et orti aliquando, et procedente tempore obierunt, ut
manifeste nobis conscripsisse de ipsorum gestis, et vita narra-
tiones tradiderunt: non ergo esse potest, ut eorum potestate,

et consilio mundus hic gubernatur, vel hominibus in altero seculo salus, et felicitas conferatur: item gubernatio, et administratio mundi, sive terre, celorumq; moderatio, et cura totū hominum captum, sapientiam, et facultatem exuperat, ut p̄tne qui formicam exiguum, aut vilem mustam, et mirimū culicē efficeret nequeant, medium totum hanc mundū temperare, et regere: est igitur ridiculum prorsus huic mundi administrationem infirmis, et mortuis hominibus tribuere, quod fecerant Cami, & Focoque, et reliqui similes, quos Iaponij honore, et veneratione prosequuntur: item, isti progeniti ex suis parentibus sunt, et parvulus ipsorum ex suis maioribus nati fuerunt, et maxime ex alijs hominibus facta genus, et origine non latissima varia genera in mundo existit, nam quando orti sunt, mundus non erat, in mundo enim ipsi nascebantur: ergo antequam Cami, & Focoque in hoc communem lucem ederentur, ab aliquo deo mundus hic gubernabatur, et aliquis erat, qui hominibus salutem, et felicitatem conferret. Item, Cami, & Focoque, et alij similes, quos colunt, et adorant supplices Iaponij, vel sunt Dij, qui mundum hanc ex nihilo condiderunt, et hoc est absurdū, ab omni recta ratione penitus abhorrens, nam plures Dij esse non possunt, vt est suprà mostratum a nobis, vel non sunt Dij, si Dij non sunt, nihil iuris, et potestatis habent, vel in hoc, vel in altero mundo: Et ita perperam coluntur, adorantur, cimentur. Porro ut melius rem tencatis, et intelligatis, unde orti sint huiusmodi errores, quibus decepti Iaponij, et aliarum gentium populi, non solum hominibus mortuis diuinos honores,

Catechismus Iaponensis

tribuerint, sed etiam belluas, & lapides, ac ligna rationis, sensus, & vita expertia coluerint, nosse vos oportet, ex tribus potissimum causis emanasse. Prima fuit, quia, ut principio dicimus, naturaliter homines unum mundi principem, ac dominum unum agnoscunt: est enim hominibus naturaliter impressa notitia, qua unum mundi parentem, & rectorem intelligunt, qui totius universitatis dominatum, & imperium habeat: sed quia mortales homines prauis mala vita moribus corrupti, & in multa flagitorum genera prolapsi à vera recte rationis lege, & norma aberrarunt: ita crassis tenebris, & ignorantiae execrati cum summum rerum omnium opificem non coluisserint, ne dum agnouissent, diuinos honores, & cultus procreatus à Deo rebus tribuere cuperunt, & summum rerum principatum, ac potestatem vero Deo debitam ad alia transstulerunt, in quibus eximium aliquid, & excellens elucidere cernerant: hinc factum est, ut alij solem, alij lunam, alij reliqua caelestia fidera coluerint: alij ignem, alij aquam, aerem, terram, & elementa adorauerint: ex quibus alia corpora fieri, & componi videbāt: alij alias ut procreatae exhibito à summo Deo venerabatur, quia ex ipsis alia multa profuebant: fucrunt alij, qui homines diuinis honoribus praesequuti sunt, rati non esse aliquid diuinatis inesse, quod ipsos cateris hominibus multo in rebus antecellere viderent, & ita aliqui sunt habiti exanimatiq. Dij, quod plurima bello, & armis valerent, alij quod viribus, potentia, vel sapientia, et literis praestitisi: alij quod inuentores artium aliquarū, vel magnarū rerū auctorē extaserint, quales fuerū nautica scientiae conditores, & artis medi-

cine parentes, qui dij marini vocati sunt, dij salutares, dij belatores, dij rustici, dij sylvani, montani, & similes. Secunda causa fuit effracta honoris, & glorie cupiditas, & libido, que in hominū genere dominata est: nonnulli enim quibus opulent, potentes, & superbi essent, & ubiqꝫ per se ipsos imperare non possent, erigi sibi statua, & simulura iusserunt ex argento, vel auro, vel alia simili materia: que suis ipsorum ampliandam, & maiestatem referrent, & varijs, ac multis locis conseruerentur: vbi ipſe, ac si coram praesentes cernerentur, adorarentur ab omnibus. Alij verò plus aquo suos parentes, vel avos, vel filios adamantes, ve dolorcm ob ipsorum obitū aliquatenus parte lamentare, ipsis iam mortuis statuas, & simulacra venerantur, ve in illis imaginibus mortuorum parentum, vel filiorum memoria refrigerarent, & subinde rapeterent: cùmque fabri quae pectora honoris, & veneracionē impenderet, unperarūt annullis fama famulis, ac reliquis sue ditioni, & potestati subiectis, in illis imagines, & simulacra cultu, & honore prosequentes, qui formis essent ipsi, quoruꝫ figurā imagines adubrabant: hoc se ferentes saltabat, & seipsoſ cōsolabantur mortuorum imaginibus conspicilis, ac si vimorunt coram praesentia cerneretur: præcedere tēpore nepotes, & posteri, quum in magna inscitia, & ignoratione versarentur, arbitrati numen aliquod in simulacrum iugissa, Deos aliquos esse iudicarunt.

Tercia causa fuit, summa demonū malitia, quos Tengu Iapponi vocant, & immoda hominū libido. Daemoncs enim hominem genus excessi ob eas causis, quas suo loco dicemus, quum de demonū malitia tractabimus, ad homines decipiendos, se ſe-

Catechismus Lapponensis

in illas statuas, & simulacra hominum arte, & industria co-
fectas abilebant, et inde responsa rogati datant, hic, atque
illuc imagines loco mouebant, & ita loquendo, respondendo,
& se se demones in illis imaginibus mouendo significabant
hominibus, in illis statuis diuinitatem inesse, quæ ad interro-
gata responderet, oracula ederet, consilia præberet, miracula
patnaret, loqueretur, incedret: & hinc faclum est, ut delusi
mortales, & miseri homines diuinos honores confectis à se ima-
ginibus deferrent: indeq; arrepta occasione alij homines quo-
dus audi, & cupidi se se sacerdotes talium simulacrorum, &
Bonos fincerunt mille confectis fabulis, mendacijs, & delio-
rijs gentium populos sibi conciliantes: morum varios cultus,
ritus, ceremonias, sacrificia, & victimas instituerunt, persuas-
serunt hominibus, simulacra esse Numina, esse Deos, quibus
victimas, & hostias offerri oportet: ut placarentur, ut sa-
lutem concederent, vitam conferuarent, ut pestem, famem, mer-
bos, & calamitates arcerent, ut terræ fructus cuerentur, de-
nique ut in hac ~~specie~~, breuiq; peritura vita beneficia confe-
rent, & felicitatem in altera: templa, & aras dicarunt, ut in
eis munera offerrentur ab omnibus, que in suis iforum vfas
conuerterentur, & immodicam acri cupiditatem explerent:
aque maximam ipsis laudem, & gloriam conciliarent: non
defuere alij, qui ut hac facilius, & commodius assequerentur
paclo cum dæmonibus inito varia sortium excogitatagminta-
rarum orbem inuixerunt: & ita vi pacli cum demonibus
initi, quoniam certa signa, circulos, & figuras describunt, se se
illis præsentes inuocati demones exhibent varios, vel hominū,

secundum formas induiti, & ad ipsorum iussa, & imperia
 exequenda parati, & assumptarum figurarum horrore terrē-
 tes alios homines, ac persuadentes latuas, & simulacra con-
 strui, quibus yis figuris, in quibus ipsi inuocati comparuerunt:
 & hinc prout est postea, ut talia simulacra dæmonibus di-
 cata colcentur: & multæ, ac variae conscriberentur historiae
 plene mendacijs, & commentis ad fallendos homines mira
 dæmonum arte consicilis: dæmones enim vel ex magna rerum
 experientia, vel ex fidelium, & aliorum naturalium corporū
 peritia aliquando futura præsentiant, atque diuinant, &
 quum que ventura sunt prænunciasſent, præſeſcerebāt, se esse
 rerum omnium futurarum consciens, quum tamen non nisi ea,
 quæ naturaliter ipsi percipiunt, & ex rebus ipsis scire possunt,
 præcognoscant, atque prædicant: sunt enim mendacces, & ſeſe
 futurorum gnaros nugantur: & ſibi diuinos honores, & cul-
 tus vendicarunt, & nefariè uſurparunt: & hac ratione in-
 troducta ſunt auspicia, auguria, fortes, diuinationes, & reli-
 que vanæ ſuperſitiones, quibus ſunt imbutæ g̃etes: item ex
 his tribus causis veluti ex fontibus idolorum cultus, & ſuper-
 ſtioſa, ac falſa religio promanauit, & veri Dei notitia, ac
 veneratio extincta, ſublata, & ſepulta eſt: nam hominum, &
 aliorum quoque animatūm effigies, & simulacra adorari cae-
 perunt: item carum rerum imagines, & figuræ, quibus ſe ſe
 hominibus dæmones viſendos præbebant: & hinc factum eſt,
 ut in Laponiam dæmones Carni, & Fotoque inuexerint, &
 in alias mundi plagis alia innumera ſimulacra, quibus diuini
 cultus ſunt exhibiti: poſt exorta inde eſt effrenata quæſtus

libido:

Catechismus Iaponensis

libido: nam excoritata sunt varia sacrificiorū genera, quibus demones tanquam Dy placarentur, exedificata, et erecta tēpla, creati, et constituti sunt sacerdotes, qui sacrificijs, et sacrī p̄fessent: quiq̄, ut quæstum non minimum fuit comparant, sexcentas historias, et fabulas confixerunt mendacijs plenas: et ita Iaponie Bonzi, et si suorum Canis, & Fotoquæ historias credunt esse ridiculas, et meras magas, ne tamen lucrum amittant, quod ex ipsis faciunt, et quo vivunt, populum summa ope, et studio nituntur in Cami, & Fotoquæ cultu, et religione supersticiose, et vana retinere.

Huic autem demonum fraudi singul. ris Dei præsidentia nunquam occurrere destitit: eam enim detegere, et è medio collere tribus potius tam modis, et remedijis adhibitis curauit. Primū oportuniis temporibus homines, et literis, ac scien-tia, et moribus, ac vita integritate conspicuos tanquam legatos misit ad terras, ut gentes docerent, quæ fibi ab his demoniū artibus, et fraudibus cauerent. Secundū permisit, ut in his sectis, et vanis, ac supersticiose religionibus tot, ac tanta ridicule commenta, mendacia, absurdia, et incommoda cum omni recta ratione pugnantia traiderentur, ut facile cordati, et prudentes homines perquirendo nosse valerent, ea omnia esse aniles, et inanes fabulas ab hominibus excogitatas, et confictas Tertium permisit demones in tam monstrosis, et portentosis figuris apparere, ut absque ullo negotio possent homines conieclare, figurās, et imagines tam fiudas, et letris, tam aspectu terribiles, tam monstrosas esse non

non posse rerum bonarum nunciatrices, representatrices bonorum Deorum: siquidem ita apparebant, ut potius terrent, & in fugam conuertent homines, quam docerent: & cum hæc dæmonum, & hominum inuenta fuerint, singulis quibusq; terræ partibus, etiam minimis varia Cami, & Fotoquæ genera coluntur, & adorantur: quoniam maiores, & prisci illi gentium patres bello, & armis multas, & variæ terrarum prouincias suæ ditioni, & imperio subegreunt, & in singulis eis, ac tam vanas seclæ, & idolorum cultus repererunt, ut innumeræ superstitiones inuenientur: ita varias Cami, & Fotoquæ seclæ in Iaponia inuenimus tantis mendacys; & commentis ridiculis, & fabulis absurdis plenas, ut quotquot hec legerint, vel audiuerint, non possint non admirari, quo pacto fieri potuerit, ut cordati, & sapientes homines talia crediderint. Sape enim huiusmodi conflictæ historie de suis Cami, & Fotoquæ obscena, turpia, iniqua, & nefaria referuntur: quæ puræ, & mundæ hominum aures detestantur: nec quisquam ea audet recensere: commemorant infinita homicidia ab eis patrata, furta, adulteria, & alia flagitia & scelera impia, & facinorosa: inueniuntur etiam in omnibus terrarum locis quedam hominum, & aliorum animantium figura, & imagines, quas gentiles adorant, tam fæde, & prodigiosæ, ut vos etiā facile in Iaponia cernere potestis, ubi depinguntur dæmones in suis proprijs figuris horrificis, & monstrosis in medijs igniū flammis ardentes, ita ut vel ipso aspectu doceat, & admoneant

mortales.



Catechisinus Iaponensis

mortales homines, quibus cruciatibus, & suppliciis torqueantur, & quæ tormenta maneant eos, qui ipsis cultum, & venerationem impenderint: & passim his terrificis, & portentosiss figuris stipatae pinguntur effigies, & imagines Xaca, & Amida: quæ & si in Iaponia cultæ, ornatae, & pulchre ad pinguntur, quoad fieri potest: nunquam tamen sinit singularis Dei prouidentia, & aequitas, ut hisce monstris, & horrendis inferorum demonum figuris destituantur, quibus moleantur homines, quos socios, & confortes habeant Xaca, & Amida, & doceantur, in illa eadem turbas, & gregi victimos eos, qui ipsis diuinis honoribus fuerint prosequenti.

Quo ad secundū caput, in quo docent, alserius vita felicitate consistere in hoc, quod homines octoginta qualitatibus prediti, & triginta duas figuræ indui vivent inter fructuum, & florum amoenitates multis, & varijs obloclati cantibus inter sonantes vndiq tibias, & lyras, et alia id genus musica instrumenta: quanquam ex ijs, que in historijs ipsorum prodūtur de hisce rebus, satis aperte concluditur: eas esse, vt aiunt, aniles fabulas, ridicula, et vana commenta, et deliria extigitatæ ab hominibus, qui nesciunt, quod dicunt: nos tamen relictis eorum verbis, quibus vtuntur, quem isti docent, loquētes more sapientum hominum ostendemus, falsum esse, quod tradūt, et fieri nulla ratione posse, vt nostra felicitas, quam futurā in alia vita speramus, sita sit in ijs, que corporum sensibus voluptatem afferūt, quod hisce firmissimis rationibus comprabor.

Prima, vt homo sit omni ex parte beatus, et adquisita bonoru
forte

forte contentus, opus est, ut eius desiderium sit vndeque expletum, ex ea, qua sunt in homine præcipue facultates, & nobilissime adeptæ sunt bonum, quod earum cupiditatem satiet: at plenius experimur, in nulla re, qua corporis sensibus obiecta percipiatur, voluntatem hominum conquiescere, vel intellectum explicari: nam quantacunq; sensum voluptate dulcissime perfundatur homo, quantiscunq; opibus abundet, & floreat, licet delicatissimo cibo, & pota fruatur, nunquam saturatur omnino semper plena, & maiora bona appetit: fieri igitur non potest, ut alterius vita felicitas posita sit in fructuum, & florum amoenitate, in sonantibus vndeque fidibus, in musicis cantibus, & in alijs id genus delitijs, que corporis sensum oblectat, atque amittat, faciant.

Secunda, quia nulla eximantum facultas expleri, satiarium potest, nisi sui proprij obiecti adeptione: verbi gratia, gustatus non conquiescit, vel oblectatur odore, sed rerum saporibus, qui in cibis, quibus vescintur, reperiuntur: auditus non satiatur corporum coloribus, sed sonis, qui aures demulcent: sic intellectus noster, ut supra diximus, verum habet ut proprium obiectum, non tamen quodcumque verum, sed uniuersè verum, vnde satiari nequit alicuius priuati veri consequitione: quia nullum est peculiare verum effectum, quod totam eius capacitatem aquet: quare in nullo vero conquiescit, donec omne verum obelineat: similiter nostra voluntas fertur sua natura ut in proprium obiectum in id, quod est uniuersè bonum, & ita nullo procreato peculiari bono satiatur, quousque omne bonum possideat: at in his rebus, qua corporis sensibus obij.

Catechismus laponensis

ciuntur, neque inest uniuersè verum, nec uniuersè bonum, si quidem præter istas res sensib[us] expositas, aliae sunt multò r[e]tior[es], & melior[es], non igitur esse potest, ut alterius vita felicitas in hisce rebus, & bonis consistat. Item, quia hæc bona sensib[us] oblata non sunt propria obiecta intellectus, vel voluntatis, quippe que sunt obiecta sensus, & appetitus, qui sensuum est conies: at præstantissime hominis facultates sunt intellectus, & voluntas, quibus mens est prædicta, fieri igitur nequit, ut in alio seculo conquiescat homo, nisi hæc mentis facultates suorum priorum obiectorum consequitione compleam-
tur.

Tertia, quia, ut supra diximus, homine intercunte omnes sensus, & corporis facultates, & vires intercurent, ut que ad corporis instrumenta sunt alligata, & corporis vinculis astricata, & carne concreta: & ideo extincius homo, nec audit quidquam, nec cernit, nec gustat, nec odoratur, nec manibus contrectat: sed solum post hominis obitum superfunt tres animi facultates, que rationis compotes vocantur, quæq[ue] ad suas functiones corporis adiumentis, & instrumentis non agent, quia ad nullam corporis partem alligatae sunt, nimirum memoria, intelligentia, voluntas, que mortis, & interitus expertes sunt, ut supra est à nobis fūse tractatum, & igitur nūculum, & penitus absurdum, quod isti docent, nempe alterius seculi felicitatem esse positam in choris, cantibus, tibijs, & fidibus, & alijs id genus rebus, que sensus nostros oblectant: quandoquidem animus corpore solutus, & in aliam vitam translatus sensibus caret, quos una cum corpore amisit: & idecirco nihil

percipere valet eorum bonorū, quæ ad corporis sensus spectat: sed cùs tota felicitas consistit in trium spiritualium facultatum actionibus, nimirum in functione memoria, qua semper est memor eorum bonorū, quæ possidet: in actione intellectus, qui est omni sapientia plenissimus, utpote qui omne verum, cuius mens hominis capax est, cognoscit perfectè absq[ue] vlla errore, deceptione, & lapsu: neque enim vlla falsitate, aut mendacio decipitur, neque vllis ignorantie tenebris obscuratur, nec alicuius rei discenda studio, & desiderio tenetur: & in operatione voluntatis, qua semper iucundissimo quodam amore diligit Deum, qui est summum, & infinitum bonum: & his actionibus expletur, & satiatur animus dulcissima omnium bonorum, quæ possunt expeti, possessione contentus.

Porrò causa, ob quam in huiusmodi errorē p[re]dictae sectae incurserunt, sicut: quia quum homines essent sensuum voluptatibus, & corporis delicijs dediti, ut qui ventri, & carni indulgerent, intelligere non potuerunt, aut potius noluerūt, alia esse bona h[ic]ce sensuum, & corporis bonis longè præstantiora, & ideo in corporis, & sensuum delicijs, ac voluptatibus alterius vita felicitatem ultimam collocarunt: qui sane plurimū à vero aberrarunt: quia sunt alia bona coelestia, atque diuina h[ic]ce caducis, fluxis, & breui interitus rebus sublimiora: quæ consistunt in cernendo clarè, amando, & possidendo Deum verum omnium principem, ac dominum, qui est omnis sapientiae fons, & origo, & omnium bonorū autor: qui solus nostrī anima capacitatē implet, & omne nostrum desideriū satiat, intellectus omnī sapientia illustrans, & voluntatem omnium

Catechismus Iaponensis

bonorum incunditate perfundens. Amida autem, & Xaczi,
& alijs similes Fotoque huius Dei Opt. Maxi. notitia carne-
runt, & idcirco in ijs, quas Iaponijs tulerunt legibus, nibil
de eo tradiderunt: imo sibi ipsis vendicarunt honorem, cultū,
& venerationem, quæ soli Deo Opt. Max. debetur. Hinc fit,
ut credi nulla reæla ratione possit, eos esse saluos, aut alijs fac-
ludem conferre potuisse: sed potius ut mendaces aliorum du-
ces, & vanos hominum doctores suplicijs cruciari sempiternis
vna cum ijs, qui ipsorum vestigia seclati, vitam, & mores imi-
tati fuerunt. Hoc satis est ad secundum caput coarguendu-
m.

Quoad id, quod isti docent in tertio capite, scilicet, humanos
animos donec ad prædictā felicitatem, & salutē perueniant,
per sex illas cursumare vias ex uno in aliud corpus migrantes
ali quando demonum, aliquando belluarum, aliquando homi-
num formas inducos, satis aperte cognoscitar, in quāta igno-
ratione versentur huiusmodi feclæ non solum diuinarum, sed
naturalium rerum: manifestissimis namq; rationibus ostédi-
tur, fieri nulla ratione posse, ut mens humana ex uno corpore
migret in aliud ita, ut aliquanda fiat demon, aliquando bellua.
Primū quia, ut supra monstrauimus, mens est substancialis
forma, que homini vim, motum sensum, vitam, & naturam
præstat, omnis verò forma substancialis rerum, ut supra quoq;
diximus, rebus singulis esse, quod sunt, tribuit, unde pro varie-
tate formarum variae sunt rerum nature, atque substanciali:
& ubi est una, & eadem forma substancialis, ibi nulla esse
potest naturæ distinctione: & hinc fit, ut in omnibus sit eadē
secunda

secundum speciem natura, quia eadem est secundū speciem formæ: sed dæmones, ac belluae diuersas secundū speciem naturas habent, atque homines: ergo fieri nequit, ut eisdem secundum speciem formis constent, & eadem ratione fit, ut mens hominis fieri nequeat dæmon, aut bellua.

Secundo, quia inde conficeretur, ut dæmones, belluae, & homines eandem naturam haberent, quod nullus dicere potest, qui sit rationis compos, & mentis humanae particeps.

Tertio, quia ut supra probauimus, ut substantialis forma sue materie coniungatur, necesse est, ut materia prius debitè præ pareatur pro formæ, quam suscepturna est, ingenio, & conditio-
ne: sicut forma ignis in lignum induci non potest, donec lignū debito calore, & siccitate inflammetur: & pro diuersitate for-
marum substantialium diuersæ sunt affectiones, & prepara-
tiones materie, que funi veluti ornamenti, que forma ad suū
in materiam aduentum postulat. At in belluarum, & hominū
corporibus àucter se penitus affectiones, & qualitates sunt: furi-
or, ira, gressus, &c. ut hæc tam diuersa corpora eadem secundū
speciem formæ imbuantur: sed potius sicut diuersæ sunt cor-
porum dotes, ita diuersæ sunt forme.

Quarto, quia ut supra etiara ostendimus, belluarum animæ sunt secundum se materiali, & que oriuntur, & percunt: ut
que iuxta naturam suam ex corpore pédent, & nullam actio-
nem habent, quæ corporis adiumentis non egeat: sed humanae
mentes sunt immortales, omnis interitus expertes, materie
non obstatæ, & obnoxiae, à corpore liberae, & immunes, qua-
rum virtus, & facultates memoria, intellectus, & voluntas ad

nulla

Catechismus Iaponensis

nulli corporum instrumenta obligantur: non igitur fieri posse
ut, humana mens sit belluarum forma.

Quinta, quia mens humana, ut diximus hactenus, secundum
intellectum, et voluntatem ex corpore non pendet, nec est corpo-
ratorum instrumentorum legitime obligata, vel astricta vinculis,
ut quae sine ullo corporis administriculo suis potest comodè fungi
muneribus, nimurum intelligendo, et amando: ergo si mens
humana in belluarum corpora se se recipisset, pro nata, arbitrio
erioque suo posset intelligere, et appetere, et amare, qua velle,
siquidem in his vita functionibus corporis instrumentis non
eget: at oppositum omniro in bellis competimus. Est igitur
penitus absurdum, et à vera ratione alienum, quod isti de tertio
hoc capite docent, nimuram mentem humanam ex corpore uno
in aliud migrare, et per sex illas vias summa celeritate loca-
trascurrere. Hinc aperte concludetur, totam istorum doctrinam
esse falsam, ineptam, ridiculam, omni inscita plenissimam,
et ita iure optimo cōmuni omnium doctorum Iaponensium consen-
tione etiam ipsorum Bonzorum sententia confutatur.

Quo ad id, quod in quarto capite docent, ex omnibus, que à no-
bis hactenus dicta sunt, facile intelligitur, eos debemeter falli,
et hallucinari, quippe dicunt, posse hominem in hac mortali,
et caduca vita ad summi, et primi rerum omnium principij
naturam, et dignitatem fastigium peruenire: ut qui potest ex a-
etere cognoscendo, et meditatione penetrando eam vita tra-
quillitatem adipisci, quam summus rerum princeps in se ipso
habet. Nam, quem bic primus rerum opifex sit Deus Opti-
Maxi, qui est infinitus, immensus, undique perfectissimus, omnia
potens,

potes, totius mundi autor, dominus, conseruator, & rector, fieri
 nullo pacto potest, ut homo, vel in hac, vel in alia futura vita
 ad huius primi principij naturam perueniat: nec potest homo
 eum vita statum, & conditionem assequi, ut nihil penitus in-
 telligat, nullum bonum expetat: quia in summa infelicitate, ac
 in summa imperfectione abiectissime iaceret: immo potius ma-
 xima vita perfectio, & tranquillitas, ad quam homo potest
 in hoc seculo prouochi, posita est in bene ordinata, & instituta
 suarum actionum rectione, qua sui animi affectiones, & mo-
 tus ita temperat, ut rationi pareant, & ratio summo rerum
 principi Deo obtemperet, & nullatenus impeditatur, abstra-
 baturue à veri Deicognitione, amore, & cultu. Hanc enim ve-
 ra, & germana huius vita perfectio, hac vera tranquillitas,
 que in hoc seculo potest obtineri. Porro quia animus dum est
 in hoc mortali fragili, & infirmo corpore, nequit summum re-
 rum principem Deum ita contemplari, & ita diligere, ut in-
 tellectus, & voluntatis capacitas opta, & idonea est, quia
 passim ab eo disellitur, & in varia studia citò distrahitur,
 ideo in hoc seculo cum nunquam vita statum retinere potest,
 ut beatus sit: in alia tamen futura vita summa felicitas
 comparatur, que in clara Dei Opt. Maxi. visione, & amore
 confisit, ut suo loco dicemus, quum de ultima hominis felici-
 tate tractabitur. Itaq; ex his omnibus efficitur, ut falsa sit,
 & prolus absurdia omnia Iaponensium sectarum doctri-
 na, quam isti appellant disciplinam veritatis, in
 abditis rerum arcane
 contentam.

Catechismus Iaponensis

QVINTA CONCIO.



Vperiore concione probauimus nulla ratione posse Cami, Fotoque, Xaca, & Amida, vel in hac, vel in alia futura vita dominari, nec iuris, aut potestatis aliquid in res, vel huius, vel alterius mundi ipsos habere: similiter fieri non posse, ut vlla sit hominis felicitas eo modo, quo Iaponenses facta, & superstitiones edocent: restat, vt de eo, quod tertio loco probauimus, agamus: nimirum leges latas ab istis falsas esse, et iniquas: & ob eam rem per ipsas salutem hominibus conferri non posse, sed potius ipsarum cultores absque dubio sempiterna damnatione perditum iri. Porro & si satis abunde demonstratum est, vnum esse summū rerū omnium principem Deū, qui est infinitum, & immensum bonum, nec diuinitatis quidquam habere Cami, vel Fotoque, esse, absurdam, & cum omni recta ratione pugnantem salutem hominum, quam isti constituant: & hinc aperte concluditur, falsas esse istorum leges, in hac tamen concione planius ostendemus istarum legum iniuriam, & falsitatem: atque id prestatibus sumptis argumentis ab ijs, que in istis legibus traduntur, docentur, permittuntur, prescribuntur, que profectò detestabilia sunt, omni equitati, & rectae rationi aduersa, itaut leges, que talia prescribunt, veræ aut iustæ esse non possint: & vt alia in presentia taceamus, que millies sibi iniucem pugnant, & in quibus summa est infiditia, stultitia, & amentia, de quibus per tēpus non vacat singulatim tractare, pauca hic attingemus ab-

furdiora, & detestabiliora, ex quibus sancte mentis homo poterit facile intelligere, quales sunt istae leges, que talia praecipiunt vita instituta.

Primo omnes istæ Laponienses sectæ, & leges ubique idolorum cultum prescribunt, quod est inter peccata, & crimina gravissimum: & scelus cum recta ratione pugnans. Idololatriam vocamus crimen, quo honorem, & cultum soli summo rerum principi Deo Opt. Max. ut huius mundi conditori, rectori, & conservatori debitum in hominum mortuorum, vel dæmonum, vel aliarum rerum effigies, & simulacra transferimus, ut fit ex prescripto legum Laponensium, quibus præcipitur colii, & adorandi Cami, Fotoque, dæmones, & alia sexceta portæta, & monstra: à quibus supplices Laponij petunt, & sperant in hoc mundo beneficia, & in alio salutem sempiternam: manifesta ratione comprobatur hoc crimen, & scelus esse detestatione, & iniquitate plenissimum: nam cum Deo rerum omnium Domino pugnat aperte, & illi quasi bellum indicit: & qui biuinodus crimen perpetravit, quantum est ex parte ipsorum, Deo summo rerum parenti, & autori gloriam, honorem dominatum, & potestatem eripiunt, & eius naturam evertunt, & dissipant: quia Dei in hoc mundo notitia extincta, & è medio sublata, diuinos honores, & cultus dæmoni impendunt, qui est vilissimus, abieclissimus, impudicissimus, immundissimus, experditissimus, ac flagitiosissimus omnium spirituum, qui sunt à Deo procreati, qui mortales inimicities gerit cum Deo autore suo: quiq[ue] hominum animos perdere cupit audacissime. Sicut nullum crimen in Regem, ac Principem potest gra-

Catechismus Iaponensis

uius admitti, quām eum ē suo regno pellere, ē regie dignitatis
tū gratia deijsere, & alium in summū regiae amplitudinis fa-
stigii euehere: ita summa est in Deū iniuria, summū in cum
scelus admittitur, cūm diuinus honor, & cultus, qui ipsi soli
debetur, in aliū transferetur, ipsi detrahitur, alij tribuitur. In
istis Iaponensibus scētis, & legib[us] Dei notitia penitus extin-
guitur, deletur, diuinus cultus, & honor adimitur, ad dāmones,
ad Carrū, & Foxoquē homines mortuos traducitur. Sunt igit
tue iusque lega, & false. Item quis non videat, apertam in-
iuriam fieri alteri, qm ab eo auferitur debitus honor, vt alijs
tributu, quibus nulla natione debetur? & quō dignior, &
superior est it, cui honor exipitur, eo est grauior, & atrocior
iniuria: sed summa rerum princeps, ac dominus Deus est in-
finium, & immensum bonum, cui infinitus honor, & gloria
debecur: ergo summa est iniuntas, summa iniuria, summum
scelus, ipsi diuinum cultum, & honorem detrahere, & in alios
transferre, qui sunt ipsius potestati, & imperio subiecti.

Secundo ex istis Iaponensibus scētis, & legib[us] constat Bon-
zis esse arclissimè interdicū feminarū usum, nam in Bonzis
omnem cū feminis concubitu, vt rem fædū, turpe, & detestabili-
lem dānant iste scētæ: at usum puerorū permittunt: tñō se
eisdē Bonzis coicū cum pueris approbant, vt xcm honestam
& sanctam. Hinc fit, vt iste puerorū usus in Iaponia passim,
& ubique vigeat, vt vos bene nostis: & quod peius cest, cūm
hoc crimen, & scelus post idolorum cultū sit impudicissimū,
intimidissimū, & maximè detestabile, suatu tñ Bonzorum
res honesta, & sancta cēsetur. Porro istū puerorū usum crimē
esse

esse gravissimum, & admidū execrandū, & contra rectā rationē, aperte monstratur, quoniam est contra omnē debitū naturae ordinem, & ita uniuersae fere nationes, & gentes appellant hoc detestabile vitium peccatum contra naturam: & quia est turpisissimum, & omni execratione dignissimum: solet etiam vocari peccatum nefarium: quod perinde est, ac si dicatur, peccatum, quod quia est impudicissimum, & immundissimum nec nominari debet: quod autē omnē debitū naturae ordinē hoc crimen euertat, ex collat, constat manifestē. Primo, quia natura rerum ortū, procreationē, & multitudinē procurat: at hominū ortus, & procreatio sit, conformatio, & restinetur seminarū ysu, non puerorum: & ita constituit natura seminarū ysum, non istū sui pectorum cum pueris concubitū: neque enim ex ipso oriūtur, procreationē possunt homines, inīo isto tam impuro, & immūdo masculorū coitu omnia hominū procreatio impeditur: est igitur iste puerorū ysus spurious, & qui debitum naturae ordinem dissipat. Item, bellus ipse, & ceteræ animates rationis experient, quarum actiones natura diriguntur, nullum aliū concubition agnoscunt nisi maris cum feminā: viri igitur, qui relicto, & spreto feminarū ysu cum masculis coēunt, omnia debitum, & à natura institutum ordinem euertunt, peioresq; sunt ipsis belluis, mutisq; animantibus: est itaq; hoc crimen detestabile maxime, & obscenissimum. Item, Deus, & natura singulis rebus attribuit vires, facultates, & instrumēta apta, & convenientia ad suas naturales functiones: verbi gratia ad incessum præstabilit hominibus, & belluis pedes: oculos ad aspectum: aures ad voces, & sonos audiendos:

Catechismus Iaponensis

Itaq; pro ratione functionū, manerum, & finium cum rebus omnibus debita & accommodata instrumenta comunicauit. Sed vna cum viro fæminam Deus procreauit, ut vir consorte haberet, cuius opera, & usu hominum ortum procurasset. & fæmina destinatus est vir, ut socius, cuius opera semen hominū procreationi aptū recipere, & ita conciperet fætum: puerū igitur usus contra rotū debitū naturae ordinem est, fæminarū vero usus natura est institutus, ut idoneus, & aptus ad homines procreandos. Insuper nemo est fane mentis compos, qui indignam non inducit, ut vir adulterus, & proiecte etatis vultus Vacaxu, item quis non videat, rem esse spurcissimā, & omni detestatione abominissimā, virū esse tam effeminatum, & molle, ut muliebrem usum, & officium præstet abiectissime: nefas igitur est, ut pueri fæminarum muliebrem usum exerceant: si enim hic usus pueris licet, licet quoq; viris adulcis, simò etiā ipsis fæminis, siquidem est idem vas naturale: nec quia puer adolescit, mutatur natura hominis: ut virum munera, & functiones mulieres obire in hac re, obsecnissimū est, impudicissimū est, abiec̄tissimū est: est igitur hoc flagitiū admodū detestabile, turpisimū, & contra omnem debitum naturae ordinem.

Item si quis orizam, aut frumentū seminasset in tabulis, vel saxis, iure diceret, eum esse hominem stultū, & insanū, & meue, ac ratione captū: nam sementem facimus, ut metamus, ut fruges colliganus: at nisi semina mandentur terræ aptæ, & idoneæ, & ad semina suscipiendo preparatae, nulla messes, nulla segetes provenire possunt: semen humani est à natura

instio

institutū ad homines procreandos, ut ipsa experientia didicimus: committi ergo debet vasi, & loco legitimo, & ad id à natura destinato: alioqui enim sicut frumentum seminatum in tabulis, vel saxis amittitur: itaq; contra debitum naturæ ordinem extra legitimū, & solitum fœminæ vas seminatur: est igitur puerorum vſus contra rationem, & contra ordinem à natura in hominibus constitutum, & sic execrabilis.

Insuper, id dicitur contra naturam, quo vniuersitatem contra finem, & ministerium naturale, & debitum: at Xiri est à natura institutum, siue in pueris, siue in viris, siue in fœminis, ut redundantes, & supereffluentes potus, & cibi facies, & excremientes egerantur, & emitantur ē corpore: ergo tij, qui eo vituntur ad semen hominis recipiendū, naturæ ordinem peruerunt: & ob eam rem iste abusus interdictus est siue in pueris, siue in fœminis, siue in viris, & quia crimen est omnino execrādū, & sparsissimū, fuit diuina lege fanticum, ut siue masculi, siue fœmina, quæ se hoc flagitio pollueret, occideretur: è medio penitus tolleretur: & binoculā sit, ut in Christianorū prouincijs, & regnis huīis fœdissimi criminis ret imperfecti cōburantur, ut tam vſus, quam memoria eorū funditus deleatur: & peccatū tam spuriū, & fēdū penitus extinguatur: quare bene hinc colligetus, quales sint laponienses leges, & sectæ, quæ hunc impurissimū puerorū abusum permittunt ut mundū, honestū, & sanctū.

Tertio in his laponiensibus legibus, & sectis prohibetur cædes multorū animantium rationis experiū, ut quæ Cami, & Fo-

per-

Catechismus Iaponensis

permittitur hominū occisio, qua se se inuicem homines interi-
munt, imò etiā se ipsos necant: & credunt hoc ipso, non solum
se suis Cami, & Fotoquē rem gratissimā facere, sed etiā
fieri se Cami, & Fotoquē, & in Diuorū numerū ascribi:
hinc sit, ut multi se ipsos in mare prosciant, & submersi, ex
obruti aquis intereant: alijs se viuos humi sepeliant: alijs se se
ignium flāmis cōmittant, & viui exurantur, alijs ex altis
rupibus se p̄cipitent, & discerpti, ac dilacerati miserabiliter
p̄cēant. Porro quia seipsum occidere, res bona, & sancta
habetur, eō misericordia Iaponiā deuenerunt, ut paucissimi homines le-
uis de causis suum ventrem discindant, matres filios interi-
mant, aliquando fætus p̄stiferis herbis enecent, aliquando
compreßis fructibus crudeliter suffocent in lucem editos: qua
omnia manifeste recte rationi aduersantur, & ipsam naturā
fabuerunt. Est hoc delicti genus, flagitium grauissimum, &
admodū detestabile: nam res unaquaq; naturaliter seipsum
tueri, & conseruare conatur: iure homines suam vitā defen-
dunt: unde insitū est à natura rebus singulis desideriū propul-
sandi iniurias, repellendi vim, fugiendi contrariae, & suæ sa-
luti, vita, & natura noctis, & aduersa vitā: quarē homi-
nem seipsum necare, quū hoc sit sibi ipsi vitā, & naturā cri-
pere, est contra omnem rectā rationem, & contra debitū ordi-
nem, quem in rebus natura constituit. Item id cuertere, quod
natura construxit, & fabricauit, est sanè naturā ipsam perseo-
qui, naturā bellū indiscere, cum natura dimicare: cum fætus in
matris utero fœnetur, & alitut, cū sensim natura perficit, ut
tandem in hominem evadat, membra effingit, ossa corrobora-

rat,

rat, corpus format, ut animū à Deo Opti. Maxi. conditum suscipiat infusum: ergo subuertere hoc naturae opus, hanc naturae fabricā diruere, & impedire tantam naturae conatū, & studiū venenis, & herbis mortiferis adhibitis, est profectō cum natura ipsa pugnare. Item belluae omnes, licet carū multae sint natura saeue, & immanes naturaliter suos, factus, & filios diligunt, & eos tuentur, & seruant auxiliē, & diligenter, fœtus solicite, & cautè edunt in lucem, editos proprij lactia subministracione nutriunt, donec adolescent, confirmantur, & robusti fiant: ad hac enim ipsa natura matres instigat, impellit, & quodam instinctu cogit: ergo matres dum suos filios occidunt, vel quū gestant in utero, vel postquā producerūt in lucem, solā naturā subuertūt, & maior est in hominibus saevitia, quā in belluis, & feris ipsis cernatur.

Quarto in istis Iaponienibus seclis, & legibus continetur, homines, quātūnis innumeris sunt, polluti flagitijs, hoc solo, quod inuocent Namū Amidabut, vel clamens Forenguequo, vel aliū dæmonē nominente, cōtinuò ab omni peccatorū labo, & macula purgari, quia ipsis hæc sola iuocatioē vñiversa delicta, & crimina licet aliqui ingētia, & plurima cōdonātur: nullā rationē habent paenitentię, nihil de satisfactione pro peccatis admissis reddēda, nihil de bonis operibus prescribūt: aut, iniuria fieri meritis Xaca, & Auiida, si peccatorū paenitentia, & satisfactione exigātur: quia satis ipsi pro peccatis doluerūt, satis paenitentia egerūt, satis paenarū pro hominibus peccatibus exoluerūt: qua omnia, ut facile intelligere potestis, dæmonis sunt inuicta ad seductos, & perdeatos hoīes: hac enim arte, & rōne

Catechismus Iaponensis

passim homines delinquunt, intrepide male perpetrant spē vanā decepti: & quansuis satis aperte Xaca, & Amida merita sint confutata, quum eos aeterno supplicio damnales ostendimus, manifeste tamen, vel hac vna ratione monstratur, praeclam istarum seclarum doctrinam esse penitus absurdā: nam licet is, qui praeclis nominibus inuocatur, Deus verus esset, fieri nequit, ut sola horum nominum inuocatione peccatorū remissio, & veniam impetraretur: & sola aliquarum vocum pidelicta, & flagitia viueresa condonentur: neque enim peccata deleri queunt, nisi nos eorum peniteat ex animo, & nisi simul firmissimè statuamus, deinceps nos nunquam peccaturos, transgressurosne Dei, & recte rationis legem: quod his argumentis comprobamus: primū quia omne peccatum à nobis admissū propria nostra voluntate perpetratur: & ita qui voluntarij violata recte rationis lege naturæ ordine, & diuinis iusseris contemptis diuinam maiestatem offendunt, & summa iniuria afficiunt, necesse est, si suorum peccatorum, & scelerum ve- lint veniam obtainere, ut à malè agendo resipiscant, in saiorē, & meliore m mentem redeant, vitam emendent per veram cor- dis penitentiam: quæ malè anteacte vita detestationem, & vitandi postea peccata, ac bene, & iuxta diuinarum legum præscriptum vivendi propositum compleclitur: nam ratio, & experientia docet, si te quisquam contumelia, vel alia iniuria lac sit, velitq; tibi reconciliari, profectō non eam prius tua amicitia, & benevolentia restitues, quam cum iniurie tibi illa- te peniteat: quid facies si eum noueris obstinato animo esse te amplius offendēdi? num ignoscēs? condonabis veniam que- renti

renti occasionem te contumeliosius ledendi? non sanè: immo potius indignaberis vehementius in eum, vt qui tibi illudit, & mentitur, licet supplex pénitentia signa præbeat, & venia petat: cùm eius animum probè noscas: Deus Opt. Max. omniū animos, corda, & cogitationes quāuis alijs occultissimas exarētissimè nouit: parum igitur prodest, si peccandi voluntatem, & animum non deponas, si per veram cordis pénitentiam ad meliorem vitæ frugem non redeas, licet alioqui ipsius nomen ore clamer. Secundo, Deus est optimus, justissimus, rectissimus: peccator vero malus, iniquus, prauus: opus igitur est, vt peccatorem sui defecti ex animo péniteat, nimirum male anteactā vitam odio habeat, & defecetur, & statuat apud se, nullum unquam crimen patraturum postea, si velit, sibi suorum peccatorum veriam condonari: nam Deus, cùm optimus sit, non potest non odio habere, & defecari peccatorem, quādiu peccator est: et peccator tādiu peccatorum labe, & fōrdibus poluitur, quandiu peccandi voluntatē non abiicit. Tertio multa sunt peccatorum genera, quibus non solum diuina maiestas offenditur, sed etiam proximis iniuria, & damnum infertur: qualia sunt furtæ, rapinae, latrociniæ, adulteria: quare si is, qui huiusmodi peccatis proximum lredit absqueulla restitutioне danni, iniuriæne satisfactione diuinitus absoluueretur à culpis per solam divini nominis invocationem, Deus fuisset iniustus: sicut iniquus Rex aliquis esset, qui furibus, latronibus, prædonibus, & raptoribus veniam concederet nulla facta furti, rapinae, & præde restitutioне: quare absurdum est, & cum reæta ratione pugnans, quod isti docent, nempe, homines suorum

Catechismus Lapponensis

peccatorum, & scelerum veniam obtinere per solū horū nomi-
nam invocationem Nānu Amīdabut. Quarto, hac doctrī-
na infans, & occasionem præbet hominibus, vt male vivant,
et iniqui multo peiores fiant: ita vt inter homines nulla re-
tro habentur honestatis, & cunctitudinis: quoniam si sola horū
nominum invocatione Nānu Amīdabut homines veniant,
& salutem impetrant, & assequuntur, quum facillimum sit
bac nomine clamare, absque illis rationes frano, legione metu
homines forte, & lacrima patrabantur, plurimorum cœs
efficient, in omnium scelerum, & flagitorum genera pro libe-
dine sua prolabentur: ut qui facilem suorum omnium peccatō-
rum remissionem habent inclinando solum Nānu Amī-
dabut: & ita id experimento in Laponiorū regnis didicimus:
vbi peccata bibi facili, quam libi aqua confundit:
& vbi eò ignorantia, & cecitas processit, vt scelerū omnium
impurissima, atrocissima, & maxime detestabilia impinge fieri,
& honesta esse existimantur, qualia sunt, que supra retulim⁹.
Hinc absque dubio sare tot, tantissim calamitatibus, &
malis perpetuo Laponij afflantur: plaga ista Dei indicio
immissis puniuntur, vt debitas suorū scelerum penas luant,
afſidius vndeque bellis duexantur, continuus seſe cordibus ener-
cant: fame, peste, & alijs sexcentis erūnis, & miserijs pre-
muntur: exitiosis subinde ortis coniurationibus trepidant: se
ſe inuicem defraudant, & paſsim decipiunt, ubique deli, frau-
der, & insidiae dominantur: ferunt hero fidem non feruat:
bonum paci, & federa violantur: itaque inter eos nulla
pietas, misericordia nulla, nulla caritas esse videatur: ſiquidē
ſepe

Saepè ipsi seipso interimunt: & alij alios impunè trucidant: filij suos parentes impiè necant: denique tot criminum, execrandaq[ue] scelerum genera regnant, ut aperte colligatur, quales sint Iaponienses leges, & fidei, ut que talia impurie permettunt, in iò etiam probant. Hinc satis erit ad istas omnes Iaponias scelos confundandas, siquidem plene constat, tanta es, que nullam diam vitam futuram, nec bonorum praemia, nec illa malorum supplicia constituant, quam eas, que in aliis scelis diuina misericordia, & bonorum felicitatem meritorum remittentiam, & malorum penam annunciant, esse Deorum monum inuenta ad seducendos, & perdendos homines: & esse hominum fraudes, & quasdam confictas fabulas ad alios decipiendos: ad quasfun comparationum, ad opes explicantas, ad populorum benevolentiam conciliandam: ad eamdemque fidem, & autoritatem: & si iste dominus fabula in Iaponia leges præsentat, & colerentur ab omnibus de typicorum est, ut plausu, & approbatione populorum reuerteretur, & ea conscientia fuisse leges non scire, non rigida, non acres, sed luce, remissae, leues, que docent, facientes cuius patere aditum ad salutem, & felicitatem sempiternam, facile peccata, & sceleris evitandari, considerari: simul diam trahendo non tantam esse flagitorum primitatem, utique peccatorum turpitudinem minuendo: quibus omniis recte vivendi habene lascantes, & honestas ejicitur, & quippe vestri, sensibus, & carni indulges, ita ut ubique, & passim peccata domine.

Catechisinus Iaponensis

CONCIO SEXTA.

 Ac lenus est à nobis confeclum, & apertis ratiōnibus comprobatum superioribus concionibus, nullam Iaponensium sectarum, & legum doctrinam veram esse: nec quidquam valere Laponiorum leges ad salutem hominibus conferendam: est etiam conclusum, unum esse solum rerū omnium principem Deum verum, qui est totius huius mundane mortalis procreator, conservator, rector, & Dominus, & animos humanum esse immortales, & futuram esse aliam vitam, in qua erunt bonorum præmia, & malorum supplicia: reddituros singulos homines sua anteaetate vita rationem, & recepturam quæcum coram, vel sempiternam gloriam, vel pænam pro bene, vel male gestis operibus: superest, ut agamus de ea lege, quam Christiani, id est Christi cultores sectantur, & colunt: ut simul etiam inuictigemus, num Christianorum lex, & doctrina sit à Deo Opt. Maxi. lata, & tradita, ita ut ea sit vera, recta, ac certa viuendi norma, que homines ad felicitatem, & salutem, sempiternam perducat: quod profectò hinc sequentibus rationibus comprobamus. Prima illa lex sola est à Deo, & est vera, & recta vitae regula, que potest hominibus salutem animorum præstare: at ea sola potest homines saluos facere, que docet, & tradit veram veri Dei notitiam, cultum, & religionem, ac caritatem, quia solus Deus Verus est, qui possit hominibus salutem perpetuam conferre: ceterum sola Christianorū lex est, que docet, & continet veri Dei verā notitiā,

cuso

cultū, religionem, & caritatem: sola igitur lex Christianorū est lata, & tradita à Deo: quæ possit homines saluos efficere. Secundo, lex lata à Deo est pura, omni ex parte recta, sancta, ab omni immunditia penitus abhorrens, aliena prorsus ab omni errore, tota vndiq perfecta, quæ docet homines omnem vitæ perfectionem, & sanctitatem, sicut Deus ipse est totus secundum se perfectus, purus, & sanctus. Porro sanctitas, & vita puritas non solum in externis ceremonijs consistit, sed in moribus etiā internis voluntatis, & mentis, in animo, enim tanquam in sede sunt virtutes, & vitia: ob causam rem lex, que iusta, recta, & sancta est, & veram Dei cognitionem ostendit, non solum ritus, & cultus externos prescribit, & extera opera interdit, vel precipit, sed etiam curat, ut totus interior hominis animus sit bene cultus, & mundus, & homines sint puri, & sancti corpore, & animo: sicut enim homo ex his dualibus possibilis sanitatis, sic tamen corporis, quam animo bene diriguntur, & perfici debet: at sola est Christianorum lex, quæ puram, & integrum corporis, & animi sanctitatem prescribit, ut quæ tradit veram Dei notitiam, cultum verum, religionem, & caritatem.

Tertio, ea lex, quæ est à Deo lata, omni ex parte est recte rationi consona: nihil debet baberi: stultum, falsum, imperitū: non debet quæ turpia sunt, prava, & iniqua approbare, aut fovere: tunc enim omnia prima, & summæ veritati, summe sapientia, & bonitati aduersantur: & Deus est prima, & suprema veritas, sapientia, & bonitas. At reliquæ omnes sectæ preter unam Christianorum legem, sunt inscitia, stultitia, fal-

jita.

Catechismus Iaponensis

sitate, errore, mendacio, & multis contra rectam rationem absurdis plena: ut quae continent ridicula, fabulas, commenta, & multa incomoda, quae nulla ratione defendi queunt, immo facile coarguuntur: sola est Christianorum lex, quae tota rationi innititur, vel autoritati, & testimonio diuino, quo multa creduntur, ut diuinie hominibus patefacta: ita ut haec Christianorum lex summa sit sapientia constituta, & talis, ut suorum dogmatum, vel rationem reddere, vel veritatem diuina autoritate valeat comprobare: & quae reliquas aliarum nationum, & gentium sectas confutare queat, nec tamen ab illa possit conuinci. Sola igitur Christianorum lex est a vero Deo condita, & stabilita: hoc in Iaponia passim experientia docet: nam Doicorum unas si cum Christianis quatuor dies in ecclesia versetur, omnium literarum alioqui rudes, & imperitos, qui literas nunquam didicerit, potens est, & idoneus ad Bozes Iaponiorum doctores, & duces coarguendos, cum ipse tamen ab eis conuinci non possit, satis aperte concluditur, sectas Iaponorum falsas esse, & mendas, Christianorum vero legem esse verissimam.

Quarto, Christianorum lex iam inde ab initio mundi conditi caput, quandoquidem Deus ipse vera sui ipsius cognitionem, & cultum, ac religionem hominibus exhibuit, quae durauit hactenus, a primis hominum parentibus in posteros continua successione transmissa, & extabit semper, quandiu totus hic mundus integrus permanebit: nunquam abrogabitur, nunquam illa ipsius sententia, aut dogma mutabitur: cu[m] ceterae leges, & sectae subinde abrogentur, tollantur, & varientur: & quoniam passim homi-

hominum opiniones nuncari cernamus, Christianæ legis sententia, & placita nunquam per tot annorum secula mutata sunt, aut mutabuntur post hac. Hæc igitur sola Christianorum lex est à vero Dœo autore lata, & ita immutabilis est, sicut Deus conditor ipse est immutabilis.

Quinto, lex Christianorum sapientissimorum hominum iudicio est approbata, sapientissima, examinata: nam ut vere, & probatæ historie commemorant, sepe grauiissimi, & sapientissimi viri ex variis mundi regnis, & partibus conuenerunt, ut de Christianæ legis veritate tractarent, atque differerent. Tamen semper communis omnium confessione noua fiducia recepta; sed etiam laudata est. Item cum hac Christianarum lex tam severè carnis, & sensuum deliciis, & voluptates coercet, vitis resistat, cum mundanorum bonorum libidinibus assiduum bellum gerat, virorum tamen doctissimorum, & principum potenteris morum iudicio est commendata, & liberis animo suscepta, & culta: quis nō videt hominem dumq[ue] sapientius, & beoris conspicuus, iudicio, & confilio graues, opibus, potentia, honorū, & dignitatū titulis illustres, mudi delicatos, molles, tam libenter Christianæ legis iugo carni, & sensibus alioqui duro, severo, & rigido se se subdere non potuisse, nisi huius nostræ legis veritate cōpulso? Item unde est, ut innumeri viri doctissimi diuersarū regionū, linguis, & gentiū maximo interuallo distatiū, qui se se inuicem alloquentes intelligebat, infinita pene librorū volumina cōsideraverint de Christianæ legis veritate tractantia, in quibus est summa sententiārū, & dogmatū cōfessio: summa argumentorū,

Catechismus Iaponensis

Et rationum concordia? qui fieri potuit, ut omnes tam facile consenserint, quum alij aliorum scripta non nosserent, non legissent, nisi quia veritas erat una, unus Deus, una lex verissima, certissima, quam omnes probabant, in quam omnes consentiebant, eos intus mouente Deo, et sue divine gratie labore mine dirigente?

Sexto, haec Christianorum lex fuit sanctissimorum hominum ministerio promulgata: qui senè cum essent omni vita, et morum integritate clarissimi, eam legem non praedicassent, nisi purissimam, sanctissimam, et à Deo hominibus latam probe cognosserent. Item haec Christianorum lex quantum ad ea dogmata, que ex Deo reuelante tradita, et accepta credit, fuit multorum virorum, quos misit Deus, vaticinijs praenunciata multo ante tempore, quād contigerint ea, que tempore procedente nouit, et credit: ut id non solum Christianorum historię, sed etiam Iudeorum, et Gentium scripti libri prodiderunt: nam licet Iudei, et Gentiles Christiani nominis, et religionis fuerint hostes, non potuerunt tamen rei veritatem inficiari, que ipsorum tempore euenerit. Sola igitur Christianorum lex est à Deo lata, siquidem tanto tempore antea prænunciari non posset, nisi ea divino afflato reuelaretur hominibus.

Septimo, hanc Christianorum legem non solum promulgarunt, et praedixerunt ante multa secula Sancti Dei scriui, quos nos Christiani Prophetas vocamus, idest, homines diuino inflatum illustratos, qui ventura, sive futura præcognoscunt, et prænunciant, sed etiam eam ultimus praedicauit in terris ipse

Dei

Dens, & comprobavit, ac confirmavit innumeris editis miraculis, ut eam tanquam legem latum à Deo susciperent, colerent, & seruarent uniuersitatem: quæ facta diuinitus sunt in terra, mari, & caelo, multis à morte ad vitam reuocatis hominibus, cæcis restituto aspectu; claudis incessu, surdis auditu, & mutis lingue, & sermonis usu: ventis diuino imperio parere cœpulsis, scuis maris procellis sedatis, consistente sole, & suum terris subterabente lumen meridiano tempore, cum clarissima esset undique cœli facies: alijs denique multis conseqüis miraculis tam apertis, & magnis, & totius naturæ vim superaueribus, ut eorum, & multitudine, & magnitudine victi, & coacti homines se se toto hunc legis Christianæ iugo subdiderint, ut ex veris, & certis historijs edocli sumus, quas literis manus dabant plurimorum virorum testimonij confirmatas iij, qui illis ipsis temporibus vixerunt: quare dubitari non potest de huic Christianæ legis veritate, maior quippe certitudo esse nequit, quam sis ea, que ex Deo est.

Oclavo, quia plurimi Principes, Reges, & Imperatores infidelis hanc Christianorum legem penitus abolere summo studio, & conatu contenderunt, ne lex Gentilium tolleretur è medio, & ad hoc præstantum summis, ac fæuissimis tormentis Christianos vexabant, alios innumeris, & exquisitis cruciatiibus necantes, alijs bona, & facultatcs omnes eripientes: alios omni honoris, glorie, & dignitatis gradu priuantes, vel Christianorum lege, & religione deficerent, & tamen infirmi pene homines, quanvis illis honores, & diuitiae, ac magistratus promitterentur, morti se se tradiderunt, & vitam

Catechismus Iaponensis

potius, quam legem, et religionem perdere maluerunt: Et quoniam haec Christianorum lex tam sit carni, sanguini, et corporis sensibus aduersa, tot hominum consensu approbata est: qui reuera non approbassent, nisi eam esse legem diuinatus latam hominibus certo credidissent. Item nisi lex haec esset a Deo illa, qui pro hac lege pugnabant, et acerbissima mortis supplicia perferrebat, diuina gratiae praesidio, et auxilio non curarentur, et tamen in medijs ipsis tormentis mira dulcedine, et consolatione recreabantur, et innuncra miracula supra totam naturae facultatem fiebant: alij in medias ignium flamas ardentes coniecti non exurebantur, sed illæsi, integri, et viui carnica concinebant: alij gladiis nec iugulari, nec eorum capita trahari, nec vulnerari poterant: alij feris bestiæ obiecti nihil mali patrebantur, sed paciæ bestiæ aliquæ scissione ad eorum pedes se abiecabant, eos reuerebantur: alip nullo tormentorum genere interfici poterant, donec ipsi supplices Deum Opt. Max. precebat, ut eos ex hac fragili vita migrare fereret, ut ad caelestem patriam conuolarent: quibus visis miraculis innumeræ gentes ad Christianorum legem, et religionem conuertebantur: itaque aduersarij non solum fuso tormentorum genitribus hanc Christianorum legem, et nomen detere, et extinguiere non valebant, sed etiam tandem viæ manus dabant, et huic legis veritate compulsi ad Christianos se fieri adiungebant: Christianorum legem proficebantur: et hæc ratione toto terrarum orbe maxima Regnum copia est ad Christi cultum, et religionem traducita.

Porro his bene intellectis, scire nos deserit placita, et dogmata

Chir.

Christianæ legis, quæ de Deo Opti. Maxi. tractant, esse duplicitia: alia sunt tam clara, & aperta, ut ratione naturali efficaciter comprobari queant, ita ut intellectus conuincatur: alia sunt, quæ fide credi debent, nec minus sunt vera, & certa, quam reliqua, quæ ratione naturali comprobantur: hoc autem oritur ex nostri intellectus imbecillitate, & diuinae naturæ magnitudine, & maiestate. Sicut sol non minus est sua natura aspectabilis, quam cetera colore affecta, quæ oculis obiecta cernuntur, immo est magis sua natura visibilis, ut qui est lucidissimus, atque clarissimus, & cuius lumine perfusi nos reliqua intuemur: sed quoniam aspectus noster imbecillus est, tantum solis fulgorem pati non potest, nec tantum lucem videre: itaque cernere lucidissimum cœli astrum non possumus, ut nocturne, & vespertiliones interdiu vilere atqueunt, donec appetente nocte post solis occasum rebus tenebris offundi cœperint: sic nos diuina intueri, & contemplari nequimus: diuina quippe substantia est spiritualis, omni materia, & corpore vacans, infinita, & immensa: noster vero intellectus infirmus, & debilis tantum diuinae naturæ splendorem ferre non potest, & ideo nequit omnia diuinae substantiae propria argumentis, & rationibus comprehendare: licet ipsa secundum se diuina, verissima, & certissima sint. Quare sicut stultum esset dicere, non esse lucidum solem, quia nocturne, & vespertiliones eum videre non possunt, sic insanum est profecto, dicere veritates diuinae naturæ proprias, quas in se ipso Deus habet, non esse certissimas, quia eas noster intellectus capere, coprotare uero ratioe

Catechismus Iaponensis

non potest hoc idem alio exemplo in medium productio melius intelligere potestis. Tenetis bene, homines omnes intelligentia, & ratiocinatione praestare: sed quia rerum aliae sunt alijs difficiliores, sublimiores, & occultiores, & hominum captus unus est acutior, & perspicacior alio, sit hinc, ut non omnes res eodem modo percipiantur, nec omnes homines possint eandem rem capere. Hac enim ratione varie artes, & disciplinae sunt excogitatae, nam alij has, alij illas inueniunt: alij has res inuestigant, alij alias suo ingenio perscrutati sunt: & hoc interest inter sapientem, & doctum, atque inter insipientem, & imperitum hominem: quoniam sapiens, & peritus vel poter disciplinis instructus multa percipit, multa capit, quae rudis, & ignarus non potest ingenio, & intelligentia consequi: quare sicut magna esset insania, si homo imperitus, & expers scientiarum dixisset, hoc aut illud, quod a magno discipline doctore constanter assertur, verum non esse, nec fieri posse, quia ipse illud percipere non potest: sic sane summa esset insipientia, & res risu dignissima, si quispiam dicat, hoc aut illud, quod Deus de seipso dixit, verum esse non posse, quia nos illud capere, vel ratione ostendere non valimus. Quare aliqua diuina sunt, quae tametsi nos ingenij nostri exiguitate probare non possumus, verissima sunt, & ideo ea credi optinet, non ratione comprobari: fides debet haberi Deo, qui ea dignatur hominibus aperire, & patifacere: itaq; fides in hisce rebus diuinis, que ratione ostendi nequeunt, est sicut oculare speculum: nam sicut quando hominis a speculo, eo quod inservimus sit, rem procul distante non cernit, adhibito tñ speculo

cam

eam videt, quam antea certere non poterat ob suorum oculorum imbecillitatem: sic etiam quando hominis mens, quia infirma est, ratione naturali consequi intelligendo non potest, que sunt diuinæ substantiæ propria, fidei lumine innatur, cuis præsidio, & ministerio credamus, & intelligimus multa, que diuinæ naturæ competunt, & que Deus voluit nobis reuelare. Hac ratione intelligetis, quid sit fides, est quippe fides, cuius tantam rationem Christiana religio habet, donum naturæ superans à Deo hominibus collatum, quo firmissimè creduntur diuina, & supra naturalia mysteria, & arcana diuinitus reuelata, que ratione naturali cognosci non possunt. Quare sicut si quispiam velit se se in aliquam remorā prouinciam conferre, dum terrestre iter conficit, pedibus incedit, vel equo vehitur. At dum mare traject, nec suis, nec equorum pedibus utitur, sed opus est, ut nautam aliquam confundat, & sic mare transgreditur: sic etiam is, qui ultra naturæ vires at diuina considerare intelligendo voluerit, sine peritus, & doctus sit, sicut inscius, & rudis, siue parvus, siue magnus, necesse est, ut se se ad fidem conuertat, fidei se se committat perinde, ac si in nauim ascenderet, & sicut trajecturus mare non solùm nauim ingreditur, sed etiam se nauiculario tradit, ut ad optatum tandem portum ducatur: sic oportet, ut fidem recipias, & te Deo duci commicias: nam que diuinæ substantiæ sunt propria, & naturæ vires exuperant, & humani captus intelligentiam, si investigando nosse volueris, absque fide non consequeris. Itaq; inter ea, que Deo propria sunt, alia sunt, que ratione naturali inuestigantur, alia vero, que ratione naturali intelligi non

Catechismus Iaponensis

possunt: unde ea, quæ naturalia sunt, potest homo rationis ductum sequutus perscrutari: at vero quam supernaturalia sunt, opus est superioris, & altioris luminis ductu illius streetur: nequit supra haec mundi inferiora transcendere, nisi ad fidem, quæ est nauis, se se recipiat: nequit hoc mare immensum, quæ est mundus, & verum procrearum universitas, pertransire, nisi fidei diuinae præsidio: siue radix hominis, & imperitus, siue doctus, & sapiens, nimirum supernaturalia assequitur, nisi fidem suscipiat. Est igitur fides velati nauis, qua per supernatura lia vehimur, & Deus ipse fides dominus autor est veluti nauicularius, cuius fidei adducti ad supernaturalia tāquam ad tutissimum portū perducimur: & quæ naturæ ingenio, ac viribus perquirere, lo consequi non possumus, fidei ministerio, & Dei aope, & beneficia ab omnibus fidem emam. Deo optimo Maximo prestamus reuelanti nobis, quæ propria in se habet. Porro, quia veritas est maximè nostro intellectui consentanea, quantumvis eam ratio naturalis non assequatur, non capiat, non demonstret, conuincitur tamen ad eam credendam hisce principiis rationibus. Prima, quia intellectus noster probè nouit, se esse satis infirmū, & debilem, & Deum esse substantiam immensam, & infinitā, ut suprā dictū est, unde cōpellitur intellectus ad credendū, non omnes diuinis veritates se posse intelligendo consequi: sicut bene cognoscit, uniuersam pelagi aquam intra vasculum exiguum concludi non posse: item experientia docemur, plurima fieri, quæ reuera mira esse cognoscimus, admiramur, suspicimus, causam eorum nescimus, quo patcio fiant, ignoramus. Item multæ sunt in stirpibus,

pibus, gemmis, metallis, & animancibus vites, & facultatibus, quæ nostram notitiam effugiunt: quid ergo mirum, si multa diuina sint, quæ nos omnino lateant? Et sicut vites rerum abditas, & occultas credimus, & si nos fugiunt, sic multa diuina, oportet nos credere, licet nostra mentis captu exuperent. Secunda etiam multa diuina nostra mentis non assequatur, nec ratione comprobet, intelligit tamen, ea esse creditu dignissima, esse maximè probabilia, non à ratione abhorrentia: non absurdada, non incommoda: cognoscere ergo, sure optimo ea credi posse, & cordati, ac sapientis hominis esse, ea credere tanquam vera. Tertia mens nostra naturali ratione ducta cognoscit, Deum esse primam, & summam veritatem, que nec falli, nec fallere, nec mentiri potest: & omne dictum à Deo esse verissimum, atque certissimum, quanvis homo illud intelligendo non consequatur, sed simul etiam intelligit, quæ Christianorum lex de Deo supernaturalia precepta tradit, & docet, tametsi ratione naturali non probantur, dignissima esse creditu, esse ad modum consonabilis cum recta ratione pugnare: ergo nostra mens credit prudenter, ac sapienter, quæ lex Christiana prescribit.

Quarta, nemo est qui non probet norit, homines non posse vivere, quin multa credant, quāvis ea clare non videant: & adeò verū est hoc, ut licet certo experiamur, homines saepe deludere, labi, errare, mentiri, plurima tñ vera esse arbitramur, solum, quia ijs, qui ea dixerūt, fidē habemus: verbi gratia Meatū, Dairi Nobunangain nūquā vidimus, & tñ credere cogimur, ea esse in Iaponia: ea esse, ratioē cōprobare nequimus: at credimus, & esse vera, quia ea viviēsi testantur: si ergo vivere non possumus,

Catechismus Iaponensis

quoniam multa, solo hominum testimonio, & autoritate credamus, quid mirum si plurima diuina sint, que ratione non demonstrata, divino tamē testimonio patefacta credamus: nec hinc consequitur, ut ea, que Deo revelante credimus, & ratione naturali non demonstrantur, dubia, ambigua, incerta ue sint: imm̄ certiora sunt, & veriora, quam ea, que naturalis ratio, vera esse, demonstrat: aut ea, que corporis aspectu cernimus: quia que Deus testificatur, & dicit, fieri nulla ratione potest, ut falsa sint, aut ambigua, vel incerta, sicut esse nullatenus potest, ut Deus, vel fallat, vel fallatur, vel mentiat: ut ea, que vel ratione consequimur, vel oculis intueamur, aliquando falsa sint: quippe bonitus ratio falsi, & decipi sepe potest: & sensus corporis fallaces sunt: experientia didicimus re aliqua magnam, parvam videri, quia & longinquum proclamamus: & cum uno colore affectum existimari à nobis longè alio colore, tinctum: & Virginem media ex parte in aquam immersam putare nos, sectam esse, cum tamen sit integra, obliquam videri, cum tamen sit recta: itaq; sensus sepe labuntur, & errant, & intellectus noster sepe deludatur, & hallucinatur: sed Deus nullo modo labi, decipi, hallucinari ut potest: quare ratio nostra dum diuino testimonio fidem habens, aliquid verum esse credit, nullo pacllo decipi, vel errare valet: Deus quippe, ut dominus, est summa, & infinita veritas. Ex his omnibus conficitur, nihil esse mirum, si noster intellectus aliqua divina credat, licet ea ratione naturali non confirmet: & idcirco si aliqua, que Christianorū lex præcipit, ratione naturali capere exactè non potestis, nihil miramini: nec falsa esse, ambigua, vel

vel incerta putetis, sequidē supernaturalia sunt, quae sola Deo revelatione accepimus, & ab ratione non sunt aliena, sed admodum digna creditu: quare erit vobis opus fides: nec multū à vobis exigimus, quā vos ad credendū hortamur, quandoquidē nulla est, vel Iaponiorum secula, vel vana aliarum gentium, & nationum supersticio, in qua non credantur plurima ridicula, insania, absurdia, & rectæ rationi aduersa: & à natura comparatum est, res alterius vitæ sequentur sciri à mortalibus non posse, sed ea credi aportere: & multa esse, quæ quanuis ratio naturalis non probet, creditamen debeat.

SEPTIMA CONCIO.

 Idimus superiori concione ad bene intelligenda supernaturalia diuina, que ratione naturali cōsequi non possumus, opus esse donum quodam supernaturale diuinitus concessū hominibus, quam fidem Christiani vocamus: qua noster intellectus diuinitus illustratus cognoscit, & credit ea, que per seipsum non potest. Et ostendimus etiam, esse admodum rationi consentaneū, ut aliqua diuina credamus, nimirum quæ supernaturalia sunt: siquidem non nūnū certa, & vera sunt, quād ea, que ratio naturalis ostendit: probauimus item multis nationibus, Christianorum legem esse verissimam, certissimam, & latam à Deo, qui solus potest hominibus sempiternā salutem, & vitam conferre: & ideo cam procul ab omni errore, mēdaciōe alienam: & ita cam esse creditu dignissimam:

P

nunc
Digitized by Google

Cosciditius Lapontensis

nunc aperte, & distincte credentes omnia dogmata, & placita, quae in ipsis continentur, quae singuli Christiani nosse, & credere tenentur.

Primum omnium huc Christianorum lex profitetur, & credit, unum solum esse Deum verum, auctore, principem, & Dominum omnium rerum, qui est summum, & infinitum bonum: quique est sapientissimus, perfectissimus undique, omnipotens, qui cum sit spiritus purissimus, omni materia, corpore, & mole, sive quantitate vacat, totum simplex omnino, nullam partium constitutionem habens: est substantia quam longe altior, atque sublimior ceteris rebus: & longe multo prior, & excellenter, quam ut unum captu percipi, cogitari queat: quippe qui immensus est, & infinitus, noster vero intellectus finitus, fragilis, & infirmus, & ides ad bene intelligenda ea, quae ipsius naturae copunt, opus est fides, curus ministerio nobis est dominus regnatum, & unum esse Deum secundum naturam, & substancialiam, trium vero secundum personas, ita ut unus numero Deus in natura, tribus tamen personis distinctus: una numero Dei natura, & substantialia, tres personae Pater, Filius, & Spiritus sanctus. Quae personae licet sunt distinctae inter se, ita ut Pater non sit Filius, nec Spiritus sanctus, nec Filius sit Spiritus sanctus, unam tamen omnes tres personae naturam, & substancialia habent, unum tantum intellectum, & unam solam voluntatem habent: unam vitam, & unum esse retinent. Evidenter Pater est Deus, & Filius est Deus, & Spiritus sanctus est Deus, & non sunt tres dii, nec tres substantialia, sive naturae, sed unus tantum numero Deus, & una tantum divina natura, & substantialia in tribus personis.

existens: & hinc est vna precipua, & maxima fidei, & religio-
nis Christianæ sententia ex ijs, que credi debent: quam diffi-
cile noster intellectus capit, & ratione naturali demonstrare
non valet, quia est veritas, ut plane constat, supernaturalis, &
ita humanae rationis, & ingenij captum, & vices excedens, ob-
cas rationes, quas superiorc concione diximus: at vero aportet,
ut eam fidei lumine perfusi credamus, quia ipse Deus reuelao-
rit hanc veritatem, quia nec mentiri, nec aliquem decipere pos-
set: & quād hanc veritas, quia supernaturalis est, naturam
superat, & intelligentiam humana, non tamen est à ratione alie-
na, nec cum ratione pugnat, sicut nihiliorū quae Christiana-
les credit, nobis ratione aduersatur. Quare aliquo modo hanc
veritatem excepta rebus in quibus Dei, fidelia quasi impressa
cernuntur, investigare possumus. Primo, quia, ut supra dixi-
mus, & probavimus, Deus est summum, & infinitum bonum,
ex hoc est boni proprium, ut se cum alijs cōmunicet: si igit-
ur Deus est sua natura infinitè bonum, infinitè se cōmunicare
potest: at ecce hoc rerum universitas est fructus: ergo et si
Deus suam bonitatem cum mundo cōmunicat, infinitè eam
participari non potest: quare hinc ratione naturali non pro-
betur, Deum se infinitè cōmunicare, non tamen dicit, si
sibi non posse, ut Deus se infinitè cōmunicet, & fides osteno-
dit, Deū se infinitè cōmunicare, ex sua propria substantia gene-
rando Filium, & producendo unācū Filio Spiritū sanctū. Itaq; fide
instruēti cognoscimus, Deū se infinitè cōmunicare Filio, & Sp̄itū
sancto et ratio naturalis nō probat, hoc esse absurdū, imò dicit, summo, et infinito bono nō repugnare, ut se infinitè cōmunicet.

Catechismus Iaponensis

Secunda ratione naturali edocemur, Deum, cum hāc rerā rni-
versitatem ex nihilo effluxit, voluntariè, & liberè se se cōmu-
nicasse rebus effectis, quippe qui potuisset, si nollet, hācē res
procreare, & manc, si vult, potest mutu suo uniuersas in nihilū
redigere: at natura summi boni est, ut possit se naturaliter, &
necessariō: & summe cōmunicare: ergo Deus, qui est sua na-
tura summum bonum, se summe cōmunicat, naturaliter, &
necessariō, & quāvis ratio naturalis intelligendo non confe-
quatur rationem, & modum, quo id fiat, intelligit tamen, esse
crediti dignissimum, & fides edocet, hanc communicationem
fieri Patre aeterno generante filium, & producente viā cum
Filio Spiritū sanctum: quae quidem generatio Fili, & Spi-
ritus sancti processio, quia naturalis est, & substantialis, nec es-
sencia est, nec potius noua esse, nec potest inquam definire.

Tertia, quia ut supra demonstratum est, Deus est aeternus, &
mundus principio temporis fuit à Deo ex nihilo conditus: &
quoniam Deus est frumentū, & infinitè bonus, decet eum, ut se
summe, & infinitè ex omni aeternitate cōmunicauerit: quare
intelligit ratio naturalis, rectè credi, quod fides docet, in Deo
esse generationem quandam aeternam, qua ante omne tempus
Pater Filium sibi in natura, & substantiali, parem genuerit,
& Pater, & Filius Spiritum sanctum sibi per omnia aequalē
producerint: nam mundus procreatio aeterna non fuit, nec fuit
naturalis, nec necessaria, sed certo, & definito tempore, & li-
berè pro arbitrio suo Deus mundum fabricauit, & ante tem-
pus mundus non erat: nec necessariō Deus mundum efficit,
siquidem potuit non illum efficer, & potest modo, si velit,

illū

illū dissoluere, & penitus detere: alioqui enim si non id posset, non esset Deus perfectissimus vndique, & omnipotens: quare concluditar, decere plurimum id, quod fides monstrat, in Deo esse generationem aliquam eternam, qua ab omni eternitate munde ortum praecesserit, qua Pater eternas Filium generauit, cui totam suam naturam, & substantiam cōmunicauit, & quae, quia naturalis est, fieri nequit, ut aliquando non fuerit, vel aliquando futura non sit. Ex quo etiam ostenditur, Deum in se ipso quandam sue naturae, & bonitatis cōmunicationem habere praeclaram, & perfectissimam, nec indigere, ut se habeat mundus cōmunicet, nec à procreato mundo ullam praeclarum recipere, saquidem in se habet Filium, & Spiritus sanctum, quibus seipsum cōmunicat infinitè, necessario, & ab omni eternitate illud ratiōne quidam Minerua hanc eternam generationem Filii, & Spiritus sancti processionem in effigie suam vobis adhuc hunc addibito exemplo. Finis hanc unam tuam subtilitatem Speciei, quum primum is seipsum in speculo impressa conspicitur, sicut eādem figuram, & similitudinem habet, tandem quoque naturā, & substance representari hominum retinuisse, essent profectō dñe propriae etiam natura, & substance: nam una persona unusquisque, & in speculo manifestatur, altera ea, qua in speculo apparet, unusquisque, & tamen substance veriusque personae fuisset, tandem autem esset una substantia in duabus personis.

exi-

Catechismus Japonensis

existens: hoc quod in speculo fingimus, revera est in ipsa divina natura: Deus enim in seipso tanquam in speculo quodam purissimo seipsum intelligit, & ita in se representat suam diuinam substantiam, sapientiam, potestatem, bonitatem, & ceteras omnes diuinae maiestatis perfectiones, quas habet: & hinc imago in diuino intellectu representans Patrem aeternum, qui se ipsum in se videt, & intelligit, non est figura aliqua accidentalis, qualis est imago hominis in speculo apparet, & seipsum ibi intelligentis, sed est ipsa Patri aeterni substantia, & natura: quia Deo nihil accidit, nihil in eo accidentis rationem habet: quare hanc imago Dei se ipsum in se intelligentis est Filius Dei naturalis, qui est alia persona a Patre aeterno, sed non est alterius naturae vel substantie, nec est alius Deus a Patre, sed est unus, & unius naturae, substantiae, maiestatis, & similitudinis cum Patre, & ita unus, & idem Deus, atque Pater: non est haec communicatione, qua Pater se ipsum intelligens Filium generaliter, & Fideli diuinitatem eandem, quam Pater habet, accepit, sic ut Pater se ipsum diligit, & Filium, & Filius se ipsum, & Patrem amet, & ita producuntur unus, in quo Pater Filium, & Filius Patrem diligit: corbie enim infinitus occidens in Deo esse non potest, sed est ipsam et substantiam, & naturam Filij, & Patris: hunc itaque unum procedentem in Deo a Patre, & Filio Spiritum sanctum vocamus: unde fit, ut tres sint persona diuina, & una substantia, natura, & diuinitas: Tres persona, unus tamen Deus. Ex hoc Tertius personarum, & unitatis essentia in Deo, in qua sit mensa quedam vestigium apparet. In mente namque
bu-

Christianæ Fidei.

humana, de supra dictam est, sive tres vires, & facultates
memoria, intellectus, & voluntas, que tres vires, & potestates
sunt inter se distinctæ: nam memoria non est intellectus,
neque intellectus est voluntas, & tamen ies ista potestates, &
vires non sunt tres animæ, sed una numero anima: & ideo
renudatum nobis à Deo est, humanam animam esse creatam
ad imaginem, & similitudinem ipsius Dei, & proinde esse
spiritualen, & immortalem: Deus enim spiritualis est, &
immortalis: ex liceat Dei natura, & substantia sit longe mul-
tò superior, atque sublimior, nihilominus tamen hanc habent
cum humana mente similitudinem. Vt quemadmodum huma-
na mens est una tantum anima, & sunt in ea tres potestates,
& vires distinctæ, sic Deus est una tantum substantia, & na-
tura, suntq; in ea tres personæ distinctæ, Pater, Filius, & Spi-
ritus sanctus, quæ tamen non sunt tres Dei, sed una tantum
Deus: & quia Pater, Filius, & Spiritus sanctus sunt una sub-
stantia, & una natura Dei, sicut etiam rem tres personæ diuinae
sunt personæ sibi immixtae equaliter, sive sunt in unius substi-
tuta, sic unus, & eius est potestatis, & virtutis, & eius est misericordia
suis. Et proinde debet Filius eum, & adorari pote Pater, &
Spiritus sanctus debet similitudinem, & adorari ut Pater: hoc
est sicut Pater tollens, & adorans re conditor omnium, ut do-
minus, ut rex, gubernator, & imperator omnium, sic Filius,
sic Spiritus sanctus colitur ut dominus, ut dominus, ut rex, conser-
uator, & gubernator omnium nostrorum.

Potest hic dicitur in se ipso, & ex ipso beatus, & nullius rei
indigenus, propter tantum libertatem, & beneficenciam, solo

autem,

Catechismus Iaponensis

nutu, & imperio ex nihilo condidit cœlum, & terram, & totā
hanc rerum vniuersitatē, vna cum omnibus rerum formis,
qua in eius complexu continentur: & rebus singulis vires, &
facultates concēdit apertis, & idoneas ad finem naturā cōsen-
taneum consequendum: quae omnia suprà aperte nobis demon-
strata sunt: & quia substantia, & natura rerum, vel est spiri-
tualis, vel corporalis, ideo Deus res partim spirituales, par-
tim corporales efficit: ut etiam suprà diximus, ne aliqua na-
tura in hoc mundo aēsse videretur: at vero, quia substantiae
materie, & corporis expertes sua natura altiores, & prestan-
tores sunt, quam res materia, & corpore concretae: ideo sub-
stantias spirituales superioribus natura dotibus, & viribus
exornavit: eas enim intellectu prædictas esfinxit, quo possum
discingere omnium rerum corporatū naturas, & seipso, &
ipsum Deum rerum omnium opificem pro sua natura capi,
& iugendo: item quia spiritus June, & ab omni corporis vnu-
cuto, & nexus immutans, & liberi, sunt sua natura immortales,
ab omni intericu aliorū, qui in tanta multitudine, & co-
pia procreati sunt, ut scit fere innatum: hos itaq; spiritus,
ut sublimiores in altiori quoque, & perfectiori loco constituit:
nam eis domicilium, & sedem illufriorem attribuit, nimirū
cœlum, quod ut patrum, & naturale solum incolunt: simi-
liter etiam quia spiritus sunt sua natura immortales, voluit,
ut cœlum ipsum, ubi est eorum habitatio, esset etiam corpus
omnis ineritus expers, neque enim concretum habet, à quo
solvatur, neque est ex quatuor elementis confiatum, qualia
sunt cetera mixta corpora. Conculit etiam eis alias multas
natu-

naturales vires, & dotes, & multa quaque divine gratia be-
neficia, quibus longè ceteris procreatibus rebus antecollunt: inter
ipsos tñ spiritus alios fecit multò illustriores alijs, quia alios
pluribus, & longè majoribus beneficijs cumularunt.

Cetera omnia corporalia, que cœlorum vastissimo complexu-
m clauduntur ex quatuor elementis construxit: unde unūquodq;
eorum aliquando perit, quia contrarium habet, cū quo pugnat,
& ita vicium inerit: hæc omnia in triplici differentia sunt,
ut cernimus: alia enim solum sunt, nec sensum, nec vitam, vel
motū habent, qualia sunt saxa, metalla, gemma, & cetera id
genus: alia sunt, que vitam habent, sensu carent: qualia sunt
stirpes, herba, fructices, & arbores: alia sunt quæ vita, &
sensu prædicta sunt, qualia sunt volucres, pisces, & alie
terra bellua: & ne huic tante rerum vniuersitati aliquid
decesset, rem aliam, atq; naturam procreauit ex spiritu, & cor-
pore constantem, nimium hominem, qui ex animo, & carne
sine corpore conflatus est: ex parte corporis interitui obnoxius
est, ex parte animi immortalis. Vnde ratione corporis sensum,
& interitum cum belluis communem habet: ratione animi est
substantia spiritualis, immortalis, ab interitu aliena, Angelis,
qui sunt secreti, & remoti à corpore spiritus, similis. Itaq; præ-
ter esse, vitam, motum, & sensum, intelligentia præstat more
Angelorum: unde in homine reperitur esse, sicut est in saxis,
vita sicut est in stirpibus, sensus sicut est in belluis, intellectus
sicut est in Angelis. Homini vero terra data est tanquam se-
des, & mundus ut domicilium eius: quem primum creatus à
Deo homo est, positus est beneficio Dei in loco aptissimo, &

Catechismus Iaponensis

sue naturæ maxime congruo: qui quoniam amoenissimus erat,
et incundissimus, dictus est paradisus terrestris: qui varij, et
multis arboribus erat vndeique consitus: fructuum suavitatem
gratissimus, florum varietate pulcherrimus, fontium, flumi-
num, et aquarum amoenitatem optatissimus: multis denique de-
litarum generibus plenissimus. Dedit quoque homini Deus
dominatum, et imperium in omnes mundi animantes, et in cae-
tera omnia, que in hoc mundo procreata sunt in hominis minia-
sterium. Porro principio, quando Deus mundum effinxit, vi-
rum condidit, qui Adam vocatur, et feminam, que dicta est
Eua, quod perinde est, ac si dicatur mater omnium viventium:
hos duos homines multis, et magnis dotibus ornauit Deus
ipsorum nature maxime commodis, sicut Angelos multis
quaque beneficijs donaveret. Inter alia homini contulit donum
præstantissimum, que iustitia originalis appellatur, cuius ma-
neris vi caro adeò erat animo subiecta, ut illi per onus pa-
rceret nihil obsistens: et animus erat recte rationi subiectus,
ita ut recte rationis ductum sectatus Deo optimo maximo re-
rum omnium artifici obtemperaret: quibus hoc manere affer-
elis prouisit Deus, se huiusmodi munus daturum posteris, qui
ex ipsis genus traxissent, si ipsi à diuina lege, diuinisq; iussis
non aberrarent: et ideo donum illud diuinitus homini con-
cessum dicitur iustitia originalis: hominem enim in officio te-
tinens iustum reddebat, et rectum qualcum esse decebat: et in
prima hominis procreatione collatum est, et ex diuina pro-
missione quotquot ex primo homine genus, et originem du-
xissent, illud acciperent: datum etiam hominibus à Deo est,
vitam suam tuerentur, et conseruarent perpetuò absque

vita proprie detrimento: et ad hoc inter alios arborum fructus, quibus paradiſus abundabat, arborem conſuerat Deus proferentem fructum adeo ſalutarem, ut eius eſu homines conſervari poſſent fine vlla vita iactura in perpetuum: ita ut si priui illi hominum parentes in illo vita ſtatu, et conſiderante perititiſſent, poſt certum diuinae legis fermata tem-pan ad celum, et felicissimum Angelorum beatorum domi- ciliū traſferendi eſſent nulla corporis intercedente mor- te. Quare tam hominibus, quam Angelis, qui omnes intel-lectu prædicti ſunt, donauit Deus liberum arbitrium, quo prælibite quidquid volerint, preſtare queant: ita ut li-beri in operando eſſent, et ſuarum actionum, et affectionum libetrum haberent imperium. Hac coſluta homini, et An-ge-lo dignitate, gloria, et honore pre ceteris, que facta in mundo ſunt, euexit eos multis diuine ſua gratia bene-ſificijs: ea priuio eos condidit in gratia, et amicitia ſua: nam ſibi gratos, et charos procreauit: et tunc, tantisq; mu-neribus ornauit, ut ſe volent, poſſent diuine gratiae accedere. ſeſc in gratia, et amicitia Dei perpetuo conſervare. Porro ut debitam Deo tanquam ſummo ſcrum omnium do-mino obediētiā agnoſcerent, et agnetam preſtarent, noluit eos itatim ad gloriam, ac beatitudinem ſempiternam euerare, quia potius debitam ſibi voluit obediētiā in iſpis experiri: et ob eam rem iniuxit Angelis bene præceptum: nam præce-pit eis, ut Deum conditorem ſuum agnoſciēt, veneretur, et coleretur, tanquam ſummu[m] rerum omnium opificē, rectorē, et dominū, ut ei tanquam dño ſuo obtemperaret, et ab eo penitus

Catechismus Iaponensis

pendent, ac peterent, que opus esset ad gloriam, & salutem
eternam consequendam, ita ut se infirmos agnoscerent, ad eum
suis propriis viribus obtemperandam: hominibus vero legem fulit,
ne ex interdicto cuiusdam arboris fructu vesceretur, quam
stipularat Deus in medio paradisi, que dicebatur Arbor scien-
tiae boni, & mali: cuias efsus, & fructus non congruebat eis,
quoniam conditi à Deo erant omni bonorum copia pleni: nec
par erat, ut mali quippiam experirentur: omnibus ergo tam
Angelis, quibus hominibus promisit, si dona iussa exequuntur,
se illis datarum gloriam, & felicitatem perpetnam, in
qua frueretur bonis, que Deus ipse in se habet, sive ullo iactu-
rae metu: simul etia cominatus est illis sempiterna supplicia,
si diuinis mandatis non paruissent, amissuros eos gratiam di-
uinam, ceteraque supernatura bona, & incursuros simul irā
sui diuni numinis, & mortem perpetuam, ac reliquas crū-
nas, & calamitates, quas primorum parentum posteri nunc
in hoc mundo patientur, & in alio perpetua illa tormenta,
quibus improbi igne cruciati torquentur.

Porro inter Angelos, quos Deus creauerat, quiq; p̄nē e innu-
merabiles erant, unus fuit omnium nobilissimus, & maximus,
quem Luciferum vocamus: qui cum se vidisset tot, ac tantis
naturae dotibus, & gratiae numeribus exornatum in superbiam
prolapsus est, putans beatitudinem sue naturae debiri, ut pate-
pulcherrime, & maxime, quam viribus proprijs prome-
teri existimabat: ceteris etiam Angelis id ipsum suadebat, &
in suam sententiam multos pertrahens persuasit eis non solum,
ut debitam Deo obedientiam denerarent, & pro suscepis be-
neficiis

neficijs gratias abnuerent, sed etiam ut temerè, & superbè cōtra Deum conditorem, ac dominum suum coniurarent, & sibi plusquam fas est tribuentes, ipsi quasi bellum inferrent, suis meritis, ac suæ naturæ viribus sempiternam gloriā ascriben-
do. Quanuis autem Angelorum plurimos in hanc prauam suā sententiam adduxit, magna tamen eorum pars tam improbis consilijs, & sceleratis coñatibus obstitit referens Deo optimo maximo acceptum, quidquid boni habebat: & damnans Lu-
ciferi, & sectatorum eius sententiam ut superbam, & eorum conatum ut intolerabilem audaciam detestans. Quare intelli-
gens Deus Angelorum cogitationes, consilia, conatus, & opera,
sententiam tulit equissimam: qua eos, qui præ superbia in-
flatì à sua diuina lege, & obedientia defecerant, è summis cœlorum sedibus deturbatos eiecit: & in innam terræ partem de-
trusit, ubi locus est densissimis tenebris, & mœstissimis lu-
cibüs plenissimus, quem fecit Deus carcerem teturum malorū angelorum, quemq; nos infernum appellamus: ubi condemnati improbi Angeli suorum scelerum penas luit supplicijs cruciati perpetuis ob impiam, & nefariam coniurationem, & superbiam suam. Hoc igitur modo aberrarunt à gloria, & felicitate sem-
piterna, quam Deus illis promiserat, atque parauerat: & quin anteas spiritus essent pulcherrimi, mirificè exornati, insigni vi,
& potestate prædicti, facti sunt impurissimi, abiectissimi, &
nequissimi: quippe, qui ab illustri honoris, & dignitatis gra-
du delecti, priuati sunt diuine gratiæ munere, ad quam fue-
rant diuinatus euæcli. Hi sunt, quos Iaponij Tengos appelo-
lant: qui multo magis deformes sunt, quam qui in Iaponia de-

Catechismus Iaponensis

pingi solēt: & sunt flagitijs, & sceleribus plenissimi, ad omne iniquitatum genus, vel per se, vel per alios perpetrandū prōpessimi: ceterū quia velut improbi servi in vincula à Deo coniecti sunt, & carceribus coercentur, nihil possunt efficere mali culpe nisi aduersus eos, qui suum eis assensum præstite-
runt, qui spōne se illis tradiderint: sunt enim sicut catenis, aut fūmbus ligati, & astricti canes, qui quoniam vinculis deti-
nentur lacrare possunt, sed solui à vinculis, mordere, & lede-
re neminem possunt, nisi aliquis sua spōte se se in eorum ora,
& dentes immittat. Alij verò Angeli, qui in reōlo, & bono
perstiterant, queque se se in officio continentēs, debitam Deo
obedientiam nullatenus denegarunt, diuinæ gratiæ benefi-
cia gloriant, & felicitatem sempiternam assequunti sunt: in
qua collocați semper beati erant bonis expleti, ab omni ma-
lorum genere penitus alieni: hi sunt spiritus naturæ quadā
condicione pulcherrima conspicui, omnium, quæ sunt à Deo
opifice procreata ex nihilo, formosissimi, potentissimi, & per-
fectissimi.

Ceterum intelligens malignus, & nefarius lucifer vñā cum suis sceleratissimis assecis se in perpetuum ē cœlo exclusum,
& ad tam acerba supplicia damnatum, & proieclum in tam
barrendum, ceterum, & spurcum carcerem, in eam impudentiā,
& perniciaciam deuenit, ut pertinacem, & obstinatam nientis
fidentiam retineat aduersus Deum conditorem suum, ratus
ministè torqueri se vñā cum suis sectatoribus apud inferos: &
velut infans, ac furens rabie cōmotus appetit semper quæ
sunt inimica, & aduersa Deo. Cūm autem isti impurissimi
spio-

spiritus nihil Deo nocere queant, summa ope, & studio nituntur mille fraudibus, & artibus auertere homines à vera Dei optimi maximi notitia, & cultu, ac religione: ob eam rem iam inde ab initio mundi conditi primos illos hominum progenitores Adam, & Euan à diuina lege, & obedientia abducere studuerunt: ut vñacum posteris perpetuò cōdēnarentur. Nam cognoscens improbus, & perditus angelus, diuinum esse homini praecepum iniunctum, ne vesceretur fructu arboris, quæ dicitur scientia boni, & mali, arrepta occasione curauit, ut primi illi homines diuinam legem transgressi interdicto cibο vterentur, quo ipsi, & eorum posteri in mortis sententias incurserent, ac in reliquas prolaberentur paucas, quas illis fuerat comminatus Deus: & ad eos facile seducendos, figuram serpenti induitus in paradiso intravit, ubi primos illos generis humani parentes Deus constituerat, & feminam solam, ac seorsum aggressus deinceps natura, sexu, & conditio- ne fragiliorem, et magis lubricam, casui, et ruine facilius, ac rictus obiectam: eam rogauit, num sciret, cur Deus ipsis esum arboris scientia boni, et mali interdixisset: et quum femina rogata responderet, præcepisse Deum ipsis, ut abstinerent se omnino ab esu illius arboris, alioqui se incrituros certò, si diuinis mandatis non paruisserent: esum verò aliorum fructuum, qui in paradyso erant liberum reliquisse: dixit tunc malignus spiritus figuram serpenti gerens: falsi, & decepti estis, si enim ista arbore vescimini, perpetuò viueatis: Deus vobis istius arboris esum prohibuit, quia nouit istius arboris fructui hanc vim occultam inesse, ut quisquis

esum

Catechismus Iaponensis

ea eius vicitur, sicut sicut Deus bonum, & malum discernens: tunc putans feminam verum esse, quod à Diabolo per figuram serpantis loquente dicebatur, oculis iniectis in arborem, intuita fructum est, & visus est illi fructus arboris pulcher admidū, iucundus, & gratus aspectui: & ob id firmius cōcepit ex diaboli sermone sententia adhæsit: & capta desiderio sciendi bonū, & malum more Dei, decreuit vesici ex arbore sibi interdicta: & statim decerpto fructu manu comedit, & se ad virū suum Adam conferens inuitauit eum, ut arboris fructum gustaret, & ederet: ac tantum importuniss suis precibus apud virum valuit, vt is probè alioqui cognoscens prohibitum sibi esse talis fructus esum, ipsum gustauerit, & comederit volēs uxori placere, consors, ac particeps fieri boni, & mali: illius igitur arboris fructū comedit vir, & confessim ambo cōperūt experientia discere, quid bonū, & quid malū esset: antea enim nihil mali fuerant experti, statim puduit eos perperam capti cibi: sunt enim magno pudore suffusi, quod à diuina lege aber rassent, & quum se se nudos cōspexissent, & ab originali iustitia, & diuina gratia, quam cum ipsis Deus largè cōmuni cauerat, alienatos, cōperunt in se ipsis perturbatos animi affe ctus, & motus experiri, & carnem spiritui, ac rationi obſi stentem: & vna cum iustitiae originalis, & diuinę gratiā do no amissō perdidere multa alia bona, quibus erāt primum diuinitus ornati: ex quo factum est, vt in multis ignoratiā te nebras incurrerent, & seipſos erubescentes à cōspectu, & p̄f sentia Dei se subducere curarent: sed cū diuinum aspectū nihil vñquam latere posſit, eos accersinit Deus, & rogauit,

cur

cur interdictum sibi cibam ceperint comedentes ex arboris fructu: quibus sic rogatis occasionem præbuit, ut perpetratum crimen agnoscerent, & resipiscentes veniam postularent ab eo: ipsi tamen ut delicti rei, & sui peccati tenebris excusat se excusare, & culpam omnem in alium transferre voluerunt dicente Adam se esse deceptum à feminâ, quam sibi consorte dederat Deus: qua in re suum peccatum auxit denuò delinquentis, & errans: mendacio se se excusans: nam cùm ex probibito arboris fructu comedit, probè nouit, se malè agere, & in ea re violata lege Deum offendere: quare non est seduclitus à feminâ. Porro feminâ se quoque excusans omnem culpam in serpentem coniecit, dicens, se à serpente delusam: quane obrem Deus iustissimè in eos animaduertit, sententiam, quam tulerat, & quam fuerat minatus penitam, si a suis mandatis deficerent, exequens, ipfis è paradiſo eiecit loco amoenissimo, & iucundissimo, & hanc terram iussit incolere ut in exilium missos: vix vita cum bellis conmorati sunt ad mortem condonati: nec solum ipfis adempta est originalis iustitia, sed eorum posteri quotquot genus suum, & originem trahunt ab eis, iustitia originali priuati sunt, & nascuntur peccati ex primis parentibus contracti labe, & sordibus infelici, gloria celesti exclusi, morti obnoxij, prout fuerat à Deo sententia latra, & addicti ad sempiternam pœnam, quam post corporis mortem subibunt perpetuò Dei clarissimo conspectu, & felicitate beatorum iucundissima carentes. Fuit enim admodum rationi consentaneum, ut talem pœnam exoluissent ij, qui magis diabolo, quam Deo paruerunt, quiq[ue] se excusare nullatenus

Catechismus Iaponensis

potuerunt, siquidem bene intelligebant, serpentem esse sua natura natum, omnis loquela, et sermonis expertem, et proinde diabolum esse, qui in serpente loqueretur, quum serpens per se loqui non posset: diaboli vero nequitiam, fraudes, insidias, et dolos probè callebat. Ceterum, quum Deus sit summè pius, benignus, et clemens hominum euentum, et casum miserratus, et debitum poenit diabolum afficiens male dixit eis promittens facturū se, ut sicut ipse per deceptam fœminam viri ruinam, et exitium procurauerat, fœmina nasceretur in mundo ex primis parentibus ducens originem, cuius filius ipsius superbiam comprimeret, potestatem, et imperium deciceret, et omnem in homines dominatum eriperet, et demum genus humanum ad Dei obsequium, et cultum traducret: et sic primis illis hominibus natum Adae, et Enei promisit, ex suis posteris nasciturum servatorem mundi, qui universos homines sperantes, in ipso, et legem eius, ac religionem amplexantes a peccatis puraret: quos hisce promissis consolatus est, et ad sui peccati penitentiam agendam permouit, pollicitus quoque se eos fulvo aliquando facturum, et in suam gloriam perducturum. Haec ratione conditus est mundus, procreati sunt Angeli, et homines: hoc fuit cunctarum rerum initium: hic casus primorum hominum, haec hominibus divina saluē promissio, de unius redemptoris in mundum adire: ad saluandos homines: que statim post primum hominum peccatum primis nostris parentibus innotuit: hoc revelauit ipse Deus, reuelarunt Angeli, prodiderunt etiam ipsi demones, qui ab obsessis, hominum corporibus expulsi, mutu, et potestate Dei, et iustorum hoc

hominum sanctitate, & virtute compulsi, saepè huiusmodi
veritatem confessi sunt. Hoc idem considerunt priores homi-
nes, ut est litteris mandatum, & legimus in diuinis histo-
riarum voluminibus, quae sanctæ sunt, & vere, & rece-
peræ, atque approbatæ sunt non solum à Christianis, sed e-
tiam in summa veneratione à Iudeis habita, qui Christiano-
rum sunt hostes, & aduersarij. Et haec omnia sunt rectæ ra-
zioni consentanea: quod enim ad Angelorum creationem
spectat, iam super hoc monstrauimus, decusse Deum, qui est
sapientissimus, potestissimus, optimus, & perfectissimus re-
x et artifex, hanc mundi fabricam vndeque perfectam offi-
cere, & ita alias res corpore concretas, alias vero à corpore
separatas considerare: alioquin haec rerum universitas manca, & im-
perfecta esset, si Angeli non fuissent procreati diuinatus.
Item quoniam Deus cedum finis esset ratione pulchritudine orna-
tum, solis, luna, & aliorum siderum splendoribus, lucidissi-
mum, tot, & tantis viribus affectum, parerat, ut ciuitatum
aliquorun esset domicilium, qua immensam Dei maiestatem
reverenter, & colerent, & tantarum celestium virium,
& facultatum contemplatores essent, quos decuit esse immoro-
tales, & ab omni interitu alienos, quiles coeli sunt. Item de-
cuit diuinam maiestatem, quæ basis rerum vniuersitatem co-
siderat, procreare etiam aliquos spiritus, ut ei semper assiste-
rent, honorem, & cultum impenderent, diuinas laudes defer-
rent, obsequium, & famulatum praestarent in ijs omnibus, quæ
ad corporatarum rerum gubernationem pertincent: hos spiritus,
Angelos vocantur, ut supra dictum.

Catechismus Iaponensis

Quod verò ad Luciferi, & sectatorum eius casum spectat, facile etiam intelligitur, id omne, quod diximus, cum rectione congruere. Primo, quia omnis substantia spiritualis sua natura est ceteris rebus perfectior, sublimior, & sapientior. demones sunt substantiae spirituales intelligentia praeditae: decebat igitur eos esse sua natura reliquis creaturis nobiliores, perfectiores, & sapientiores: & eò pluribus, ac maioribus bonis ornatis: at nos in eis oppositum deprehendimus, ut ipsi quoque irgenue confitentur: sunt enim spiritus immundi, iniqui, factitii, semper ad malum propensi, bominibus semper infidibus mouentes: non igitur est ratione consentaneum, ut ab inicio sue creationis fuerint mali conditi. Secundo quia Deus est summe, & infinite bonus: non ergo spiritus tam improbos, & impuros creavit, quales sunt demones: par igitur est credere, eos sua propria voluntate in tantam malitiam prolapsos fuisse.

Quod ad hominum casum attinet, idem similiter ostenditur, cum ratione concuerit: Deus enim est perfectè bonus, & omnia recte ordine creavit, & constituit: inter corporeas vero res, quae in toto hoc mundi complexu continentur, homo est reliquis malo perfectior: cum ratione igitur congruebat, ut Deus hominem procreasset meliorem, & perfectiorem, pulchriori, & nobilio- ri ordine constantem, quam res ceterae habeant: at contrarium omnino cernimus: est enim homo ad malum pronus, difficulter bonum prosequitur, passum ab honesto, & recto aberrat, multe miserijs, calamitatibus, & malis obrutorius, quippe qui babet in se depravatos animi motus, & carnem spiritum, & ratione

tioni sepe aduersantem: non igitur credibile est, hominem esse à Deo procreatum tot, ac tantis depravatis animi effectibus addictum, & proinde verisimile est, hominem à se ipso pollutū fuisse, sua propria voluntate depravatum: hoc enim est, quod suprà diximus, creatum esse hominem rectum, & fuisse iustitia originali donatum diuina gratia munere: cuius tanti domini facultate se se in officio, & recto rationis ordine continere posset, si vellet. His itaq;, & alijs rationibus aperte comprobatur, credi non posse, cum Deus sit infinite bonus, & in suis vniuersis operibus maximè perfectus, dæmones, & homines fuisse ab eo in peccato, & malitia conditos: non enim tantam diuine maiestatis bonitatem decebat, eos tam improbos, & tam immundos effingere. Hinc igitur conficitur, quae dicta sunt de Angelorum, & hominum casu, quæq; sacrae Christianorum literæ, & historie cōmemorant, cum recta ratione concipiēre. Et cum hec omnia diuina reuelatione patfacta Christiani cognoverint, nulla ratione fieri potest, ut vera, & certa nō sint.

OCTAVA CONCIO.

Acclenus traetauimus mudi creationem, casum hominum, & Angelorum: diximus enim quod puto Deus ab initio mundi conditi Adam, & Euam procreauit, ut vir, & foemina ceteros homines generatione propagarent: quod sacrae historie referunt, in quibus miracula Dei, & vniuersa, quæ fecit opera, continetur: quae historias, ut suprà diximus, Iudei,

Catechismus Iaponensis

¶ Christiani in summa religione, & veneratione habent. Ex illis igitur duobus primis hominibus nati sunt multi filii masculi, & femine, ex quibus dein le filii orti sunt alii plurimi, & ita procedente tempore propagatum est totum genus humanum, quod vmaersum nullum repleuit. Hos omnes filios Adam, & Eua ab initio mundi docuere referentes ipsis casam suum, & simul etiam spem, & diuinam promissionem, qua Deus pollicitus fuerat, redimendum esse genus humanum, aliquando per unius Saluatoris aduentum, curus beneficio essent homines a peccato liberandi, & demonstranda via, qua possent vniuersi ad gloriam peruenire, quam Adam sua culpa perdiderat: & ita filios horabantur ut Deum adorarent, & colere: & natura-
ius - precepit seruare, quam in hominum mores. Deus suo beneficio impresserat, neminem laeterent iniuria, honestatem, & aequitatem tenerent in omnibus, ceterum homines quippe qui sunt natura liberi, & possunt pro libito hoc, aut illud efficere: alij id agebant, ad quod eo, Adam incitabat, Deum venerabantur, se se in officio continebant. Alij vero neglecto Dei cultu a recta ratione aberrabant, in varia peccatorum, & scelerum genera prolapsi: ad quae quoque demonum persuasione trahebantur. Daemones enim semper pro viribus studuerunt homines a vera Dei notitia, cultu, & obsequio abducere, semper hominibus persuaserunt male operari, ventri, & carni indulgere, & sic paupacitatem homines a vera Dei religione defecerunt, & sensim Dei gratiam, & amicitiam amiserunt: donec eadem extincta fere est in eis vera Dei notitia, qua erant primu imbuti. Item cum hominum infirmitas tata sit, & tanta eorum ignoratio.

Ex infidice, & propter peccatum natura ad malum propensa
feratur, depravatis affectibus corrupta, dæmonibus menteientis
bus sibi charos, & amicos esse homines, facile decepti sunt ho-
mines, ut improbos sensuum, & carnis motus prosequerentur,
pro libito viventes, secundum propriæ voluntatis affectū, cōtem-
pta Dei religione: qui eò cecitatis, & malitia deuererunt, ut
omni Dei veri cultu abieclō simulachra cōstruxerint, statuas,
& imagines coluerint, in quibus se se dæmones abdebat, re-
spansæ præbentes, & suadentes hominibus, ut simulachra, sta-
tuas, & imagines colerent tanquam Deos, & sic tantum do-
minatum, & imperium dæmones in homines obtinuerunt, ut
perfusserint credere, se esse Deos, & tanquam Deos coli, & ado-
rari debere: & ita procedente tempore introducti sunt Caini,
& Fotocque, cōficti sunt eorū bistoria, & narrationes ridicu-
le, & vane, & cādem innexerant dæmones in Lapponiam tam
mulse, & varias scēlas, & superstitiones: quæ quia sunt dæ-
monum, & hominum cōmenta, plena sunt mendacis, fraudi-
bus penitus decestandis, quia nihil aliud curasse videtur, quam
ut homines proprio affectu ducti carni indulgerent, vitijs se se
dederent, & omnem deniq; honestatem abiicerent.

Porrò videns Deus deceptos homines in peccata præcipites la-
bi, cum sit infinitè pius, benignus, & clemens, & omnium bo-
norum largitor, miseratus est hominū ruinam, & summiopere
eorum salutem desiderans, voluit eos veritatem, & rectam ad
gloriam, & vitam sempiternam viam docere: unde per omnia
mandi secula misit in mundum homines sanctitate, & virtute
conspicuas, fidelissimos sui nominis cultores, & sui honoris

stu-

Catechismus Iaponensis

studiosissimos defensores, ut homines recte, & sancte informarent, ab insidijs demonum, mendacijs, & fraudibus, quibus passim capiebantur, abducerent, vera Dei notitia, cultu, & religione imbuerent: & tandem omnibus persuaderent, solum Deum ut mundi artificem, principem, rectorem, & dominum regnante aeternum, simularia detestanda, Cami, & Fotoque relegandos, quippe nihil aliud sunt, quam mortuorum hominum effigies, demonum statua, & imagines, que nihil prorsus nocere hominibus possunt: nihil mali inferre, nihil boni praestare: & simul etiam homines docerent, quo pacto essent a Deo optimo maximo procreati, & donati animo immortalis: & qua ratione bene, & inculpatè vivendo possent eternam vitam assequi: & suorum operum reddituri rationem, & in alio vita seculo, vel debitis supplicijs, vel meritis premijs afferiendi: & ob eam rem soli Deo vero divinum enitum, & honorum exhiberent: simul quoque docerent, polliceri Deum, semissurum in mundum redemptorem hominum: idq, sanctissimi illi viri praedicarunt: totq, ac tanta signa eius aduentus praedixerunt, ut facile dignosci posset eius in mundum aduentus: ut homines probè cognoscerent ex ijs, que in mundo suo tempore futura essent, mundi seruatoreni venisse: & eum esse, quem signa illa seculis multis ante praedicta monstrabant, & veluti loquendo dicebant, eum esse, quem Deus longè ante promisebat, ne à diabolo deciperentur. Porro quoniam Sancti huiusmodi viri, quos Deus subinde mittebat in mundum, plurima praenuntiabant eorum, qua exencia erant eo tempore, quo hominum redemptor venturus erat, Prophetæ appellati sunt, quo
no-

nomine significatur homines diuini numinis afflatus illustrati
predicentes futura: ut autem homines horum Prophetarum
dictis fidem haberent, magnam vim, & potestatem suis Deus
Prophetis exhibuit, qua ingentia, & multa miracula edebant,
egregia, admiranda, & supra omnem naturæ facultatem opera
præstabant: quippe qui ægrotis sanitatem, cæcis aspectum re-
stituebant, & ad vitam mortuos reuocabant, ut sacra diuinarū
literarū monumenta testantur: & quæcunque sancti huiusmo-
di Prophetæ populis dicebāt, ipsi literis consignata reliquerūt:
ut ipsorum scripta testificari possent Salvatoris in mundum
aduentum, & eum venisse eo tempore, quo venit. Hæc sacra
volumina à Sanctis huiusmodi Prophetis conscripta semper
Hebreorum populus, ad quem suos Prophetas dignatus est
Deus mittere, conseruavit. Ceterum quia sancti huiusmodi
viri reclæ vitæ rationem, & normam homines docere conabant-
tur, & eos à vitijs, & criminibus detergere studebant, seueri,
& acriter eos obiurgando ob depravationes mores, & vitam, &
& eorum Cami, & Fotoque, è medio tollendo, paucissimq;
erant, qui benc, & inculpatè vivere, & sui instituti rationem
ad ipsorum dicta, & monita sanctissima componere, & emendare
voluissent: imò potius Bonzij, & Cami, ac Fotoque san-
cerdotes videntes sua delicta, & flagitia detegi, sua quoque
mendacia & fraudes prodi, eos capitali odio persequebantur,
& plebi persuadebant, ut necarentur tanquam homines nefarij,
& in deos impij, & totius Reipublicæ libertatis, & salu-
tis euersores. Nihilominus tñ semper in varijs mundi regio-
nibus multi viri floruerunt, qui veram Dei notitiam habentes

Catechismus Iaponensis

vni Deo debitum cultum, venerationem, & honorem impende-
runt, Cami, & Fotoque exetrati tanquam exitialem pe-
stem: potissimum verò floruit populus quidam, qui dicitur I He-
breorum plebs, qui neglecto omni Cami, Fotoque, & gen-
tiūn instituto, & rite vinebat iuxta præscriptū diuinarū legū,
quibus instruebatur à Prophetis, quibus fidem habebat, quoq;
ut sanctissimos viros, & sibi datos à Deo tāquām vitæ duces,
& magistros venerabatur, & eorum cōscripta volumina ma-
gnificiebat: quam obrem Deus populu hunc Hebreorum per
multa secula summis beneficijs ornauit: quippe cum potissimo
reddidit, & omnium suorum hostium victorē effecit: &
sic Dei munere in summa pace, & tranquillitate degebat: magna
bonarum omnia copia, & libertate affluebat: multis miracu-
lis diuinis petratis in eo illustrabatur, ut est in sacris ipso-
rum literis proditum, & ut certius, ac rellias Deum coleret,
data est ei diuinis lex, secundum cuius præscriptam rationem
vineret. Hanc legem accepit populus ille Hebreorum ministe-
ria viri cuiusdam sanctissimi, qui dicitur est Moïses, per quem
etiam promisit Deus, sc̄ postea in mandum missurum Saluato-
rem hominū: cui quoque reuelavit modum, quo Saluator adue-
niens esset homines redempturus. Hoc idem iussit Deus, ut alij
multi Prophete predicarent. Post obitum verò Prophetæ Moï-
ses populus ille Hebreorum, quanuis alioqui multis à Deo
beneficijs affectus, magnis euectus honoribus, plurimis ditatus
opibus, robore, & potestate præstans, pace, & tranquillitate ga-
dens, ingenti bonorum cumulo exornatus caput à diuina lege
aberrare, & se se ad gentes adiungere: num Gentilium fami-
narum

narum pulchritudine oblectatus caput earum coniugia appetere: & licet ex gentibus uxores ducere diuinis legibus esset interdicta, coniugia sepe cum gentibus celebravit: cumq; uxores nimirum pulchre, & idolorum cultrices essent, facile viris suis Hebreis persuadere paulatim caperunt, ut eo ritu, & more viuerent, quem ipse tenebant, filiosq; docebant eam vita rationem, & institutum, quod ipse sectabantur: & sic tam viras, quam filios ad idolorum cultum, & Cami, & Fotoque venerationem traxerunt: & hac ratione populus ille Hebreorum tot, ac tantis bonis diuinitus cumulatus, sedulus est: & Dei veri cultum, & venerationem neglexit: ad quem populum postea misit Deus viros, & Prophetas alios sanctos, quorum consiliis, & verbis crebro admonetur, vt resipisceret, ut ad meliorem vitæ frugem rediret, re diuinis legibus pareret, sin minus intelligeret force aliquando, ut deleretur, & funditus periret: admonebatur quoque de adventu in mundum Salvatoris: item iussu Dei, & nomine eius populum illi Propheta docabant dicentes, venientium mundi Servatorem Dei Filium futurum esse: quod Dei Filius humanam naturam induens, & factus homo venturus in terram esset, & ipsum Hebreorum populu doctrinas veram Dei cognitionem, cultum, & legem esset q; multa, & magna miracula facturus, ita vt homines persuasum sibi satis arbitraretur, eum esse verū Deum, verū Filium Dei naturā, & redemptorem diuinus promissū: item quōd liberatus mundū esset hac rōne, quōd vt homo passurus esset, et tāde moriturus pro hominibus libēter ferēs pñnā, et mortē, quā hoīes ipsi p suo peccato soluere

Catechismus Iaponensis

deberent: ut sic ipse pro hominum peccatis satisfaciens diuini munitionis insitiam placaret, & hominibus suorum peccatorum veniam impetrasset, & aditum ad celum patefecisset, & denum cœli salutem sempiternam præstisset. Porro quia Hebraeorum peccata, & delicta in dies magis augebantur, ita ut ipsi quoque Prophetis vitam eriperent, innocentum sanguinem effundentes, quorum opera, & ministerio utetur Deus in suis divinis legibus promulgandas, declarandas, & interpretandas: nec desistebat populus ille Hebraorum à cultu, & reparatione idolorum, Carni, & Fotoque: nec abstinebat à vixi, corruptis, depravatisq; moribus, quibus imbutus erat: ob id misere etiam Deus alios Prophetas, quorum monitu corrigenteret: & per quos eos sape admonuit, ob sua flagitia, & scelerata in carnalitatem deuenturos, ut mundi Salvatori fidem habentem non essent, quando ad eos tandem venisset: & quod eius legem recepturi non esset, nec sectaturi eius mentita salutaria, recta consilia, & sancta vestigia: immo potius quod ipsi etiam tamen hostes essent illum interficiendi, & futuri ministri divinitatis iusticia, & sententia, que lata à Deo erat, nimirum Salvatorem mundi moriturum pro hominibus, & crucis mortem acerbissimum subierunt, sed tertio poste à die resurreclorum à mortuis, & ascensurum in celos magnifica gloria exornatum, & liberaturum omnes eos, qui ab orbe condito in ipso spem suam collocaverant, & legem implerant, & se se totos ipsius filii considerant: & quod ipse post mortem suam magnam genitum partem effet ad suam legem, & religionem traducturus: cuique, qui colligit ipsius legem, & doctrinam scilicet, perditam

iri, est similiter ab Iohannes modi Sæculis Prophetis prædictum, I Hebreos, magnum flagitium contra Salvatorem mundi commissarios in eo occidendo: sed post ipsius necem perdetos: quod eorum eo penitus modo postea enenit, quo fuerat longè antè prædictum à sanctis Prophetis: Hebrai enim Salvatorem mūdi occiderunt, & postea fucrunt funditus deleti, & expulsi, & cieli à patrijs sedibus, captiui abducti sunt in varias terrarū plagas, sicut propriae ipsorum historie prodiderunt, & sancta Prophetarum vaticinia, ac monumēta prædixerāt: quæ nūtu, & singulari Dei prouidentia, & cura salua, & integra semper apud ipsos custodita fuit, ut plaram, & certum esset semper horum, quæ diximus, testimoniorum.

Puffet bene diuina misericordia, scire hoc, quod! Deus fieret homo, & absque hoc quod aliquid pateretur, vniuersum hominū genus saluum facere, si vellet: Deus enim est potentissimus, & eo modo poterat mundum seruare, quo vellet: ipsius est homines salvare, eis veniam peccatorum concedere: sed vniuersus homo fieri, & mortem pro hominum peccatis subire, & mūdum in libertatem afferrere: hoc modo, qui fuit multis de causis commo-
diffimas. Primo, quia cum Deus sit summè iustus, & summè misericors, voluit in hominibus redimendis, & salvandis eum mortalem adhibere, ut sue iustitiae diuinæ plenè satisficeret, & misericordia in homines retineretur plenissimè: non potuit autem ad hæc duo maxime præstanda cùmodior alius modus exigitari, quæcumque Deus fieret homo, & pro hominibus ipse penas luceret: & sic salua, & integræ maneret diuina iustitia, & misericordia suo etiam fungeretur officio: & ita factus est homo,

Catechismus Iaponensis

bomo, & pro hominibus mortem perpessus: nam ut infelix homi-
num peccata contra Deum admissa vindicarentur, par erat, ut
homines suorum delictorum debitam penas perfruarentur, hoc enim
Dei iustitia exigebat: vel ut aequali compensatione, & sa-
tisfactionem impenderent: quippe si Deus culpas hominum
absq; nulla penae solutione, & sineulla compensatione, & sa-
tisfactione reddit a condonasset. summam quidem erga homines
misericordiam retinuisse, sed diuina eius iustitia debitas ab
homine penas non sumpsisset: quod si ut iustitia postulabat,
homines debitum supplicium pleberentur, misericordia non suū
præstitisset officium erga homines, nec Deus suā misericordiā
in homines tam aperte, & clare prodidisset: quia pena igitur,
quam hominum peccata promerebantur, infinita erat: ut pote,
quis peccatum contra Deum admissum est iuris contra infinitā
diuinae maiestatis bonitatem, & perfectè iustitia seruaretur in
vindicandis, & puniendis hominū peccatis, opus erat infinita
satisfactione ex parte hominum: infinitè autem satisfacere ho-
mo nulla ratione poterat, quia humana opera, & merita finiti
valoris sua natura sunt: aportebat igitur, ut aliquis, cuius
opera vim in promerendo, & satisfaciendo infinitā haberent,
pro hominum delictis in Deum admissis satisfaceret: ob eam
rem aeternus summi, & optimi Dei Filius voluit fieri homo,
ut in se ipso alioqui infinito, & immenso penas hominum
suscipiens, & sustinens infiniti pretij satisfactionem redde-
ret, & hac ratione Dei infinita iustitiae, quā peccando homines
offenderant, est cumulatissimè satisfactū, & in homines infi-
nitæ benignitatis, & misericordiae beneficium collatum: quippe
De-

Deus, qui omni ex parte infinitus est, se ipsum hominibus exhibuit: consequitur ergo, ut hic modus afferendi salutem hominibus sit sapientiae, benignitatis, & iustitiae plenissimus, quique summam Dei prouidentiam, & perfectionem maximè deceat.

Secundo hic modus fuit commodissimus: nam primus vir sua fisione fæmina à diuina lege, & imperio aberrans Deum offendebat, & totum genus hominum perdens mundo perniciem, & exitium attulerat: erat igitur rationi consentaneum, ut alius vir mundo salutem afferret, & genus hominum saluum praestaret: in Deum autem pœna non cadit: ut ergo Deus ferre, ac pati pœnas, & aduersa posset, & quia Deus mundum expurgasset, & quia homo supplicia sustineret, decuit maximè, ut bono fieret.

Tertio, ne diabolus gloriaretur insolenter, à se virum fæminæ persuasione deceptum, & in peccata prolapsum suū captiuum effectū, iam inde à primo orbis initio promiserat Deus, se alii virum in terras missurū, qui ex fæmina natus vniuersam dæmonis potentiam labefactaret, superbiam confringeret, dominatus deleret, mundo salutem afferret, & homines ex dura cæseruitate, & crudeli tyrannide eruptos in libertatem suauissimam vindicaret: at verò, quia homo ad hæc præstanda imbecillus sua natura erat, voluit Deus homo fieri, ut promissa persolueret.

Quarto, quia nibil est, quod vehementius, & acrius hominum animos ad Dei optimi maximi cultū, honorem, & amorem impellas, & ad bene, & inculpatè viuendum omnes magis excitet,



Catechismus Iaponensis

Et inflammet, quam gloria studium, immortalitatis spes, futuri premij cupiditas, pene, et supplicij metus: at nulla alia ratio ad hæc prestaria cōmodior iniri potuit, quam ipsi Deus homo fieret, et pro cōmiso hominis flagilio mortem subiret: quam ob rem Dei Filius factus est homo, et pro homine ipsum morti tradidit: ut infinitam in homines suam caritatē declararet: et eos in sui amorem accenderet, et certissimum sempiternæ gloriae pignus daret: mori voluit, et suam morte calam hominis expiaret: neque enim gratia omnino peccatum remisit, ut ostenderet grauiissimum maligenus peccatum esse, et maximo odio Deo semper fuisse, et acerbissimum hominibus intericium afferre, ut si hominem à peccato deterreret; nam si Deus suo filio non pepercit, sed potius eum morti tradidit, ut, qui hominum peccata in se transulerat se se pénis obiciens, quas fuerant homines promeritis, debitus hominum delinquentium pénas exolueret: quid faciet hominibus in diuinis leges peccantibus? si in suo filio alienam culpam non condonauit, multò minus proprijs hominum culpis, et peccatis ignoscet, nisi resipiscant, nisi a peccando desistant, nisi pro commissis delictis satisfaciant per veram animi penitentiam, ad saniori rem, et meliorem vitæ frugem conuersi.

Ob has, et alias rationes voluit unicus sumi Dei Filius fieri homo, et libens mortem oppetere, et cum ignominia, ac dedecore mori ad crucem affixus, quia sicut a primis drobus hominibus, à quibus ceteri propagati sunt, delictum fuit frumentu arboris sibi interdictæ recessendo, cuius primi peccati labe sunt posteri cōmaculati: sic est singulati Dei prouidentia consti-

constitutum, ut hominum culpa in arbore deleretur, & primo
sceleris pena in sanctissime crucis ligno lucretur: ut diabolus,
qui hominem ligno dericerat, atque deicerat, in ligno quoque
victus prosterneretur. & mortale hominū genus per crucē salu-
tem & eternam consequeretur.

Ceterum aliqua vestram mentem, cogitationēq; dubitatio hoc
ioco subibit: quo paclō Deus, cūm sit sua natura immutabilis,
& ab omni dolorum, ac laborū pcrpessione alienus, fieri homo
potuerit, & in cruce mori: si enim, vt supra est à nobis dictum,
homo secūdum suam substātiā in Deum cōuerti, & mutari
non potest, multò minus Deus in hominē transferri, aut fieri
homo poterit. I-Huic dubitationi respōdeo, Deus non est ita ho-
mo factus, vt Deus esse desicit, aut suam naturam in aliam
verterit, aut eam cum humana substāntia cōfuderit. Hoc enim
fieri nulla ratione potest: sed homo factus est nostrān naturā
humānam cum diuina in sua persona cōfocians, atq; coniungens:
gens: ita vt Iesu Christus Dñs naster sit Deus, & homo, vna
nimirum persona divina ex duabus, & in duas naturias sub-
sistens, nempe diuina, quam ex omnī eternitate habebat, &
humana, quam assumptam cum diuina copulauit, cūm Deus
factus est homo: huc itaq; admirabilit̄ vno fuit in persona di-
uina, nimirum in Filio Dei facta, non autē in natura divina:
& sic Filius Dei vniōne facta est homo, nō autē natura divina
est natura humana: & quāvis in rebus nullum exceptum, nulla
similitudo inueniri queat, que omni ex parte unum hac vniōne
consentiat, quippe res, que natura conflāt, non ex toto ea, que
sunt supra naturā vires, exprimant, & referant, nihilominus

Catechismus Iaponensis

tñ rem istam admirabilem quadam ex parte patfaciam vobis
vno in medium exemplo produclo. Sane tibi arborem quan-
dam, verbi gratia, pirum multis natura procreatis ramis con-
stantem: finge eius tranco insitum ex alia arbore, nimirum
ficus recisum surculum, duæ tunc eius stipitis arborum naturæ
affixe adhærebūt, nempe piri natura, quam primum babetat,
et ficus substantia, que illi hominis industria insita est, nec
tamen piri natura, et ficus substantia permixta, confusæq;
sunt, sed potius in uno, eodemq; stipite arboris salue, et inte-
græ duæ naturæ sunt, una, que ficus edit, ac profert, altera,
que pira fert: sic fatemur personam, scilicet Filium Dei, qui
per naturam suam Deus est, et cum natura diuina naturam
humani coniunxit absque illa prorsus diuarum naturarum
permixtione, et confusione, et ita non desit esse Deus, sicut
Deus ex omni æternitate erat, caput tamen ex tempore esse
homo secum consociata natura humana: et quatenus Deus
est, in natura diuina subsistit, omnes diuinæ substantiæ actio-
nes, et diuinæ vitæ perfections habens, quas in omni æterni-
tate continet: et quatenus homo est, anima constat, et cor-
pore, et in eadem secundum speciem humana natura vivit, in
qua ceteri homines subsistunt: hoc tamen excepto, quod in ce-
teris hominibus natura est multis ignorantiae obscurata tene-
bris, peccati labe, et foribus inquinata, multiplici ad malam
propensione pressa: at in Christo Dño nostro est humana na-
tura omni vitæ integritate, puritate, et sanctitate plenissima:
neque enim decuit, ut cum natura diuina in Filio Dei natura
copularetur humana ignorantiae tenebris obducta, peccato in-

fecta, aut prauis naturæ affectibus obnoxia. Sicut igitur in uno, eodemq; arboris trunko coniuncte sunt due arborum naturæ, nimirum pirus, & ficus, non tamen inter se se permixtae, seu inuicem confusæ: sic in una, eademq; persona diuina, qui est unus summi Dei Filius, due naturæ diuina, & humana consistunt, que inter se se sunt ita connexæ, & secum iuncte congregatae, ut nulla ratione sint inter se se permixtae, sine confusione. Hoc exemplo intelligere commode, & aptè potestis, quo pacto Deus factus sit homo, & qua ratione sustinere, ac pati incommoda, & aduersa, ac tandem mortem subire posse.
 rit Deus: fatemur enim ipsum, quia Deus est, nec mori, nec pati posse: at simul confitemur, eum, quia homo est, mortuum fuisse anima corpore soluta per mortem: & sic etiam fatemur, eum multa aduersa, & acerba pertulisse, quatenus homo est.
 Sicut in prædicto exemplo, quod in medium produximus, quævis ficus ramus arescat, aut rescatetur, vel aliud quid mali passiatur, non continuò pari ramus aliqua ex parte lœdetur, quippe qui alterius naturæ est salue, & integræ. Hoc etiam percipere commode, & aptè potestis alio exemplo ex animo, & corpore sumpto: nam anima, ut supra ~~ad~~ obis est diclum, suum proprium esse habet, quod à corpore non pendet, ipsa per se ipsam immortalis est: insuper esse habet ut forma, quæ corpori tribuit, vitam, motum, & vim ~~ad~~ di, quam ob rem quum homo funclus vita moritur, licet ex parte corporis moriatur, ex parte tamen animæ non moritur, quippe anima corpore interente non perit, sed ab omni corporis ne xu, & vinculo soluta per se ipsam subsistit, ac vineit: sic fa-

Catechismus Iaponensis

temur, Filium Dei suum proprium esse, vitam, & naturam habere in se ipso, at idem ipse prestat eam, & confert esse humanæ naturæ, quam in se ipso cum diuina natura coniunxit: & ob eam rem licet anima à corpore sciuncta per mortem Filius Dei patiatur, quatenus homo est, at quatenus Deus est, nulla ratione patitur: atque ex his intelligi potest, quo pacllo Deus factus sit homo, & qua ratione, ut homo est, pati, ac mori potuerit, ut homines sua morte ex seua demonis tyrannde eruptos, & ab omni peccato liberos in fælicissimis cœlorum sedibus collectaret.

Cum igitur unicus Dei optimi maximi Filius homo fieri voluisse, ut pro salute hominibus afferenda mortem oppereret, Virginem quandam omni morum, ac vita integritate, & sanctitate plenissimam elegit ut matrem, ex cuius utero nascetur ut homo. Hæc fælicissima virgo Maria appellatur, una erat ex illis feminis, quæ in veteri Iudeorum populo visebant: genus suum, & originem ex regia Davidis stirpe iam inde à magno Hebreorum parente Abrahamo deducula trahebat: orta fuit ex maioribus vita puritate, & prophetiae dono clarissimis: quibus, & quorum ministerio uniusquis hominibus Deus sape promiserat, oriturum ex virginе Davidici generis, & familia rurum, qui mundum peccati labe expiatum saluaret. Porro cum hæc virgo tantum dignitatis fastigium esset adeptura, ut Dei genitrix foret, tot, ac tantis eam Deus diuina gratia beneficij cumulanuit, ut in omni virtutum genere munieribus exornauit, ut fuerit sanctissima, & perfectissima omnium feminarum, quæ vel ab

ab initio processi mundi extiterunt, vel orientur deinceps
 tanta enim morum, ac vita sanctitas, tanta virtutum cla-
 sis marum per se factio decebat eam virginem, quæ futura erat
 mater Filii Dei, quatenus homo est. In huius beatissimæ vir-
 ginis utero purissimo Filius Dei in se ipso cum natura di-
 uina naturam humanam consociavit: quippe in eo factus
 est homo sine ullo viri semine, & opera coceptus, sola Spi-
 ritus sancti gratia, vi, & potestate generatus: nam ille in
 predictæ virginis visceribus mundissimis corpusculum for-
 manuit, ac fixit, & inox figurato corpori animum infu-
 dit, ac naturam humanam ex animo formatam, & corpore
 in ipsa met persona Filiij Dei cum natura diuina copulauit:
 & hac ratione unico temporis momento sine ullo prorsus
 huius clarissime virginis damno, absqueulla eius virginitatis
 iactura, diuina ope Filius Dei factus est homo ex duobus,
 & in dubia naturis diuina, & humana subsistens
 Deus simul et homo: quod totum uno temporis puncto
 peractum est, quo factus Filius Dei in virginis utero conce-
 ptus: & haec omnia sunt diuinitus patefacta virgini mino-
 sterio Angeli e celo missi, ut sanctorum scripturarum mo-
 numenta testantur, in quibus Filius Dei incarnatio, conce-
 pto, ortus, vita, & gesta scripta continentur. Cum autem
 hoc opus admirabile fuerit diuina ope, & potestate perfe-
 ctum absqueulla hominum opera, sicut beatissima virgo Dei
 Filium hominem factum sine ullo sua virginitatis incom-
 modo concepit: sic eundem peperit absque ullo eiusdem vir-
 ginitas.

Catechismus Iaponensis

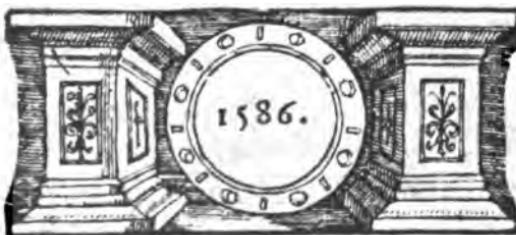
ginitatis detimento: & ita post partum illesum eius corpus, integrum, & inniolatum permanxit, sicut virgo ante partum erat, sic incorrupta virgo in partu: & post partum extitit, nato ex ea, & in lucem edito diuinitus Filius Dei: quippe eum peperit sine sui corporis violatione, absque ullo prorsus dolore, & pena, sed potius summo cum gudio, aet. letitia, qua totus eius animus perfundebatur in tanta mysterij magnitudine, nimirum Filium Dei pariendo. Ob eam rem singulari, & eximio est privilegio donata, ut ceteris antecellens sit Filius Dei mater, & tamen semper integra, & incorrupta virgo. Nam in eius utero castissimo Filius Dei naturam humanam assumens prodit ex eo sicut lux Solis, quae per vitream fenestram permeat, ac transit, & tamen vitrum non rumpitur, non frangitur, sed integrum permanet. Quod si hoc lux Solis vi sua potest efficiere, quid mi faciat Filius Dei, qui est omnipotens? Potuit sanè fieri homo, & nasci ex purissimo virginis utero sine ulla ipsius virginitatis perpetuae corruptione.

Filius Dei factus sic homo ob salutem universis hominibus dandam, vocatus est IESVS: hoc enim nomen est illi diuinitus impossum: sic enim vocari eum iussit Deus ministerio Angeli e celo ad Virginem missi. IESVS nomen est Hebreum, quod Salvatorem significat. CHRISTVS nomen est Gracum, quod significat vinculum: nam dictus est etiam Christus quasi vinculus: vngabantur in illo veteri Iudeorum populo Reges, & ita dictus est Iesus Christus, hoc

hoc est Saluator, unctus, electus, & constitutus diuinitus Rex. Hic fuit multis, antequam nasceretur ex virgine, temporibus in veteri Hebræorum lege promissus à Deo, fuit multis Prophetarum vaticinijs prænunciatus, & figuris plurimis adumbratur: & ita expectabatur ab omnibus venitrus in mundum, ut omnibus salutem afferret, & omnes ex duro dæmonis iugo, & imperio liberaret, sicut erat Abraham, & multis alijs Hebræorum maioribus diuinitus prædictum. Hunc Iesum Christum, qui est Filius Dei, factum ob hominum salutem hominem, quiq; Deus verus, & verus homo est, nos Christiani colimus veneramus, & adoramus. Hunc nostrum Salvatorem, Redemptorem, & Dominum agnoscimus, credimus, & confitemur. Hunc vnâ cum Patre, & Spiritu sancto vnum in personarum Trinitate Deum, unius, eiusdemq; naturæ, substantia, & omnipotentie Dominum profitemur: supra de hac personarum Trinitate transiimus: in hoc uno Domino nostro tota nostra salutis spes fuit, & constituta est: quippe eius ope, & auxilio fratelli nos salvos futuros esse speramus: ipse namque ut verus Dei Filius factus propter nos bono vniuersos mortales in extremo mundi fine, & interitu iudicabit: ies, qui crediderint ipsi, & diuina eius precepsa, & mandata seruauerint, inuenta diuina eius promissa salutem reddet sempiternam, eosq; in felicissima beatorum fede, & domicilio collocabit, ubi vnâ cum ipso perpetua quadam pace, tranquillitate, & gloria perfruentur, in iucundissima rerum omrium, que apud Deum est,

Catechismus Iaponensis.

est, possessione constituti: ipsi vero, qui fidem eius, & religionem sectati non fuerint, & legem eius non coluerint nefario demonum imperio parentes, perpetua supplicia reperdet: quia in obscurum, & teturum inferorum carcerem coniunctionur, ubi sempiternis cruciatibus torquebuntur ministerio demonum, quorum simulacra adorarunt, & quorum iussa fecerunt: ibi summo mærore confelli, & summis diuincati doloribus omni miseriarum, & malorum gene-
re prementur, omni prorsus salutis spe destituti, iustissimas suorum scelerum poenas exolucent: id enim Dei iustitia postulat, ut qui mundi Salvatorem contempserint, & debitum Deo cultum, & honorem detraxerint, quicquid summo rerum omnium opifici, principi, ac Domino iustum, & meritum obsequium, & famulatum negauerint, demonibus subjiciantur, dura eorum scrutute, & iugo afflictere,
quippe qui Cami, & Focoque coluerunt,
& mortuorum hominum simulacra,
& imagines adorantur.



CATECHISMI
CHRISTIANÆ FIDEI ;
in quo veritas nostræ religionis
ostenditur, & sectæ Iapo-
nenses confutantur,

LIBER SECUNDVS.

¶ Authore Alexandro Valignano Societatis IESV.



Olyssipone excudebat Emmanuel de Lyra, Typog. 1586
Cum facultate sanctæ generalis Inquisitionis.

2

CATECHISMIA ponensis libri secundi, Proœmium.



VO sunt, quæ mortalium animos ad spem beatæ vitæ potiundæ, & virtutem amplectendam excitare solent: vnum est veræ fidei, & religionis cognitio, ex qua errorum, falsorumq; dogmatum confutatio proficitur: alterum diuinæ legis assidua meditatio, quam Dei Opt. Max. cultus, eiusq; sanctionum obseruantia cōsequitur. Hinc nimirum factum est, ut præcipui Christianæ Philosophiæ Magistri, non modò contra superstitione gentium dogmata disseruerint, sed etiam Christi famulos præclaris diuinarum rerum documentis, ad omnem virtutem erudierint. Quorū nos vestigia persequentes postquam superiori libro Iaponensium dogmatum fundamenta inania planè esse demonstrauimus, atque adeò Christianam fidem constituiimus, operæ pretium duximus hoc altero libro diuinatum sanctionum, quas Decalogo comprehesas, à Deo accepimus, explicationē afferre, simulq; ostendere, quanta sine in ecclesiæ sacramentis ad eadem præcepta facile obseruanda præsidia constituta.

CONCIO

A 2

C O N C I O P R Í M A.

IN Q V A D I V I N A E L E G I S P R A E.

cepta explicantur.



VPERIORI libro in eo argumento versati sumus, ex quo satis cōstare potest, quo pacto filius Dei factus se homo, vt vniuersorū hominum peccata deleret, & viam rectam, qua pergeretur in cæli, ostenderet, & mundo optatissimā salutem p̄f̄staret: In p̄f̄sentia tractabimus de ea, quam sanctissimè tulerit, lege: & dereliquis, quæ diuinus cōstituit, vt seruarentur perpetuò usq; ad ultimū mundi interituri finem. Cūm autē ipse fuerit ille met Deus, qui olim ministerio Mosis legē cōdiderit in veteri Hebr̄orū populo, iterū cōfirmauit eā denuō postquam venit in mundū: Hac verò lege decē p̄cepta cōinētur, quæ nūsic vt obseruārētur ab oībus, & ea obseruātibus salutē p̄misit sempiternā:—

P̄imum huius legis p̄ceptum est, vt vniuersi vnum tantum Deū colāt, et venerentur, & eum ex toto corde, et animo, supra om̄ia diligant. Secundum est, quo prohibemur, iurare vanè per sanctum Dei nomen. Tertium est, vt Dies sacros, & festos colamus. Quartum est, vt oīs sanī parentibus debitum honorem impendant. Quintum est, quo prohibemur homini vitam adimere. Sextum est, ne adulteria admittamus. Septimum, ne aliena bona usurpemus.. Octauum est, ne falsum aduersus aliquem testimoniū dicamus. Nonum est, ne alterius uxorem appetamus. Decimum est, ne aliorum bona concupiscamus. Hęc sunt decē p̄cepta, quæ olim Deus in veteri ludeorum populo iniunxit oībus obseruanda: et postea Christus redemptor noster dicit: nō stabiliuit Christianorum plebe, et Republica fundata: ex quibus reētē colligitur, ea esse diuinitus impo- sita: nam paucissimis verbis complectuntur quicquid hōibus iuberi potest: et tam suavia mandata sunt, vt in omni prouincia, Regno, natione, & gente colī, et obseruari possint, et debeat: quod reliquæ leges à mundi Principib⁹ lat̄ non habent: quæ etiā utiles, et cōmodæ sunt in una prouincia, vel Regno, in alio proslus inutiles, incōmodæ, et vanæ sunt: Hęc tamen lex, ut potē lata à Deo, qui sapientissimus est, et vniuersorum dominus, vim habet obligandi oīs gentes toto terrarū orbe dispersas: et ab vniuersis hominibus obseruari potest Dei ope, & auxilio. Porro, vt hęc omnia intelligatis, nosse debetis, tria huic legi potissimum conuenire: nam cum sit lex diuinatus instituta, par est, vt in tribus excellat.

Primum

Primum est rectissima , et æquissima summa ratione constans , quippe quæ à Deo , in quo est perfectissima ratio æquitatis , & bonitatis , lancita est , & lata est hominibus mente , & intellectu constantibus , qui ratione ducuntur . Secundum , est omni ex parte absoluta , perfectè hominem instituens , ut omne malum deuiter , & bonum vndeque prosequatur . Tertium est , lex , quæ in omni prouincia , & Regno , ab omni gente , & natione obseruari , & coli potest . His tribus rebus potissimum excellit , & præstat ceteris hæc diuina lex : hæc enim tria reliquæ humanæ leges non habent . Primum , hæc lex tota in ratione est , & æquitate innixa , & posita . Hoc facile comprobari , & constare aperte potest , si singula huius diuinæ legis præcepta percurramus , & singula declaremus iuxta Dei mentem , quæ eam tulit .

Non primo nanque mandato præscribitur , ut nullus adoret , & colat , nisi unum tantum Deum , & ut omnes homines hunc Deum summo amore prosequantur : quæ res , quæ sic rectæ rationi consentanea , quis non videat ? quæm sic omnia æquitati consona , quis quantumvis ruditis , ac barbarus non intelligat ? Nam si unus tantum est Deus , unus rerum omnium opifex , princeps , moderator , & Dominus , ut suprà est claris rationibus comprobatum , rationis , & iustitiae lex exigit , ut ipsi soli diuinus cultus , & honor impendatur : & non rebus ab eo conditis , & ex nihilo procreat . Insuper si ipse est summa , & infinita bonitas , cuius nutu , & ope viuimus , mouemur , dirigimur , & conseruamur , par est , ut eum ex toto corde , & animo supra omnia diligamus . Nam primum , & summum bonū , sumere , & ante cetera omnia expeti , & amari debet : & ita hoc præcepto interdictus est nobis omnis simulacrorum cultus : Prohibemur Camies , & Fotogloriarum venerari : prohibemur nostram in illis spem , & salutem collocare : ab eis opem , & auxilium petere . Quamobrem nefas est , eorum simulacra , & imagines colere , quia Deo debitus , & meritus cultus , & honor detrahitur , & creaturis impeditur : nefas est , mortuorum hominum effigies depingere , statuas erigere , ut diuinis cultibus adorentur . Præterea prohibentur nobis hoc præcepto beneficia , sortilegia , auguria , præstigia , & omnes Magicæ artes , ac superstitiones ariolationes , quæ dæmonum opera , & ministerio peraguntur : Est enim diabolus hominum deceptor harum superstitionum , & artium inuentor , Dei aduersarius , & hostia . Hæc autem omnia ex eius malitia profluerunt , & in mundum sunt invecta , mille fraudibus , & mendaciis plena , quibus passim ho-

Catechismus Iaponensis

mines in errorēm deducuntur. Est igitur vñus tantum Deus colendus, & adorandus, qui est Pater, & Filius, & Spiritus sanctus, qui vniuersa ex nihilo finxit, & condidit: condita gubernat, & conseruat, & ita vniuersorum est Dominus. Iesus Christus Redemptor noster colendus, & adorandus similiter est, quoniam est filius Dei, factus tamen homo ob nostram salutem: in hoc vno Deo spes nostra sita est: ab hoc vno tota nostra salus pendet: huius Dei auxilium petendum, & invocandum est: ab hoc vno vniuersa bona promanant. Hoc tamen precepto non est nobis interdictus crucis, & aliarum sacrarum imaginum, & statuarum sanctorum usus, qui est apud Christianos: nec prohibemur sanctos, qui in caelsti, & felicissimo beatorum domicilio consistunt, venerari, & colere: nam crucis imago refert nobis acerbissimam illam mortem, quam Iesus Christus unicus nostrae salutis autor sponte pertulit, ut nobis peccati labore corruptis salutem conferret. Aliæ imagines referunt nobis cetera eius gesta: quæ dum in hoc mundo sanctissimè vixit, mirabiliter edidit. Aliæ item nobis referunt sanctos viros, & egregia eorum facta, ex quibus ad vitam nostram bene, & sanctè traducendam invitamus quæque nobis in memoriam reducent ea, quæ pro fide, & religione nostra inuidio animo pertulerunt. Unde Christiani non colunt, neque adorant imagines, credentes in eis virium, aut potestatis aliquid inesse: sed adorant, & venerantur Deum ipsum, & Iesum Christum filium eius in cruce, & aliis imaginibus adumbratum: & crucem, acceteras imagines colunt, & reverentur ea ratione, qua figure sunt nobis Deum, & Iesum Christum eius filium referentes: iten sanctos vel homines, vel angelos, quos Christiani venerantur, non colunt, neque adorant eo cultu, honore, & veneratione, qua Deum ipsum reverentur. Non enim sanctos adorant, credentes eis, ex seipsis sanctitatis, & diuinitatis aliquid inesse. Solum enim Deum profitemur, & credimus ex seipso sanctitatem, & diuinitatem habere: sed colimus sanctos tanquam fideles Dei seruos, ut Deo charos, & gratos amicos, ut Dei nuncios, & interim eorum opem, & auxilium invocamus, ut sine nostri apud Deum patroni, sint aduocati, sint deprecatores, ut diuinam nobis gratiam, & benevolentiam concilient, ac cetera beneficia, quæ perimus, impetrant nobis à Deo, à quo solo peccatorum veniam, & salutem, ac felicitatem sempiternam expolcimus, à quo, quidquid boni est, expectamus. Quælibet summo cum amore, & charitate complecti debemus.

Ipsæ

Christianæ fidei.

7

Ipse est ante, & supra omnia diligendus: potius vitâ perdere, quam Deum debemus: vitę detrimentum prius pati tenemur, quam vllum mortale peccatum admittere, quo Deus offendatur: & ita prius occidi nos patiemur, quam Dei fidem abnegemus: Christi religionem deferamus: vanas, & superstitiones Idolorum ceremonias seruemus: *Camios*, aut *Fotogrios* veneremur, aut vllum illis sacrificium offeramus: & hęc sunt, quę in primo Dei mandato continentur.

Secundum Dei præceptum est, ne vanè per sanctum Dei nomen iuremus: In quo præcepto nihil est, quod non sit exequitati, & rationi maximè consentaneum: Nam cùm Deus sit vniuersorum autor, princeps, & Dominus, cui omnes cultum, honorem, & famulatum debent, aperte colligitur, nemini licere per sanctum eius nomen iurare, siue falso, siue vanè, siue inique: Sanctum enim Dei nomen polluimus, cùm ille lud temere absque reverentia, & honore proferimus. Hoc itaque præcepto prohibemur, mendacium iuramento confirmare. Est enim magna iniuria Dei, cùm eum in mendacii testem adducimus: quippe qui est prima, & summa veritas, qui nec fallere, nec falli potest, quique summo odio mendacium detestatur. Item prohibemur id iuramento confirmare, quod nobis certò compertum non est: nam si rem incertam, aut dubiam iuramus, periculum furandi falsum incurrimus, & iniuria sic Deo, si ut testis incerti, vel dubij producatur. Item, hoc etiam præcepto interdictum nobis iuramentum, quod temerè absque reverentia, & honore Dei sit. Infertur enim Principi, & Regi iniuria, si nomen eius absq; reverentia debita tractatur. Item prohibemur rem iuramento confirmare, cùm iuramento opus non est: non enim est Diuini nominis usus futurus temerè, cùm eum ratio non exigat, & necessitas postulet. Item veritum est nobis, iurare nos aliquid facturos, vel omisuros, quod facere, vel omittere peccatum sit: tunc enim debita iustitia iuramentum carebit: non tamen tam graue peccatum est iurare absque necessitate cogente quod verū alioqui est, & nobis certò exploratū, quam sit iurare mendaciū, aut iurare nos facturos, quod fieri absq; peccato nō potest. Hinc etiā planè colligitur, omne blasphemie crimen esse nobis interdictum: nam si vanè iurare prohibemur, maiori multò ratione vetamur, ignominiosè de Deo aliquid dicere, aut aliquid contumeliosè loquendo Deo tribuere, vel aliquid detrahere. Ceterum non omne iuramentum in vniuersum hoc præcepto inhibetur: nam licet nobis iurare, quādo veritatem certam,

A 4 &

Cathechismus Iaponensis

& nobis compertam, necesse est iuramento comprobare, ut dicto nostro fides habeatur, cum in modo iuremus cum debita diuini tecminis reverentia, & honoris: & ad id aliqua iusta necessitate cogamur. At vero iurare per Camics, vel Fotequios, vel per rem aliquam ad eos pertinentem, nobis non licet: esse enim grande nefas, & crimen contra primum supradictum mandatum, quia Camics, & Fotequios cultus, honor, potestas, & veritas soli Deo debita tribuerentur.

Tertium Dei praeceptum est, ut festos, & sacros dies colamus, quod ut probè intelligatis, prius scire vos oportet, quod sicut principes, ac Reges terræ in more habent, ut certos aliquos dies constituant, quibus subditi famulatum ipsis, & obsequium praestent: sic Deus constituit statos, ac solentes dies, quibus Christiani omnes ex legis prescripto rebus diuinis vident, Deo cultum, honorem, & obsequium debitum impendunt: sicut in sacras ædes, ac templo conferant, sacrificiis missarum interficiunt: precatiōnibus, & obsecrationibus Deum sibi placare, & suorum scelerum, ac delictorum veniam, & animarum salutem obtinere conentur. Ob hanc rem in tenebris concurredimus, ut quæ sunt nobis necessaria ad salutem doceamus, et ea precibus, ac votis à Deo flagitemus. Porro ut hæc omnia melius præstantur, iussit Deus ut sacris, ac festis diebus opera servilia intermittantur: studia, & negotia secularia deponantur, ut diuinis rebus commodiùs vacemus, & eos dies in honore, & cultu Dei retinendo, & nostrarum animarum salute procuranda consumamus: ob hanc rem consecrati, & instituti sunt omnes totius anni Dominicæ dies, & quidam alii præcipui, qui dicati sunt sanctis: quibus diebus mysteria, & gesta Jesu Christi Domini nostri in memoriam revocantur, et facta sanctorum hominum referuntur: quapropter Christiani singuli, si commode possunt, absque graui suarum serum detimento, tenentur hisce sacris, & festis diebus templum petere, missæ sacrificium audire. At si iustis causis, & negotiis aliquis sit impeditus, ita ut commode templum adire non possit, fatus est si Deum corde, & affectu adoret, animo in templum eundi, si posset. Hisce etiam temporibus cessare debent Christiani, & nihil agere eorum, quæ ceteris hebdomadæ diebus operarij laborando solent efficiere. Non licet hisce diebus terram colere, ligna edere, aut alia similia opera præstare, nisi ad ea necessitate graui cogamur, ut serum nostrum incommodum, & iacturam deviciamus. Nam cum predicti dies instituti sunt ad salutem animarum pro-

Christianæ fidei.

5

promouendam, fas non est, eos in sæcularium rerum negotiis, & corporum obsequiis consumere. Non tamen opera necessaria relinquere prohibemur.

Quartum Dei mandatum est, ut nostris parentibus honorem debitum impendamus. Quod quām sit æquitati, & rationi consonum, planum est: nam secundum Deum id quod sumus, à parentibus accepimus, qui nec vitam, nec spiritum quidem hunc, quem ducimus haberemus, si nostri nos parentes non generassent: ipsi nos genuerunt, genitos educarunt, instruxerunt, gubernarunt, & sua nobis bona tradidierunt. Quapropter iustitia lex, & ratio postulat, ut filii parentes suos honorēt. Quatuor illis debentur, amor, reverentia, obedientia, & subsidium, quando ope egerit alba: non solum verbo eos honorare debemus, aut signis tantum, & ceremoniis externis, sed potius: um interno amore prolequi, & ex animo reuerteri: & ipsi, cum nobis iusta, & recta imperant, parere, & eorum inopiam, & indigentiam sublevare, memores, quod quidquid sumus, sit ab illis in nos collatum: quidquid habemus sit ab illis acceptū. Hoc etiā præcepto iubemus patres spirituales, qui nostrarum animarum curam habent, colere, & honorare, quales sunt sacerdotes, prælati, & superiores à Deo constituti: ipsi namque nostrorum animarum cure, & saluti inuigilant, ipsi in terris Dei vice funguntur, & idcirco præcipit Deus, ut eorum iudicis obsequiamur, eos, quando nostra opera, ministerio, & subsidio indigent, iuuenimus. Hoc idem principibus, & regibus, & reliquis, quorum dictione, & imperio subsumus, præstari debet. Nam hi etiam loco Dei in terris iustitiam administrant, populos, & res publicas moderantur, & ob id ipsis parentum est in omnibus, dum ea iubent, quæ cum recta ratione, & diuinis legibus non pugnant: fidelitas erga eos magna esse debet: si opus fuerit, est pro illis sanguis etiam ipse fundendus, & vita amittenda, ut eorum vitam, honorem, principatum, & imperium tueamur ab omni prorsus proditione, & contra eos coniuratione, & rebellione alieni.

Quartum Dei præceptum est, ut nulli vitam adimamus. Quo præcepto non prohibentur Reges, & Principes subditos occidere ob suorum scelium poenam: Imò potius iubet Deus, ut Reges, & Principes iustitiam in terris administrant, improbos, & perditos homines debitis suppliciis afficiant, eos vel morte puniant, vel in exilium mittant, vel ad perpetuos carceres damnent, vel denique alijs meritis poenis addicant: tūc enim

Catechismus Iaponensis

enim Principes nequaquam Dei legem violant, si eos interfici iubant: neque delinquunt ij, quorum opera, & ministerio occiduntur improbi iusu Principum, & sententia Magistratum. Item, non est nobis interdictum ius belli, quo fas est Principibus iustum bellum gerentibus hostes occidere suorum militum opera. Prohibemur ergo quenquam necare, vel ira, vel odio, vel alio depravato animi affectu, vel priuata nostra autoritate: in quo iustitiae lex, & recte rationis praescriptum violatur, & sicut ij faciunt, qui interficiunt alios, cum tamen ad id nullam habent potestatem: quippe qui nec Principes sunt, nec vlla Magistratus autoritate, & officio fungantur. Item, hoc precepto non solum est nobis interdictum quenquam occidere, sed etiam vulnerare, mutilare, verberare, aut alia quapiam iniuria afficere: hanc omnia iustitiae erga proximum debet, lex exigit, & recte rationis norma praescribit. Item, prohibemur multo maiori ratione nos ipsos, vel filios nostros occidere, siue cum adhuc in utero matrum concluduntur, siue postquam in lucem sunt editi. Est enim grande flagitium, & contra recte rationis, & naturae ordinem, vt quis lejulum interimat, aut foetum in utero matris consistentem letiferis herbis veneno, vel alio exitioso medicamento exhibito perdat. Item, hoc precepto vetamur praebere alteri consilium, auxilium, vel administricum in occidendo proximo contra iustitiae legem, & rationis ordinem.

Sextum Dei mandatum est, ne adulterium committamus. Quo precepto interdicitur nobis omne libidinis, & luxurie peccatum, siue ut cum foemina coniugata concubitus: siue cum foemina omni coniugii vinculo soluta. Solus enim matrimonii usus est iure licitus: quae oia equitate, & ratione sunt plena. Quod vt recte, & liquidò intelligatis, est aduentandum, maris & foemine concubitum esse natura constitutum ad filiorum procreationem: homo vero, quia animal est, quod ceteris animalibus antecellit pluribus ad sui educationem indiget: non enim solum exigit alimenta, quibus alatur commodè, sed etiam requirit, vt bonis vix moribus imbuatur, literis informetur, disciplina corrigitur, vt bene, inculpatique, quoad fieri potest, viuat inter alios homines, vt tandem propositionum sibi diuinatus finem assequatur. Postò ad hanc rem benè prestantā, cum sola foemina per se ipsam non sufficeret, instituit Deus, vt vir cum foemina matrimonii vinculo copuletur: vt tamen mater, quam parer pari cura, & diligentia filios educasset: Idcirco iussit primū ne foeminae cum aliis

Christianæ fidei.

Aliis viris, quām cum maritis suis commiscerentur: alioqui enim foeminae virorum coitu promiscue, & communiter vtentibus, totus generationis ordo perturbaretur: nam nec filii suos patres certò cognoscere: nec patres suos filios possent certò discernere, & ita multi filii patribus orbarantur, & alimentis sibi debit is priuati, vix, aut non sine magno negotio viuerent: & plerique alienos filios atere cogerentur: qua in re profecto natura ordo confunderetur, & viri, ac foeminae concubitus debito sibi sine fraudaretur. Iussit secundò Deus, ut vir unam tantum vxorem habeat, & vicissim foemina unam tantum viro coniungeretur, ut praedicta, & alia incommoda deuitarentur: nam si foemina plures viros habet, distingui nō posset, quis cuius patris filius esset: quod si vir pluribus uxoribus vteretur eodem tempore ex duabus aut tribus uxoribus posset liberos suscipere, & tunc incertum esset, quis eorum legitimus heres esse deberet: filii se se inuicem gladio perimeret, ut in bonis paternis iure hereditario succederent: item unus vir pluribus uxoribus facilius commodè non posset: inter uxores orientur dissidia, inimicitia, inuidia, odia ob zelotypiam: nulla esset in familia pax, nulla quies, nulla securitas. Item lex coniugii est, ut vir, & uxor sint in tori fidei, & debito coniugali soluendo pares: quare sicut uxor pluribus viris commiscari non debet, sic nec vir pluribus uxoribus vivi, & sicut uxor ex vi, & natura coniugii marito fidem seruare competitur ab alterius viri coitu abstinen, sic maritus datur suę uxorē fidem violare prohibetur, & idcirco alteri foeminae coniungi nou debet. Tertiò iubet Deus, ut vir, & foemina matrimonio copulati hanc mutuam fidem seruerat usque ad mortem, ita ut coniugiuni semel contractum dissolui nequeat, nisi alterius coniugis obitu: quare neutri coniugum fas est, dum alter vivit, ad alias nuptias trahire, uno tamen coniugum mortiente, alteri licet nouum matrimonium iterum contrahere: & hoc est diuinatus constitutum: Primum ne filii suis patribus, aut matribus destituantur: & ut propria suorum parentum cura, & diligentia educentur, quippe diuina lege adid obligantur parentes: aliter enim solent filii in aliorum potestatem venire, à quibus male educantur, male tractantur, imò plerunque occiduntur, ut eorum bonis naturalis occidentium filii potiantur. Secundò, quia maximè rationi aduersatur, ut vir qui uxorem duxit suę dignitati conuenientem, & qua pro libito vius est, eam repudier, domo ejiciat, & aliam admittat, & accipiat. Tertiò, quia hinc osti possunt multa, & magna hominum

Catheeohisimus Iaponensis

hominum incommoda, similitates, dissidia, odia, rixæ: non solum inter coniugum propinquos, & cognatos, sed etiam inter filios, ut qui sunt ex diuersis patribus, ac matribus suscepisti: inquit etiam inter ipsas uxores, ut experimento nouimus in iis locis, & terris, ubi deprauatus hic mos retinetur: Deus vero, quia est pacis, & quietis auctor, omnis aequitatis, & iustitiae filius, & origo, vult summopere haec omnia incommoda è medio tollere, & ob id iussit, ne vir, quandiu uxor viuit, discedat ab ea, nec feminam viuente marito, alteri copuletur. At vero si coniugum alter ad Christi fidem, & religionem convertatur, & alter nolit Christi fidem suscipere, & nolit cum altero coniuge sine iniuria Dei simul habitare, iure potest alterum relinquere, & cui voluerit matrimonio coniungi, & hoc Christi discipuli diuinitus edocet Dei auctoritate tradiderunt. Item, si coniuges iusti de causis simul habitare non possint absque peccato, tunc alter iure potest ab altero separari, quoad torum, & aliquando etiam quoad habitationem, ad alias tamen nuptias transire non potest, quandiu viuit alter coniux: hoc autem constituit Deus, ne alterum fastidaret, ne facilè inter se se offenditionem haberent coniuges, occasione accepta ex permisla libi facultate, vel matrimonium dirimendi, vel ab altero coniuge discedendi. Item, hoc præcepto interdicta est omnis humani seminis voluntaria effusio, nisi ea, quæ est iuxta naturale vas propriæ uxoris: nam humanum semen est à natura institutum ad solum procreandam, & liberos suscipiendos, ideo magnum est scelus, quod rationis, & naturæ ordinem pervertit, prædictum semen emittere, ita ut debita, & legitima proles generari non possit. Sic etiam est hoc præcepto prohibita omnis libidinis actio impudica, quæ hoc præcepto à natura sine fraudatur, qualia sunt oscula, amplexus, tactus, nisi sunt inter coniuges: maximè vero, & grauissime est prohibitum impurissimum, & omnibus modis detestandum crimen Vacuum, quod totum naturæ ordinem diuinitus constitutum evictum, quod dñe ob id Deus summo odio prosequitur.

Sepsum Dei præceptum est, ne rem alienam fueremus: quod quamvis aequitati, iustitiae, et recte rationi consonum, omnes plane percipiunt: non solum hoc Dei mandato nobis interdictum omne furtum, omnis rapina, præda, latrocinium sine terra, sine mari committatur: sed etiam prohibentur doli, et fraudes in emptionibus, et venditionibus, et ceteris contractibus inter homines fieri solitos, quos ius gentium iuritudo

duxit, unde nefas est rem unam pro alia vendere, ut maiori pretio quam sit vel lege, vel communis hominum estimatione taxatum: nefas est debita non solvere, quando solvi commode posse. Nefas est plus debito à quoquam exigere, vel accipere: quapropter hoc Dei præceptum, & legem infringunt quotquot alteri damnum in rebus, & bonis inferunt: quotquot aliqua ratione sunt causa, ut alius iure suo, vel re propria spoliatur: & damna proximo illata restituere tenentur, ut sui peccati veniam consequantur, & Dei gratiam, ac benevolentiam sibi concilient. At nō est hoc præceptum, prohibitum, Prætorum, Iudicium, & Magistratum autoritate eorum bona capere, qui patriam produnt, aut Regum, & Principum maiestatem ludunt, aut aliud facinus perpetrant, ob quod promerentur, ut suis rebus priuentur. Item non est hoc mandato interdictum, hostium bona capere iure belli, quod geritur, siue terra, siue mari, quando bellum iusta principum auctoritate suscipiatur: ut est à nobis supra explicatum.

Octauum Dei mandatum est, ne falsum in aliud testimonium dicimus, quo vel vite, vel honoris, vel famæ, vel rerum detrituentum incurat. Item mentiri prohibemur. Similiter querimus apud Principes suos, vel iudices, vel alios calumniari, ut in eorum odium, & offensionem veniant, vel mali aliquid patiuntur: item prohibemur secreta aliquius nobiscum communicata, aut fidei nostræ commissa detegere contra rationis ordinem, quando sunt alicuius momenti negotia, & talia, que possint damno afficere proximum: Quæ omnia quantumcum cum recta ratione cōsentiant, nemo est, qui non aperie cognoscat, nam claræ iustitiae leges violantur, si aliud falsis criminibus accuses, si mendaciis, si calumniis eius honorem lēdas, aut famæ, & existimationi detrahas: fidem, & auctoritatem abrogas: si consilia, & facta alterius, tibi secretò patefacta aperias, & referas.

NON V M Dei præceptum est, ne quis alienam uxorem concupiscat.

Décimum est, ne quis alterius bona appetat: Quibus Dei mandatis aperie doceatur, non solum esse prohibita externa surta, & adulteria, aut alia exteriora crimina, sed etiam prava animi desideria, & malos quos cunque cordis affectus, seu depravatas mentis cogitationes voluntarias: quæ omnia maxima ratione innituntur: nam si opus externum iniquum est, consequitur, ut iniqua sit voluntas, & animus perpetrandi: quoniam

liet

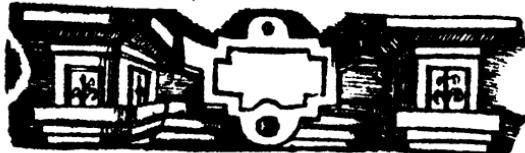
Catechismus Iaponensis

licet voluntaria malæ mentis cogitatio, aut cordis depravata cupiditas ad opus non pertinet, eo quod idonea ad faciendum commoditas non sufficit: nihilominus tamen ipsum nefarium opus factum est iam animo, & voluntate commissum: Idcirco iubet rectissime Deum, ne quidquam eorum, quæ opere prestare iure non possumus, quia sine nobis lege prohibita, animi desiderio, aut voluntate faciamus. Hoc autem intelligitur de iis desideriis animi, & cordis affectibus, qui voluntatis consensu, aut rationis plena deliberatione gignuntur: nam si male cogitationes homini succurrant, & illicet quedam rerum imagines eius animo subeant absque ullo voluntatis assensu, nullum est peccatum: atque ita intelligitis facile, quo pacto predicta decem diuina mandata sint æquissimæ, & restissimæ, & ideo dignissimæ, ut ab omnibus gentibus suscipiantur, colantur, & obseruantur: nam uniuersa cum rectæ rationis norma conueniunt, & cum ipso naturæ ordine consentiunt: ex quo sequitur ut ea sint singulari Dei sapientia constituta, qui est rationis, & naturæ institutor, & parens: item constat ex dictis diuina mandata perfectè homines instruere, ut bene, & sanctè vivant: quod abundè præstant predicta decem præcepta, quippe quæ dirigunt homines, ne unquam à recto, & iusto aberrent: docent quæ iuste, & ratione consentanea sunt: doceat quæ ratione scilicet homo gerere debet erga Deum principem, Dominum, parentem, & autorem suum: quomodo se habere debeat erga proximos tanquam conseruos, conciues, & fratres suos: quo modo se ipsum à peccati labe, & fodiibus liberum conseruer: Docent enim unum tantum Deum esse adorandum, colendum, & supra omnia diligendum: ab auxiliis, & opere implorandum: in eo salutis spem constituendam: ab eo bona viuenda rotis, & preciibus postulanda: docent proximos esse amore protequendos: ut quæ prescribunt, neminem esse iniuria latendum: parentibus tamen spiritalibus, quam corporalibus esse obtemperandum: Regum, & principum, ac dominorum mandata obseruanda: Docent insuper non solita præua opera externa fugienda, sed etiam internam animi, & cordis manditiam procurandam: denique prescripiunt, ut quoad fieri potest, bene, & inculpatè viuamus: prohibent quicquid malum est: iubent ut prævi, & improbi mentis affectus abiiciantur: deponatur omnis peccandi cupiditas. Quamobrem planè colligitur, ut nihil sit in istis decem præceptis contentum, quod non sit summa cum æquitate, & ratione sanctum.

Est

Est etiam tertia horum mandatorum vis , vt quia præcepta sunt diuinis
tus data in salutem , & bonum vniuersorum hominum , legem conti-
neant orationis viribus , & facultati conuenientem : ita ut in omnibus or-
bis provinciis , & Regnis ab omni gentium natione , quantumvis barba-
ra , rudi , agresti , & imbecilla coli , & obseruari queat : imo non solum
seruari ab omnibus potest , sed talis est , vt si in toto terrarum orbe cole-
retur , totus vndique mundus in officio contineretur , totus summa-
cum pace , & tranquillitate gubernaretur , totus denique omni virtutis
genere floreret : procul essent proditones , factiones , similitates , odia ,
dissidia , inimicitiae : non tot bella seuirent , non tot hominum cædes
patrarentur , non tot violentur coniugia adulteriis , non tot rapinae ,
præda , latrocinia , & furta admitterentur : demum vitia exularent : &
vbique iustitia , æquitas , & virtus dominaretur : nam si aduertere di-
ligenter velitis , & rem ipsam bene expendatis , deprehenderis fa-
cile , quidquid in mundo male geritur , ideo fieri , quia hec
decem diuinæ legis præcepta violantur : qui-
bus violatis , omnis iustitiæ æqui-
tatis , & recte rationis or-
do pervertitur.
(. : .)

CONCIO



CONCIO SECUNDA;

IN QVA OSTENDVNTVR PRAESIDIA

ad diuinam legem obseruandam in sacra-
mentis constituta.



X ijs , quz superiori tractatione de præceptis Decalogi , totiusque diuinæ legis ratione tradita sunt , facile quisquam in eam sententiam veniet , vt fateatur , legem Christianam iustum quidem esse , & laudabilem : ceterum qud sanctior est , cd hominibus rerum vita huius propè necessaria occupatiæ districtis , obseruatu difficultorem videri . Et quidem certè si mentis oculos ad humanam imbecillitatem , insitamque malitiam solum adiucimus , difficultem esse vitæ virtutē , quam improhi seculantur , in vitam honestam , ad quam diuinæ legis præcepta nos eruditunt , permutationem , difteri nec possumus , nec debemus . Hinc tamen nemo sanx mentis decalogi præceptis omnis æquitatis , & sanctimonie suffragiis dignissimis succencere debet : sed hominum potius iniustæ prauitati , & vicio , qui voluntatis suæ effrenatis appetitionibus seruientes , quid virtutis , & iustitiae ratio postulet non vident . Quanvis autem hæc præcepta gravioribus ad huc , quām quis opinetur , implicita essent difficultatibus : cum tamen incredibilia felicitatis scipiternæ præmia hominibus proponant , fugamque immensi supplicii , quo exleges afficiūtur apud inferos , quid , queso , magni est aliquam operam in eorum obseruationem impendere ? Quod si homines , vt humanae glorie optatum splendorem assequantur , vel decoris qualecumque ignominiam diffugiant , nullos recusant labores , nulla pericula reformidant : nos , vt æternæ beatitudinis gloria pociamur , horrendosque inferorum cruciatu euadere possimus , exiguum labore , quem in obseruatione diuinæ legis ponere necesse est , intolerabilem iudicabimus ? Vt interim taceam CHRIS TVM IESVM , qui ut genus hominum à culpa liberaret , in terris versatus est , perspecta imbecillitate nostræ , & miseria : considerata etiam difficultate , quām in diuinis mandatis exequendas experiri opus est , tanquam misericordiarum patrem multa nobis , & eximia beatæ viuendi præsidia reliquisse . Ilud facere nec possum , nec debo , quod benignissimus Dns signa quæda m religiosa

religiosa sub sensum subiecta in ecclesia sua instituit, quæ propter ea sacramenta appellantur, quod rem sacram significant. His vero sacramentis eam contulit virtutem, ut quoties cum præparatione animi debita, & reuerentia à nobis suscipientur, toties ipse gratiam suam copiose impertiret: ex qua liberalitas & robur cælestis, & virtus quædam supra omnē naturam lēsc offerens animis tribuitur, cuius ornamento instruēti, & mādata legis non grauare obimus, & alia alacriter facimus, quæ cæteris hominibus istius modi auxiliis destitutis factū difficultia videntur, ac propè impossibilia. Hinc sit, ut virtute horum sacramentorum, quod passim videmus, plerique Christiani, qui ea frequentius pie, & castè suscipiunt, omnibus Decalogi præceptis facilis negocio obedient. Quorum non pauci cùm viri, tum feminæ vice ginitatem, & castimoniam ad extreum usquevitæ diem cum summa laude conseruant.

INTER hæc sacramenta, quæ septenario numero definita sunt, nonnulla breui complectantur, quæ tametsi non pari necessitate, aliqua tamen consideratione necessaria dicuntur. Primum sacramentum baptismum est, in quo homines certis, & solemnibus verbis adhibitis, aqua extrinsecus abluti, intrinsecus vero diuina perfusi luce characterem accipiunt, quo filiorum Dei adoptionem, & Christiani nominis dignitatē admirabilis ratiōne consequuntur. In hac sacra ablutione cælestis fidicē donum hominibus diuino beneficio conceditur, quo illi egregiæ ornati mystica Christi domini, & servitoris nostri opera, & doctrinam constanter profiteri solent, & varias assertiones Deo reuelante in ecclesia cognitas, & receptas cum veneratione suscipiunt, & tuentur. Adultis vero, quos & de sceleribus vitæ anteacte pœnitent, & cupiditas in omnes annos consequentes Dei mandatis obtemperandi inflammat: omnia quamlibet atrocia peccata, in hoc sacramento condonantur. Quod usque adeò verum est, ut nemini dubitare licet animo hominis ad hunc modum expiari, si è corpore statim euoleret, liberum patere ad cælestem patriam ingressum. Quid de virtute illa naturæ vim omnia superante dicam, quia baptizati accepta ad obsequium diuinæ legis faciles se experiuntur, & alacres? Quotidiano didicimus experimento, admirabile quoddam, & planè diuinum animis hominum robor accedere, qui dolorem vitæ in flagitiis actæ

Catechismus Iaponensis

intimis sensibus concipientes sacratis fluidibus rite abluntur. Hinc namque veterem turpitudinem detestati in nouam vitam sic ingrediuntur, ut novi homines, & omnino alii, iis, qui eos paulo antea non uerant, videantur. Sic enim afficiuntur interius, ut vitam, & sanguinem tyrannorum immanitatem largiri & quius esse existiment, quam fidei, & religionis sacramentum fallere, quo se Deo sponte astrinxerunt. Quod ne incredibile cuiquam videatur, martyrum penè innumerabilium tropica recordari possumus, illustriumque virorum videntias, qui cruciatus omnes, quos barbara tyrannorum leuitia excegitauit, pati maluerunt, quam vel transuersum, ut dicitur, vnguem à minimo diuinæ legis præcepto recedere. Quod si in omnibus, qui Iustrali aqua immerguntur, hic effectus non semper cōspicitur, id propterè euenerit, quia non omnes cum æquali reuerentia, & pietatis affectu ad sacrum fontem accedunt. Aquisimo namque iure fit, ut Deus gratiam, & virtutem, qui est peculiaris baptismi effectus, iis neget, qui licet ablui rite velint, obicem tamen remissioni criminum, & gracie contrarium opponunt.

¶ Sequitur sacramentum poenitentie ob eam causam à Christo domino, & seruatore nostro institutum, ut fragilitati humanæ, & inconstantiae consuleretur. Preuidit enim sapientissimus rerum omnium effector Deus fore, ut pleriq; homines post Iustitiae vnde sanctificam perfusionem neglecta iustitiae, & diuinæ legis luce, scelerum caligine, qua animi pulchritudo deturpatur, sese inuoluerent. Idcirco sacerdotibus, qui Dei vices in sacramentorum administratione gerunt, eam potestatem concessit, ut omnibus hominibus, qui Dei numen post baptismum in flagitia quantumcumq; immania, & execranda lapli offendissent, beneficium absolutionis ita duntaxat impertirent, si illi vicem impuram, & flagitiosam cum dolore detestari, & de omnibus peccatis ritè confessi, ad studium purioris virtutis, & ex præceptis diuinæ legis informari, ex animo anhelarent. Hanc scelerum confessionem illa ueritas consequitur, ut animo gratia diuinæ pulchritudo redeat, viatorum omnium macula, & fôditate deterfa. Quo sit, ut Deus oculos suos pietatis plenissimos, quos anteà propter peccati fôdes animum deformantes auerterat, post huius sacramenti, cuius virtute més humana in pristinam pulchritudinem, & filiorū Dei adoptionem restituatur, susceptionem ad nos rursum convertat. Itaq; poenitentie sa-

gra-

crimenem lauscri instar est, in quo animi hominum scelerum foribus possunt rite abluiuntur, & in Dei amicitiam, de qua flagitio regnum, eterni obtinente delecti erant, reponuntur.

¶ Ceterum, ut homines gratiam, & Dei amicitiam penitentia beneficio reconciliaram facile conferarent, atq; ab iis defectibus, in quos quotidie exprocluitate naturæ viros labuntur, veniam impetrarent, alia insuper beneficia, quæ à Deo postularent adepti, sacramentum Eucharistie, quod sacrificii etiam rationem habet, instituit. Sacerdotes verò, qui Dei ministri sunt, hoc sacrificium diuinissimum diebus singulis in liturgia celesti parti offerunt, acerbissimos cruciatus, & mortis dolores mysticè recolentes, quos nostri causa Christus salutis humanae seruant, perpetuas est. Cuivs tam insignis est in hóines amor & voluntas, ut admirabili ratione in hoc sacramento veluti velo obducatur, presens sit, diuinae gratiae uberem copiam iis tribuens, qui hostiam hanc salutarem, sive pietate offerunt, aut religiose suscipiunt. Atq; ut mortis, quam pro nobis à peccati servitute vendicandis pertulit, recordatio ab animo ne excideret (ex ea siquidem recordatione, & amor, quo Deus conciliatur, & sceleratu, quibus offenditur detestatio excitari sollet) præcipit, ut Christiani oës dum liturgia sacrificio interfungant, Iesum Christum, quem ille priuentem fidem agnoscit, cum reverentia coleret, & supplices adoraret. Illud enim decretum, ut Dei sacerdotibus, quibus matrimonium, & terraq; virtutes oppidò cōmentaret, honor præcipuus & reverentia vbiq; genitum deferretur. Id vero equissimum de causa sanxit: cum enim sacerdotes Christi Dei, & homines ministri sint, eiusq; cum in administratione ceferorum sacramentorum, cum potissimum in liturgia sacrificio, & preicationibus Deo, pro peccatis hominum offerendis vices in terris gerant, sequum planè est, & ratione consonaneum, ut ab omnibus colantur, & amantur.

¶ Quoniam vero Iesus Christus, quem nihil lacere potest, egregie intellectus, quem difficilis ab hominibus ea doctrina iudicanda esset, que præciperet, ut viri marito, una tanquam sponsa, & viri sponsæ unus tandem maritus hingeretur indiuidui thori, quoad viuerent, societate cōfervata, matrimonii sacramentum instituit, in quo sacerdotis opera interueniente cōfert Deus viri cōiugi gratia, & virtutē peculiarē, ac prorsus diuinā, ut & amant inter se, & legē matrimonii indiuidua cōiunctionē

Catechismus Iaponensis

vix inducentem, ad mortem usque obseruent. Hac diuina gratia celestis luce in matrimoniali sacramento coniugum animis communicata, praeceptio continentiae maritalis, quod gentibus fidei splendore, & gratia diuinaz praesidii orbatis durum videtur, & intolerabile, omnes qui Christiano nomine censentur, facile obediunt. In quamcumque enim Christiani orbis partem oculi incident, vni viro una uxori, & vni uxori unus vir eo fidei copulatur, ut neque separatum habitent, neque patientur, alterum noui coniugii ergo ab alterius societate vnam diuelli.

HIS, aliisque institutis à Deo sacramentis, tantam gratiam, & virtutem Christiani, nisi in susceptione ignorari sint, & negligentes, percipere solent, ut facile illis sit, vel hoc uno praesidio sufficiat diuinæ legis præceptis obtemperare. Quamobrem, IESVS CHRISTVS, qui legem condidit gratiam & virtutem liberaliter, & munificè largitur ad obedientium legi necessariam. Vnde fit, ut & altissimum legis diuinæ apicem, cum homines propriis viribus fratri attingere nequeant, auxiliis genitrix, & virtutis inhibe sacramentis à Deo collatæ, facili negotio descendant. Igis: ianætissima lege constituta, legisq; seruandæ remediis, & auxiliis dilectionis etenatus pollicitus est benignus Legillator. Dei, qui spes vestra in se tigarent, & in præceptorum obsecracione accurate eum diligenter, meritorum suæ mortis, & permissionis communionem, ad scelerum veniam, & premium vita beatæ à Deo patre suo impetrandum. Pollicitus præterea tunc à mortis calamite in vitæ lucem propria virtute retineandum: futurumque deinde ut corporis, & animi glorioli mole cursum nequaquam retardante in celum ascenderet. Unde tempore in arcano mentis sue consilio destinato in hunc mundum iterum venturus sit, universas generis humani causas qualesq; uales fuerint iudex cognitus. Tunc enim excitatæ à tumulo corporibus, & in nouam formam accedente anima reparatis, quisque penam pro meritis, aut præmium assequetur. Qui cumque epim Christi seruatoris doctrinæ fidem habuerint: cumque cognoscentes, & amantes de hac vita quasi de statione cum gratia decellerint: digni iudicabuntur, qui paradiisi beato gaudio cum Deo persuuantur, ea animi, & corporis gloria in eternitate cum ulagi, usque obiectagentis circumstans, quæ nulla inuestigatio, nulla solertia,

folertia, null a denique humana ratio cogitare potest: atque ut semel dicam, quibus Deus ipse, qui summum, & infinitum bonum est, omniumque bonorum origo, & fons, cumulatur, & circumfluit. Illi vero, qui legem, & doctrinam huius divini magistri admittere noluerunt, Deo suo amore, & obsequium denegantes, digni iudicabuntur, qui cum demoniis pena perpetua apud interos torquuntur: ignis nimiram, qui nunquam extinguitur, populatrice flamma incensu, aliisque tormentorum, & cruciarum generibus, que nulla vacuam ingenii humani folertia cogitavit, aut finxit immaniter ex-cruciat.

Hec est fidei catholica sanctio, hæc lex, quam Christus servitor noster, verusque Dei filius, dum in terris egit, accurate docuit. Hanc illæ miraculis infinitis, operibusque diuinatatem testificantibus abunde confirmauit: nunc ergo gratia sancte restituta: iam oculorum aspectu reddito, interdum mortuis invicem reuocatis, aliasque praeterea virtutum signis admirabilibus, & stupendis frequentissime editis. At enim vero cum ille sam sanctæ legis promulgatione id unum esse qui distinxerat, ut viciorū fibras excerparet, & diaboli fraudes eludere: Iudici quippe qui superbi erant, & peccatis iniquissimis, diabolice interpretabantur male: illi præsertim, qui literatum, & scindacum viderentur aeternis excellere. Agebat homines mente in terra deinde eorum quod: Iesus Christus, dum populus ad beatitudine fluctuauit, & mortua sanctimonia hortabatur, filiorum cum reprehensione, inuidacia, & dolos cum infestatione speciebar. Quamobrem, Ebreorum vires ad suum agmen, & consilium associantes, omni odio, & fraude suum obiurgatores persequi decesserunt, ac tandem extremo supplicio afficeret, perlungi mortis violentiam legi pariter, & Legislatori interitum alligaram: sibiique in posterum sine villa auctoritas publicæ, & dignitatis iactu-
ta libet fore ad vitia, quibus ante adverebant, reditionem. Ignorabant enim hinc machinationes, quibus infestari, & occidere autocrem in vita molestanter, in ipsorum perfidiam redundaturas, suisque tribus id perfectum, ut Christus, qui sub se crucis acerbissimos cruciatus, prout ipse decreverat, resipie opebat, patetetur, atque adeo morte obita pigras peccatis hominum debitas omnino excol-

Catechismus Iaponensis

verso: Quamobrem, videns I E S V S se à iudicis ethnicorum
lignum facto agmine ad mortem inuestigari, noluit fuga, latribus, aut
defensione vita inimicorum conatus eludere, & salutis suæ, cum facile
posset, consulere, immo sponte obuiam illis venit, vincula, & preben-
tionem minime deprecatus. Ut tamen omnibus notum esset, se am-
iq; q; hon inuitio vinculis constringi, & ut nos à culpe seruitute redi-
meret, mortem expetere, ac denique nullam vim satis esse, modò re-
misi velle, ad dominum corporis præhensionem, aut interitum: in con-
gressu midium gladiis, latribus, & surto loco conatu ad certissimam
pernicie in accurentium, vel uno verbō, quo illos, quem quererent,
interrogauit, ad terram omnes tam insigni fortitudine consternates
deiecit, vt viribus destituti, non ante humo se excitare potuerint,
quāq; assurgendi facultatem ipsum et Dominus, qui deiecerat, be-
nignissime concesserit. Facultate igitur surgendi militibus data,
cum adhuc iudici seruatoris sui virtutem, & numen, quo vel uno
verbo sacrificium ag men prostrauerat, per cæcitate non agnoscerent:
ad maiorem furoris, & iracundie rabiem conversi in eum manus in-
iecerunt primum: deinde verbis crudeliter pulsatum, & spinea
corona capiti impostra derisum; mox dannaturunt: ac postremò
crucis ligno ignominiose affixerunt. Non intellexerunt miseri, eo
facto compleri omnes sollicitationes, & mysteria, quæ Deus mul-
tis retro seculis per viros sanctitatem clares, & prophetarum dono spe-
ciales de aduentu, & morte huius seruatoris predixerat. Quarè
cum ad hunc modum amore hominum impulsus se Christus, qua
homo erat, agi in crucem animo scienti, & volenti vidisset, omnia
supplicia nobis propter vitæ scelerata irroganda ipsomet tulit, esse
reps Deo patri suo mortis, quam perferebat; acerbissimos dolores,
vt & iustius diuinæ sceleris hominum offensas satisficeret, & peccata
nestra remitterentur: postulans insuper à patre, vt amore dilecti hi-
lli permotus ihs criminis condonaret, qui se cruci affixerunt, & illis
præterea, qui in se crederent; & sperarent mortis sanctissimæ mys-
teria animo recolentes. Peptendit de cruce tres circiter horas, donec
in ea mori voluit. Illo sanctissimam animam efflante, ecce tubi res oës
creatæ insolue mastitæ, quam conceperat propter Iudeorum,
ethnices sumique flagitia, quo in morte filii Dei, & autoris sui se
obstin-

obstrinxerunt, inusitatam edunt significationem. Sol meridianis horis splendorissimus subita caligine absclutus adimere obducitur: terra extremitate rotata concutitur: petrae, & montes, se inducunt: sustentatur, & tumulis funderati quam plurimi, qui passim testificati sunt, hunc, qui morceretur, verum esse Dei filium, & humani generis liberatorem, in lege promissum: exercitati sacrilegam immanitatem feceris tru-
culentia, quo se Iudei dominum suum occidentes flagitiosè obligarunt. Quibus rebus illeid effectum est, ut plerique ex us iplis, qui Christum in crucem sustulerant, signa, & facta, quæ a mortis sensibus usurpabant considerantes, in Dei gratiam, & misericordiam reciperent.

¶ Eo ipso, quod mortuus est die dominus, ac servator noster, corpus eius deinceps à discipulis sepulchro illatum est: animus vero mortis, & pœnarum vixit, ad inferorum sedes descendit: vnde liberatis à calamorum potestate animis piorum hominum, qui in corpore suas collocaunt, & prophetarum dictis fidem habuerunt, quadraginta horis à morte exercitus, die tertio, cum ad sepulchrum vigiles ludorum excubiz pernoctarent, animus sanctissimus corpori se pulso mirabiliter est copulatus. Excitatus ergo Dominus à sepulchro victoria, & triumpho clarus, atque splendore sui corporis mirabiliter circumfusus, tantum terorem militibus, qui ad custodiā sepulcri corporis excubabant, incausit, ut paudentes, penè exanimes ad terram prono impetu ruerent. Quarè ad vitam seuocatus discipulis, & aliis hominibus, qui illius viuentis adhuc, & spirantis dicto audientes fuerunt sibi videndi copiam fecit: & quadraginta dierum mora post resurrectionem suam interpolata, qua deferere sicut noluit, versatus est iterum inter homines familiariter, scilicet, ut testimonium resurrectionis certissimum extaret, contra clari discipulorum manus permisit. Id, quod ipse omnino solum veridico prophetarum ore, sed suo etiam in quotidianishortationibus, quas ad populum habuit plurimas, pre-
dictorat cœnaturum. Et enim de morte sua, resurrectione, in cœlestem patriam ascensit, deque omnium sumarum rerum, que de se prophe-
ticis vocibus enunciare erat, admirabiliter ordine differere, frequentis-
sime consuevit. Quod agitatio dierum expleto numero, quibus inter
suos versatus est, discipulis, ceterisque fidelibus in monte Galilee
(que apud provinciam Tæliaz non magna) cœnatum palam se videndum
B. 4. exhibuit

Catechismus Iaponensis

exhibuit, affirmans tempore ratione postulare, ut ex hac lacrymarum valle in eterni stem illam patrem consecraret. Mortatus præterea suos est, ut per omnes mundi regiones perusantes crebris concionibus, & assidua declaratione huius legis sanctissime homines à mentis exitate liberarent, & à tenebris, quibus delusi tutilem mendaciorum inanitem sequuntur, vanas sumulachrorum figuram, & demortuorum pictas imagines diuinis honoribus afficientes, ad fidei diuinum, & splendorem vindicarent. Addit his ingentem quidem rerum aduersarum tempestatem illorum capitibus incumbere: ceterum permulceri posse omnes laboriosæ & molestias iucunda expectatione aduenitus spiritus sancti, quem in ipso è celo missurus esset in terras, cuius illi fortitudine, & gratia cumulatissimè ornati omnes mundi oras ea felicitate illustraturi essent, ut letum arum, & periculorum, que in promulgatione diuinæ legis subire omnino necesse erat superata magnitudine, innumerabilem, ac penè infinitam hominum multitudinem sub legis huius obedientiam subiicerent, atque in viam beatæ virtutis, à qua deeraverant, facile reducerent.

His aliasq; rebus discipulorum extui eo cōfilio manifestatis, ut eas mundo, quā latissimè patet euulgarereturq; gentes fidē suā, & legē recepturas ad sacrè fontē in nomine Patris, & filii, & spiritus sancti lustrali aqua expiareret, & iuste oratione quadam diuina, qua & inerente cōsolatus est, & formidolosis robur, & vites cōculit. Deniq; oībus fragilitatim perfulutatis, & benedictione impetrata, ad celū propria virtute euocare cōpī maiestatis incredibili paratu oculis aspectanū exhibeo: secumq; efférēs preciosum, maximeq; vilendum animarū sanctorū patrum comitatum, quos ab inferoru tenebris in lucem celestē vindicauerat, Angelorū inumerabilium letabundū agmen obuiū habuit. Ab oculis ergo discipulorū nube interposita subdustus eæli beatas sedes adiuit, ubi ante oīa æternō patri diuitem animarū, quas Erebo triūphato secū extulerat, prædā victor representauit. Pater cœlestis triūphantē de morte, & peccato filium honorificè exceptit, atq; humante naturæ dignitatis ratione perspecta altissimā supra oīs Angeloram choros, & diuinissimā gloriæ beatæ sedē illi donauit: ubi assiduis preicationibus veniam peccatorib⁹, qui in se credunt, & cōficiuntur cœlesti patre efflagitat, ut vel ex hoc vīo argumēto cōpertū sit, némīne in possessionē hęreditatis ceteris venire posse meritis, & precib⁹ ieruatoris sui destitutū.

¶ Suspi-

SVspicientibus adhunc modum in cælum discipulis, ex eiusq; Christi apia, qui fere quingenti numerabantur, & qua se habant cum admis-
tione considerabant, vbi (Christum ascendentem) nubes ex oculis
ademit, duo Angeli de celo deuolarunt, qui voce humana vli ore læ-
tabundo dizerunt, non esse cur obstupeferent demini sui conspicu-
is cælestis regnum cum gloria, & maiestate ascendentis: liquidem pa-
rem gloriam, & maiestatem cæstenturus erit cum ictum mundo senes-
cente, & ad finem properante adueniet omnes homines iudicaturus.

¶ Atque ut homines facilius in animum inducerent, hæc legem san-
ctam esse, & omnino divinam, ipsæ et Legislator Christus dum ad-
huc in mundo versaretur, cum posset in suam scholam aſciscere ad
præmulgationem scuz legis homines Incris, epibus, & potentia eze-
teris insigniores, eos huic muneri obeuado noluit deficere: immo ex
omni hominum numero discipulos duodecim elegit, quorum siue ge-
nus, siue munus consideres, ignobiles erant, & imperiti. Nam enim
& rete pīcibis infidili solitex pīcatu quæsum faciebant: nemo
autem nescit pīcatores genus hominum esse rude, imperitum, & ad
vitæ fōrtes abiectum. His hominibus, quos Apostolos vocauit, eam
prouinciam ieiunxit, vt per omnes Orientis, ob eunusque solis pla-
gas dispersi concionandi munere strenue fungerentur. Atque hoc of-
ficij munus, ut credid obirent, decimo postquam in cælum ascendit
die discipulis omnibus in unum locum, vbi spiritus sancti donum
promissum expectabant, coactis, & orationi diluculo vacangibus,
adsuīt repente spiritus diuinus tantam aduentu suo sapientiam, tan-
tam fortitudinem, tam insignia beneficia illis coferens, vt cum subito
omnium gentium varia idiomata pernoscerent, & disertè loqueren-
tur diuuli à mutuo conviclu sibi, legem hanc sanctissimam in diuer-
sis mundi regionibus magnificè promulgaturi, quam illi postmo-
dum miraculis innumerabilibus ad confirmationem veritatis paliſim
editis confirmarunt, debilibus in nomine I E S V Christi pedum
agilitate restituta, ex his oculorum luce redditæ, energumenis à Dī-
monum incusione liberatis, de mortuis ad vitæ usuram reuocatis,
aliisque operibus stupendis partim dum viuerent in terris, partim
post mortem à cælesti patre ad humanam uilitatem impetratis.
Tanta itaque suit, & tam insignis corum diuina virtus, & gratia, vt
cum

Catechismus Iaponensis

cum potentissimi quique, atque opinione hominum in mundo sapientissimi ad opprimendam veritatem, & impingendam legi, quam enunciabant, falsitatis calumniam furenter infunderent, ipsi etrum ignorantie, & honesta paupertate inter populares suos alioquin ignobiles perficere potuerunt, primum ut literarum cognitione illustres in mundo Philosophi rationibus fidei conuici, ad legis huius obedientiam perducerentur: tum ut Reges, Principesque gentium toto orbem dominantium, qui eos suppliciis, & odio iniquissime insectabantur, cum neque miraculorum evidentiae repugnare possent, neque virtutis diuinæ Dei seruos proelegenti, Christianam religionem professi sunt, & expiatoris flustibus abluti se, suorumque imperiorum integras provincias, ut Christo nomina dare, diligenterque procurarunt. Quae res iis, qui legere sciunt, ex historicorum libris in diuersis orbis terrarum plagiis luce veritatis praeeunte scriptis satis est comperta, & cognita. Neque vero à Christianis solùm autoribus rerum tam insignium memoria fidelibus est conseruata monumentis, sed ab ipsis etiam ludicis, & scriptoribus ethnicis, qui rem tam illustrem, & ante oculos posicam, quamvis prætinuidia vellent, non potuerunt occultare. Quòd sit, ut nemini deinceps fas sit de admirabili diuinoq; virtutis potentia, qua haec omnia gesta sunt, vlo modo dubitate, cum constet nullis humanis opibus, aut haec fieri potuisse, quæ incredibilia videntur, aut legem tam inusitaram, & nouam, ac proinde genio, & voluptati inimicam stabiliri vlo modo potuisse. Ex hoc argumento, atque ex laborum tolerantia, quos plurimos, & assiduos perferunt iij, qui haec legem promulgatum in Iaponiam veniunt, satis intelligitur, & veritatem in ea contineri, & Dei incredibilem virtutem. Si enī illi propterè viram in hac provincia agerent, ut à vobis commodatam aliquam, aut temporariū lucrum expererent, profecto eius legis precepit nequam inculcarent, quæ & aquitati suffragatur, & sensuum illicitis voluptatibus bellum indicit. Eam potius legem docerent, quæ sensus vestros desiderata suauitate delinaret, & rerum, quas impure appetunt, concessione demulceret. Imitantes nimisrum Zeta, & Simide concionatores, qui cum sibi scopum interdicendum proposuerunt, ut quicunque audirent eō patrabant oratione, quod ducit voluntas virtuosa. Illud insuper vobiscum considerate, concionatores,

in Iaponiam transitis terre, marisque immensis spatiis appulsi sunt, præterquam quod opes, quas secum intulerunt, expensas fecerint non mediocres, diuitiis, aliisque vitez commoditatibus in sua quemq; patria circuſuere posse: nec huc venisse ad necessitatem villam, ut quisque fortassis cogitabit, qua in domestica paupertate premerentur, leuandam. Vnum sibi dūtaxat lucrum amplissimum constituisse, & summum, si obtineant, vt in animarum vestiarum salute procuranda castè versari possint, & religioſe. Patiuntur molestias, & incommodities propè infinitas constanti animo, vt & Deo seruant, & animos exortate, & fraudibus, quibus impliciti viuunt, eripiant: nullam interim laboribus, & detrimenis, quibus vndequaque circumueniuntur, remunerationem aliam exceptantes, nisi æternam, & diuinam, quam vt allequantur, nullos metuunt labores, nulla vitez pericula reformidant.



CONCIO TERTIA.

In qua agitur de Resurrectione demortuorum, & de iudicio extremo.



VONIAM in exhortationibus hactenus
habitatis de iudicio extremo, de resurrectione
mortuorum, de inferorum poenis, & de pa-
radisi gloria frequentem fecimus mentio-
nem: cum tam illustrium rerum cognitio-
præterquam quod necessaria sit, incredibi-
lem vobis asserre possit utilitatem, opere
premium erit singula haruni partium mysteria accuratè explicare. Quod igitur ad iudicij extremi, & resurrectionis demortuo-
rum futuræ rationem attinet, quæ duæ res cum primis se se offe-
runt explicandæ, Christus dominus diuinitatis emissarius, & hu-
manæ salutis assertor oratione non obscura mundo declarauit;
debere homines dissoluta in morte animæ, & corporis coniunctio-
nione ante diuini iudicis tribunal, vt iudicium priuatum su-
bierant, constitui, ubi anima, quæ mortis expers est, discussis di-
ligenti examine vita meritis, immortali poena, aut præmio affi-
xeretur. Quia hæc sententia ita occulte pronunciatur, vt in ho-
minum cognitionem venire nequeat, instituit sapientissimus
serum omnium effector Deus futurum iudicij vniuersalis diem,
in quo omnes homines, qui vsquam fuerunt ex omnibus mundi
regionibus in vnum locum aggregati discepcionati sive causæ, cō-
sciumq; orbis terre questioni exactissimè discutiendæ interef-
fent, & sententiam supremi iudicis publicè proferendam auribus
vsurparent. Ut vel hac ratione agnoscerent omnes æquissimam
diuinæ iustitiae bilancem bonis præmia, & malis supplicia pro cu-
lusuq; meritis destinasse. Quo circa à Deo ipso edicti præscimus,
in hæc, quem ipse mundo præscripsit, reddituros esse in vitam
eternam homines corporibus denuò cum animis diuinitus copi-
lati. Quia copulatione facta omnes ministerio, & opera Ange-
lorum in locum quandam deducentur, ubi Deo iudice senten-
tiæ audient, panam, vel præmium animæ simul, & corpori sem-
C piter-

Catechismus Iaponensis

picernum decerente, huius iudicij, & resurrectionis hominum ordinem, & modum discipulis suis frequenter aperuit, admonens eos, ut per universum terrarum orbem, que ab ipso didicerant, palam enunciarent. Ordo autem iudicij futuri ita habet.

In fine occidentis mundi, de quo preter Deum nemo quicquam comperti haberet, torpescientibus ignavia hominibus, & incolumen-
tium sibi malorum procellam ne suspicantibus quidem, repente
celum, terra, mare multis, & inuisitatis prodigiorum monstris con-
citata terrificas oculis species obijcent, quibus tantam mortali-
bus incutient formidinem, ut multi pre metu exanimati moria-
tur. Sol, & Luna obscurabuntur, omniq; splendore diuina virtute
occultato, mundus caligine circunsunderetur, terra stupendis tre-
moribus quarefacta quietere haud poterit: mare supra c. m. nema
terrae altitudinem exundantium fluctuum immanes cumulos
extoller. Terrore homines pariter, & belluz tam insolito pauetes
voces edent rauco gemitu intercisas. Ad huc serum statim ignis
vi diuina acceder in omnes mundi partes, deuastatrices euomens
flamas, qui breuissimo tempore hominibus pariter, & bestiis in-
cendio extinctis, rebusq; omnibus, quas corripuerit exultis, &
deuoratis, terram, & mare mandissima specie inducta à fecibus
expurgabit. Hominibus ergo omnibus morte absumptis, Angelis
suis Deus imperabit, vt instar clagantium ad significatione pugnæ
tubarum tanquam maiestatis diuinæ laudatissimi precones,
omnes in vitam homines à morte euocent. Quo fieri, vt omnes
demortuorum animæ Deo agente proprijs corporibus, quibus in
mundo coniunctè vixerant, restituantur, corporibus à puluere, in
quem fuerant redacta in formam pristinam, quam in hac vita
habuerant, excitatis. A tumulis ergo sediuui homines Angeloru
opera in spacio sum, & amplissimum locu momento temporis du-
centur, vbi ij, qui Dei gratia conciliata è vita demigrarunt, corpora
sua videbunt perfecta, & pulchra omni deformitatis vitio, & fa-
cilitate, qua, dum apud nos agebant, deturpabantur, prorsus su-
blata. Quare corpora sua undequaq; integra, speciota, & splen-
dida perfusi lætitia immortali admirabuntur. Qui vero lethifera
peccati tabe corrupti animam efflarunt corporum iniquo, & fædo
pondere torpescientium conspectu absterrebuntur.

Co-

Collectis in unum coetum omnibus, qui inquam fuerunt, hominibus, ante omnia gloriosum, & salutiferum Christi Dei, & seruatores nostri vexillum in celo conspicetur numeroso Angelorum agmine decentissime stipatum, qui illud ea cum reverentia, & honore gestabunt, quo affecti par est salutare lignum, in quo & mundo redemptio constituit, & ex quo omnium, qui in possessionem egenae felicitatis venturi sunt, spes salutis certissima pependit. Crucem igitur tam insigni gloriae luce coruscantem Christiani videntes, qui eam venerati sunt, & adorarunt, incredibilem voluptatis latitudinem intimis sensibus percipient non ignari, bene secum acti in cognitione suæ causæ, & pronuntiatione sententiaz, siquidem crucem presentem, quam immenso gloriae splendore rutilare vident, viui adhuc, & spirantes coluerunt. Contra vero superstitione imbutæ gentes, & omnino omnes, qui crucis virtutem agnoscere, & maiestatem venerari noluerunt, immo eam pariter, & Christi servatoris nostri ex ea pendentis perpeccionem calumniati sunt, partim immensis cruciaribus misere coangustabuntur, partim horrendæ expectatione sententiaz pauebunt: cuius severitas qualis sit futura, ex maiestate, & gloria salutiferæ crucis, quam dum viueret in mundo aspernati sunt, facile coniectabunt. Itaq; stipati omnes, qui damnandi sunt, sedo dæmonum inferorum grege, & horribilibus spectris: illi vero, quibus beatæ patriz hereditas adiudicanda est, Angelorum innumerabilium honorifico comitatu, dum animi pendentes, subito in celo Christus orbem iudicaturus apparabit iuxta crucem, in qua olim de morte moriens triumphauit, septus Angelorum, Virginisq; matris sue, & Apostolorum lucem quoquouersus diffundentium illustrissima societate. Maiestate igitur, & gloria tam admirabili decoratus, ut nulla oratione explicari, nulla cogitatione comprehendi valeat, vultum suum roteo colore, & radianti latitia suffusum illis ostender, qui ad societatem beatæ vitæ, & gloriae nullo suo interitur ascribendi sunt. Ceteris vero, qui ad supplicium sunt damnandi, ostenderetur asperitus eius iræ, & furoris flamma adeo incensus, ut nulla res sit, cui tanta queat comparari indignatio. Atque ut ab omnibus, qui adfunt, æquitas pronunciata sententia vel iniuris comprobetur: ex una parte beneficia commemorabit cum alijs modis, tum potissimum

Catechismus Iaponensis

mum crucis interveniente mysterio, in hunc mundum collata, que adeo aperta erunt, ut à nemine ignorari possint, aut negari. Ex altera parte latebra, & recessus omnes animorum intimi: diuinitus patetent, ut in conscientia viuis cuiusq; tanquam in libro videntur, quidquid virio, aut virtutis astine in vita getsum est. Explicabuntur rerum occultarum implicati sinus, eorumq; n. ex ea ante oculos statuerunt, qui & fidele obsequium Deo praefertere, & vitam in peccatis adam longissime respicientes optaram condonationem cum lacrymis, & vero dolore, antequam spiritus ē corpore excederet, impetrarunt. Non occultabitur eorum infinita iniquitia, & ingratia animi peruvicacia, qui neq; in Deum crediderunt, neq; de peccatis, quibus in animo suo Dei imaginem deformarunt, ante mortem doluerunt. Detectis adhuc modum vniuersitatis multitudinis, vel peccatis, vel meritis, quorum ratio, & numerus virtute diuina dicto citius constabit, Christus viatorum, & mortuum iudex integerimus pro tribunali sedens Angelorum omnium consensu, & iustorum hominum apprebatione summa sententiam publicè promulgabit. Ea sententia decernet in primis, ut pī homines, & bene de virtute meriti anima, corporisq; consumptione, & gloria hilariter triumphantes, ad immortalis gaudij, quam meruerunt, fruitionem, ut vere beati sine secū condescendant. Deinde statuet, ut omnes improbi, & vice flagitijs addicti cacodæmonum stipante cætu ad inferos exturbentur, vbi poenarum exquisitissima varietate, & multitudine perpetuò torquebuntur. Mox Christus hominum seruator, & iudex Angelorum pariter, & iustum hominum nobilissimo choro circumdatus, momento temporis in cælestem patriam, vnde adiudicandum descendet, se recipiet, vbi latissimum gaudij felicis fructum nulla molestia inquinat, nulla cura interpellat, nullus dolor contaminat, nulla formido inficit, aut xgritudo corrumpit. Alia parte terra fatigente elemento findetur, atq; immanissimis hiaticibus vna cum demonijs, relictisq; post conflagrationē mundi sordibus, homines, quos Iudex Deus ad inferorum sempiternos cruciatus damnauerat, subito deuorabit. Hic finis est, quem Christus, cùm adhuc terras incoleret, feminis pariter, ac viris, tam probis, quam improbis, mundaq; vniuerso prædixit assuturum.

Quod

Quod ad iudicij huius rationem attinet, admirabilemque de mortuorum resurrectionem, licet ea res tota supra naturam sit, & ex diuina virtute dependeat, ac proinde rationibus humano ingenio ex cogitatis, & inventis concludi satis nequeat: tamen si ex pendere omnia, quæ cunctant, & perscrutari singula, non oscitante voluerimus, stabili firmissimo æquitatis fundamento doctrinam hanc tam compresimus. Et quidem, ut de iudicij extremitate prius dicam, naturali rationis humanae praevente lumine, intelligitur, cœnire omnino, ut dies constituantur, in quo omnibus omnium seculorum hominibus inspectantibus, & audientibus singulis quid de ipsis indicatum fuerit, cognoscant. Hæc vero conuentus cum ex Dei sapientissimo consilio, cum ex communis vita ratione perspicere facile, & demonstrari potest. Et quidem opus esse, ut iudicij extremi dilucescat aliquando mundo dies, idque ad diuinum prouidentiam spectare, ex his, quæ subjiciuntur rationibus, aperte intelligentur.

Prima ratio est, quia, ut in principio huius tractationis differuerunt, Deus in omni opere omnino efficientia tantam perfectionis, tamque exactam rationem habet, ut nec minimam vitij, aut defectus notam admittat. Ex quo illud consequitur, ut rauquam index integerimus, & requiri obseruantissimus, à nobis sit contensus. Quare omnis ratio posterior, ut ad iustitiae libram, examinari hominum causas, quæ in vitamque partem recte, vel perperata sunt faciat, congruentem habeant remunerationem. Innumera enim diebus proprie singulis exemplis iniustitiae oculis stupentibus usurparius, ipsorumque, quod plus est, iniusticie ad ministros, & scelerum satellites magnis audios opibus, & honoribus exsurgentes, vitam delitijs omnibus affluentem vivere, & tranquille finire. Contra vero videmus, bonorum famam, & existimationem sepe perulanter ledi, & contumelijs ignominiosè proscindi, vitamque honeste, & laudabiliter institutam laboribus, & ærumnis, quæ vix morte ipsa finiantur, confundari, sic, ut multis vel ex hac consideratione in mentem venerit sacrilega quedam suspicio, qua ducti affirmarent, vel Deum, qui mundum regeret, nullum esse, vel si esset, omnem prorsus huius mundi curam, & prouidentiam à se abieciisse. Videbant siquidem graſſari impune letiferam

Catechismus Iaponensis

injustitiae pestem, omnemq; peccandi licentiam per orbem volitare, & quod iniquissimum est, nullis penas flagitium constitigi, nullis premijs excellentem virtutem munerari. Ut igitur diuina iusticie praecolla commendatio exearer, secundum quam nullum scelus relinquitur impunitam, nulla honesta actio suo fraudatur premio: atque ut nemo ignoraret iustitiae integratem, supplicia in hoc mundo, vel premia meritis hominum debita longissime expectationis mora aliquando extrahentem, dicta, & facta omnia si non in vita, saltem post mortem in loco diuinitus destinato ad aequalitatis nusquam fallentem normam exacte compensaturam: cōueniens profecto, ne dicam necessarium, omnino fuit, ut iudicij vniuersalis dies orbi dilucesceret, in quo hac veritate ab omnibus exploratae cognita, quanta, & quam laudabilis semper fuerit huc in penis flagitio interrogandis, huc in restē factis gloria munerandis diuini numinis iustitia, plane constaret. Hac enim, nubo illa penitus sublata, quæ mentibus hominum ossusa in miserandam soluitur, ac pestilenter errorum pluviam, effecit, ut deprovidentia, & iustitia Dei, dubia, anticipiq; disceptatione ratiocinati mortales turpiter, & flagitiosè non halucinentur.

Alterā ratio ex absoluca summis, & plane perfecta Dei iustitia, eis intēnsa aequitatis sibi tātūm cognitæ ornamenti ne quaquam fuisse esse potest. Opus enim præstata est, ut foras lucem suam effaserat, & ab omnibus pabili agnoscerent. Quia carmen humani mons est, ut post iudicium, in quo flagitiosi, & impuri, gladiatores de sceleto conuicti fuerant, & ad grane aliquod suppliciū damnati, passim conqueri soleant dicitates, iniuriam sibi cum supplicio caluniosè fuisse interrogatam vtiunc vero ad inferorum penas exturbati homines hanc inter cetera flagitia prætitatem coeteruant, ut sua errata extenuantes Deum de iniustitia accusent: idcirco opus fuit, iudicij vniuersalis diem decernere, in quo omnibus manifesta sit Dei iustitia, quæ semper conspicua fuit, in tribuendis muneribus, aut supplicijs ponderata meritorum dignitate. Id vero in occasu senescētis mudi haud dubie cōstabat, singulis hominibus cōscientiaz sua virtutes omnes, & viria, veluti ante oculos ad spectaculum constituta inusitato miraculo ita introsipientibus, ut proprio testimonio conuicti, laudem diuinę iustitiae debitam, quantumcūq;

à re-

A recta ratione quæsi fiunt, nec negare possint, nec audeant.
 Tertiæ ratio inde vim habet, quia plerique mortales quandiu
 has humiles, iacentesque terras incolunt, Deo propterea lùbu ascí
 solent, quod in serum siue aduersarum, siue ad voluptatem fluen-
 tiæ succèstu personarum, non meritorum discrimina videatur
 spectare. Crudelitas insuper calumniam iustitiae diuinæ affingunt,
 quod ob rvanus dumtaxat lethalis culpe labem, homines interdù
 exteroqui bonos semperemis destinat inferorum cruciaribus. Alij
 tan sine impia obiurgatione Deum insimulant, quia diffusa per
 orbem euágelicæ doctrinæ lupe, ante sint cōdemnati, quam Christi
 servatoris hominum opinio ad eos fuerit perlata. Ut ergo liquidò
 constet, Deum non personarum diuersitate zlimata, sed merito-
 rum pondere ad iustitiae examen adducto, supplicij grauitate ma-
 gitudinem culpe nequaquam superante, suam cuiq; tribuere di-
 gaitatem, ad diuinam videtur æquitatem pertinere, in publico
 hominum conuentu falsam hanc opinionem radiantissimo veri-
 tatis gladio aliquando iugulare.

Ceterum si hominum conditionem, & statum vitæ communis
 species, par esse, ut ruenti in occasum mundo dies vniuersalis iu-
 dicij assulgeat, sequentibus argumentis facile in animum indu-
 ces. Prima agitur ratio est, ut constricta eorum mens conscientia
 flagitiis vitæ tenetur, nec quisquam in posterum criminum,
 que turpiter commisit, inficiatione vti poscit, aut accusatione ali-
 qua legis diuinæ æquitatem, quod difficilis sit, impudenter ca-
 lumentare. Id circa iudicij vniuersalis dies præstituetur, in quo
 animi aperta testificatione quid virtuti, quid vitio affine gesse-
 sint; Ideo paucis ad honestas actiones suscipiendas necessaria nū-
 quam denegant, ante summum iudicis tribunal exhibebunt. Strin-
 gentur nimis rabiæ plusquam ferina improbi, quod tam mu-
 nifici diuinorum munera liberalitate, que in vita ad manum
 (ut dicunt) habuerunt, turpi otio languentes neglexerint, simulq;
 intelligent miseri, quantumcunque a rationis iudicio alienati
 oīm extiterint, quanta cum facilitate legi diuinæ obsecundare
 potuerint, videntes in ijs, qui beatæ vitæ opibus, & gloria circum-
 fluear, innumerablem operum, quibus, dum in ijsdem oīm
 sevis viixerunt, studiose vacarunt, admirabilem pulchritudinem,

Catechismus Iaponensis

& lucem auessos à pietate oculos prestringemus.
Accedit, tam honestis, quam viciis actionibus, in amplissimo
communis viræ theatro propositis publicumque præmium, sive
supplicium ex prescripto rationis attingendi oportere. Illos etiam,
qui alijs occulta fraude imponunt, si in flagitio deprehenditur, di-
gnos esse putamus, quorum nefariae machinationis inuoluerat pa-
blicè euoluantur, ut neq; ipsi infideli fraudulenter audeant, neq;
alij malo exēplo ducti similibus insidijs abutantur. Idem fere in ma-
nerum largitione videtur est, quæ ppterè publicè coceduntur, quod
amplior inde, & illustrior benemeritis gloria existat, &c ijs, qui sancta
etas illorum, & studiosas functiones vident, ardens ad honestatis
amorem, & inflammata oriri soleat concitatio. Quod si inter ho-
mines hæc iustitia integritas eluet, æquissimum profecto est, ut
in exanime, quo probitas, cum improbitate comparatur, idem
splendor pulchrius emineat, & ostendatur illustrius. Necesarium
igitur fuit, diem iudicij vniuersalis Dei prouidentia destinari, in
quo hominum spectante multitudine infinita præmio quisque, ac
pœna pro dignitate afficeretur.

Tertia ratio inde esticax est, quia licet in priuato iudicio, quod
eo ipso die peragitur, quo vitæ occurrentie periodus clauditur,
animus excedens è corpore damnationis merita iudicium subiectus
non tamen condemnatur in terra relictum corpus, immo maledicti
plerumque, quam par sit, funeris pompa, & tumuli fastu decora-
tur. Non condemnatur fama, & peccata nominis existimatio,
quæ post mortem viuorum, in viuorum delictis falsa opinione
animis insidens, iniustissimis hominibus populorum præsente
prædicatione, & literarum sempiternis monumentis sepe sollet
ad blandiri. Igitur, ut horum etiam bonorum, que impuniti ut
magna, & eximia admirantur iactura fiat, neq; sua cunctæ corpo-
ri flagitorum administro damnatio cedat, casu ratione videtur
conuenire, ut iudicij vniuersalis dies decernatur, in quo omnes
demortui tubæ diuinitus personantis clangore audientes à tu-
mulis suscitentur præmium, aut penam ad verangue patrem. hu-
manæ integratatis, aut corruptæ pertinentem adsequentur. Ex di-
ctis perspicitur, lumen intelligentia humana, & naturale sequi-
tatem postulare, ut tandem aliquando iuxta Christi predicationem

nem induci virtutis causa nostra est, ut suorum concedatur.

Quod ad resurrectionem hominum spectat, Christus, à quo resbus mortaliis vincibilis consilium est, hominum demortuorum, et mortuorum comitatem fore à tumultu suscitatorem, affirmavit. Quia res, si in speciem dicas extreamam intueamur, difficilis videtur, & minime digna, cui fides aliqua habeatur: at verò si in intumam naturam vim introspicimus, conueniens fons videtur, & ratione contentanea: sic nos quidam invenimus.

Atque, vt argumentis credibile reddatur hoc mysterium, quod barbaris incēdiblē vīsum est, nonnullas subijciam rationes. Prima ex eo vim continet, quia animus pars hominis est, & non totus homo. Constatur enim hominis integritas ex animo pariter, & corpore. Quare cum homini quicquid laudabiliter, aut vixioē agitur, vel dicitur scribi soleat, non verò animo soli, aut corpori, sit, ex hoc homini ex suis partibus integro, & perfecto, non verēdūcatur, vel illipari iustitiae libra supplicium irrogare debeat, aut humanum concedere. Sequitur igitur, diuinæ iustitiae, & humanæ sequentia conuenire, ut animus in suum corpus redeat, atque adeò idem ipse homo, qui se flagitio viuis devinxerat, mortuus Dei fabeat iudicium.

Alteramq[ue] est, quādēcēt peccati, & virtutis sedes voluntas sit, voluntas autem in virtutis animi numeretur, ac propereā tam p[ro]mota, & placida posset, & excellenter pars animo debeatur, tantum tamen corpori, quod est aliena hominis pars, imperio ratio, nō obtemperat, & tanta omissons, quia infelicer accidunt, in contumaciam postferat (flagellis enim iudicatur, ieiunis intabescit, penit[er]i cunctus, doloribus angitur, acque alijs operibus excaecificatur sibi soliti ex penitentia prescripto) squalidus fuit illi, verissimam gaudie; quo animus perfunditur, omnino expassus est. Insuper idem corpus audiis sensibus voluptatum à peccatis refectionum multò maximam partem improbè consecratur, afficitur enim libidinosa, & illūcita delectatione interdum, pleriqueq[ue] corporum iucundissima varietate capit, ceterasq[ue] omnes undequaque cupidissimè haurit voluptates, quibus in hac misera, & atrociosa vita homines petulantiter solent, & impure deliniri. Neque vero solus affluent sensibus oblectationes admittit,

sed

Catechismus Iaponensis

sed etiam magna ex parte hominibus ad vitia pronis peccati prebet occasionem. Illi siquidem ut ventri seruant, & corpori oblectamenta qualicunque auctoripio venari possint, cum grauitate delim quunt, tum delicti impunitatem procurant. Ex quibus consequitur, ad iustitiam diuinam pertinere, corporibus, quorum ministerio animas in vita usus est, premium vel supplicium saltem post mortem assignare. Quia meritorum compensatio fieri protectio nequit, nisi in die uniuersalis iudicij corpora in puluerem redacta Dei virtute hinc excitantur.

Tertia confirmatio est, quia animus altera pars est, & forma hominis, cui duo virium genera in sunt. Ex his quedam materiae expertes sunt, ac propterea absque ullo corporis administriculo agere possunt, & suo munere probè defungì, quales sunt intelligentia, & voluntas. Aliæ corporeæ sunt, & cum materia coniunctæ, quæ idcirco, si corporis instrumentum, quo in primis egerit, semioticas, actiones suas exercere nequeant: atque haec sunt sensiles potentias, & virtutes. Quoniam vero animis à corporum societate solutis, ac liberis, adhuc haec virtutes tāquam in fonte, insunt, à quo profundi viam accipiunt, ita ut corporibus redditū sanguini sensuum officio, & veluti famulatu possint, quo separati omnino cœacti, opus protectio est, ne huiusmodi mentis humanae vites post corporis in cineres abeuntis extinctionem, occidit, & supernacante via deantur, usq; agendi, & nitendi contra propensionem lux naturæ, perpetuo sint arbatæ. Ex quo sit, ratione, & aequitate consonum esse, ut in corpora sua animi iterum includantur, quo superius animæ partis vites iuxta naturæ institutionem propensionem exercentes, & sensuum, qui inferiorem partem corporis obtinentes, modus nisterio veantur.

Accedit huic argumentationi ex eo rebus, quia, ut dicitur, duæ existendi rationes in animo perspicituntur. Una, quam a se ipso habet in spirituali, & à corpore minime dependente, prædictum alterum, quam earenus obtinet, quatenus est corporis anima, in propriissima forma, in cuius organis inherentes sensus moderantur, & regit. Quoniam vero utraq; existendi ratio in operatione intellectu, animo naturalis est, accidere necesse est, ut in corpore, in corpore, qui altera existendi, & vivendi parte possit, & videtur

dolēt patiatut. Porro cum hæc violētia naturæ aduersetur, quiescere non sinit animū, qui porinde, ac formæ alia, innata cupiditate corporis sui coiunctione appetit, ut peccatius existendi modū, secundū quē imperare sensibus cōsueuerat, rāndē recuperet. Ex quo facile perspicitur, non posse animū, si in illius vim intraspicere, & insitam inclinationem, velia, absoluat beatitudinis perfectionem sortiri, nisi a puluere suscitatus homo corpus iterum suum affermat, naturæ videlicet superioris, iuxta & inferioris cōiunctionem perpetuam asequitur.

Cum vero non magis opibus, quæ cum debiles sint, multa decrant: sed diuinæ virtute, cui nihil difficile est, corpora hæc animū in extremo iudicij die suscitanda affermemus, nemini profecto licet de illius veritatem hinc flagitio dubitare. Præterea, cum Dei maiestas nullis potentiæ terminis, vt dudum diximus, circunscribatur, cur ille non eadem facilitate, qua ex nihilo cœli, terræque in mensuram puncto temporis extulit, & decentissime ornavit, atque ex puluere, & cinere, in quem coagmentio humana dissoluerit, corpora, quotū in vita functionibus vñsumus, suscitare denuo non poterit? Ne ille, videtur vel ob eam causam in nascentis mundi primordijs hominem non ex ignea, aut cœlesti materia, sed ex luto, & argilla effinxisse, vt ex illius facti consideratione veluti divina ducente manu, animi, qui nunquam interiit, cum corpore, cuius licet intierit aliquid, tamen superest, futuram copulationem intelligeremus. Quid, quod ex naturali hominum satu, & conceptu similitudine translata probabilis reddi potest hæc resurrecio? Videlicet corpus humanum ex seminali liquore, frœdiſimo, & corruptissimo, nondum ipso, vel animo, cui copulabitur, extante sensu sine sensu efformari. Quo igitur pacto Dœ rerum omnium, & naturæ totius architecto, & principi negari potest, quod naturæ conceditur? An non poterit naturæ vniuersæ autor, & effector Deus ex puluere, & cinere, in quem resoluta est corporis compago, accessione animæ, quæ nunquam extincta fuit, corpus singere tursum, & efformare? Perspecta igitur harum rerum vi, & momentis, nemo non intellegit, posse Deum homines ad vitam immortalem revocare, omnij; æquitati, & rationi consentaneum esse, ut vniuersalis iudicij amplissimo theatro, hæc quoque corporum resurgentium celebritas accedat.

Catechismus Iaponensis

CONCIO QVARTA.

In qua agitur de paradisi gloria, & inferorum pœnis.



ACTE N V S de iudicij extremi die, deq; hominum futura resurrectione disputamus: sermo deinceps: nobis erit de foecissimo paradisi gaudio, & de inferorum pœnis ex ea doctrina: cognitis, quam Christo dictante discipuli exceperunt, & per orbem dispersi euulgariunt. Atq; ut à primo ordiamur, paradisus locus est altissimam coeli determinationem obtinens: in eo Deus sedem sibi, Angelisq; beatis constituit, ut gloriam, qua ipse ex omni eternitate perficitur, creaturæ monstra inditam propensionem secutæ, tandem participant. Hinc tamen nemini fas est Deum loco: vno definire. Ille, enī, ut saepe dictum est supra, nullo circumscriptus spatio per omnes rerum procreatarū fines præsens ubique; & intimus funditur: sed idcirco paradisum Dei sedem dicimus, quia peculiariter in eis gloria: sui immortales diuitias beatis mentib[us] communicat. Quare hic locus summa delectationem edicineret, & inexplicabilem pulchritudinem. Vocatur interdum paradisus, interdum etiam cœlum æmpyram, cuiuscum alia sit materia ab ea; quam cernimus, aliaq; architectura ab eximis regiarum ædificiis patetibus longè dispar, vix villa nebula suppetunt verba, quibus valeat explicari. Neque enim ex lapidibus, rignis, argento, aut auro extractum est hoc ædificium, neque ex alia simili materia elaboratum. Sed eam habet dignitatem, quam excogitare, & fingere potuit absolutissima perfectissimi architecti, & diuina sapientia. Est igitur ihs numeris perfecta hæc structura, quibus perfici illum locum decebat, quem ipse Deus sui videndi beatis mentibus facta copia, incolere decetererat. Quapropter si cœlum hoc, quod suscepimus, Sol, Luna, ceteraq; inertantes, aut fixæ stelle, quas Deus totius uniuersitatis molitor, & effector ad hominum obsequium, qui has humiles terras incolunt, huic attendit, eum euibrant splendorem, eamq; præferunt admirabi-

litatem, quam satis percipere nequaquam mens potest: quanta putas splendoris excellentia locus ille, que divina mens cum Angelis, & hominibus gloriam suam comunicandi ergo incolit, omnem, quam animus intelligit, pulchritudinem ante itabit? Sapientia percipi sensu, aut animo cogitari tam eximia loci dignitas nequaquam potest. Quia tamen beata felicitas non in loci materia, aut ornata sita est, sed in ijs rebus, quæ loco accedunt, ut probè intelligere possitis beatitudinis vim, & definitionem, illud in primis animo habent, necesse est, beatum esse neminem posse, qui post optata felicitatis adceptionem, animo adhuc aliquid sitienter appetit, vel cupiditate aliqua utilitatis, quam nondum habet, permouetur. Si enim aliquid quantumcumque minimum bonum absit, & propter desiderium non explatur, nequaquam dici, aut cogitari beatus quisquam potest. Hinc fit, ut plerique omnes bonis artibus imbuti, vel literis utrumque, cuncti affirmant, beatorum vita nihil esse aliud, quam bonorum omnium securam, & perfectam possessionem, cuius felici copia animi circunfluentes, quod ultraius appetant, nihil reliatum vident. Quare beatitudo, quam essentiale est communis nomine licet vocare, secundum Christi domini, & Dei nostri definitionem, in eo sita est, ut Deum videamus, eiusque admirabilis pulchritudine, qui est omnis bonitatis fons, & principium, in omnibus suo persuadat. Cum enim Deus bonorum omnium principium sit, & fons, unde copia incredibili, & perennitate cetera bona dimidiantur: quidquid prater Deum animus cogitare potest, beatae felicitatis innatam cupiditatem expiere non potest. Relinquitur ergo, non posse quenquam veris bonis affluere, & beatis opibus abundare, nisi ad illum bonorum omnium fontem fuerit applicatus. Illud etiam consequitur, posse solidam, & perfectam beatitudinem confidere, absque divitiarum praesidio, & rerum, quæ audiens oculos futili splendore perstringant, ornamento, modo Dei ipsius secura, & immortalis possessio animis concedatur.

Atque ut hac doctrina animis vestris altius inharetur, & facilius percipiantur, illud statuendum est, de quo nemo nisi hebes sit, & pliatus dubitare potest, hominem duabus partibus constare animo nimicum, & corpore. Quo circa, ut in vita perfecta possessionem veritas posat, profectio omni volupate, & cognitione, eius

Catechismus Iaponensis

ius est capax, & ad quam in beata patria coeli incolis communione gloriæ coniunctus potiundam cupidissimè aspirat, perfruatur, necesse est. Cæterum cùm animus nobilitate ab spirituali naturæ vi profecta, & maiori quam corpus, cui vitam, & sensum cōfert, capacitate potiundi fœlicitatem prædicta sit: efficaciter necessariò, vt beatitudo potissimum posita sit in explenda gloriæ appetitione, ad cuius possessionem adeundam animus ardenter inflammatur. Quare sicut accessione animæ corpoream materiam informantis vita, & sensuum usus corpori tribuitur: ita necesse est, vt fœlicitas beata, & gloriæ desiderata copia, pro capacitatem virium sensilium in corpus refundatur. Itaque beatitudo in anima, quæ Dei imago est, & cognoscendi, potiundiq; Deum ipsum, cuius est capax, infusa afficitur cupiditate, sedem habet immortalem. Quamobrem ex hac fœlicitate in animo constituta, fœelix quoq; corpus existet, gloria videlicet, ad quam capessendam aptum est, ex animæ coniunctione, cùm ad vitam reparabitur, accepta.

Quod actinet ad animæ beatitudinem, nemo non experitur nisi ardorem inesse ad tres maximas res, atq; adeò infinitas omni studio persequendas: primum enim appetens est animus, & capax infinitæ sapientiæ, ob idq; quantūcunq; ad apicem humanæ scien- tiaz, dum vita supereft, pertingat, cum innumeræ adhuc res igno- rentur, quarum cognitionem, & intelligentiam parari posse videt, veritate aliqua ignorata nequaquam expeli potest. Veritas enim, vt supra dictum est, nullis circumscripcta finibus, proprium est huma- nz intelligentiaz obiectum.

Deinde capax est hominis animus, & appetens boni nullis terminis definiti: quippe qui quamlibet creatis bonis ad voluptratem cumuletur, bona adhuc expedit cumulatoria. Idcirco perinde atq; intelligentiaz nostræ obiectum veritas est summa, & infinita, sic & voluntatis ultimum, in quod omnia refert, bonum est nulli certæ rei addictum.

Postremò capit, & incenditur animus, cùm mortis expers sit, studio vitæ nullis seculis interitura: vnde sit, vt honorū omnium, que obtinet, possessione ad omnem aeternitatem perfruendi capax sit, & undequaq; aptus: ergo, vt beatus homo haberi possit, & esse, necessarium prorsus est, vt tota illius capacitas cumulatè expleatur,

in-

intelligentia nim'rum omnium veritatum ornamento magnificè exculta, & voluntate omnium bonorum abundantia in omni suo felicissimè satiata.

Harum rationi vires qui expendet, facile intelliget, beatitudinem, ad quam animus anhelat in perfecta cognitione positâ esse, & secura, mortisq; experte Dei immortalis possessione. Cum enim Deus veritas sit summa, & infinita, illum si homo perfectè agnoscat, in nullius veritatis ignoratione vestabitur, immo sapientia opibus amplissimè decoratus quietem sibi pariet cum summa iucunditate, & otium cum dignitate. Aderit gloria splendor, beatæ iucunditatis pulchritudo, & omnium bonorum affluentia. Aberunt culps, & flagitia congruentes pœnæ: nulla erit frigoris fœtida, nulla famis rabies, nulla mortis truculentia, paupertas nulla, nulli metus, nullæ ægritudines. Exulabunt degeneres metus, malitia, & sceleris nerui incidetur, nihil deniq; erit, quod felicitati vel minimâ afferre possit turbationem. Et quia animus earum rerum beatam, & securam possessionem, sine amissionis formidine in omnem æternitatem obtinebit, tranquilla, & quieta societate coelestium ciuium cum fruitione bonorum, & gloria, qua Deus ipse fruitur, abundè circunfluet. Erunt igitur homines è corporibus exequentes hæc des Dei, & in possessionem æterni gaudij, quantum animi natura tulerit, instar filiorum adoptabuntur: in quo ea ratio, æquitasq; seruabitur, ut quanvis alij alijs pro meritis actionum, quas in vita suscepérunt, cumulatione gloria perfundentur, omnes tamen animi desiderantis appetitiones, prout idonei fuerint, lætitia immortali explebunt. Vnde nulla iam eos amplius tristitia afficer, nulla inuidia tormenta exagitabunt, nulla cura ingenium versabit, nulla deniq; ambitio, aut cupiditas à recta ratione transueniōs ager. Quemadmodum enim si nobilis paters familias summos, medios, & infimos domus suę tam viros, quam pueros eodem cōuestiret pano, lacernis, vel tunicis, ad vniuersitatemq; staturam sartoris arte aptatis, puer non inuideret adolescenti, aut viro, cum idoneo suę magnitudini cultu, & panno effet ornatus: sic beatitudo, & gloria eo modo vniuersitatemq; capacitatem exæquabir, ut quanvis alij alijs maioris gloria possessione præstant, omnes tamen eodem gaudio sine villa majoris boni cupiditate perfundantur.

Ex

Catechismus Iaponensis

Ex hac tam illustri beate vita felicitate, qua animus poterit esse corpori iterum adiunctus, sua quoque in corpus gloria, sua felicitas redundabit. Imitabitur spiritus in splendore, pulchritudinem, illiusque moderationem, & regimini sensus subiectos, omnibus, quae cum corpore comunicari possunt, voluptatibus dumtaxat ab eo statu non abhorrentibus magnificentissime exceptis. Inerit igitur sanctorum rediuiuis corporibus ex animi gloria, insignia quaedam, & praeclara ornamenta, quibus multo nobiliora sunt, quam unquam ante extiterint. Principue vero sunt quaevis illa, quae doctes nuncupari solent, ex Apostolorum doctrina a sanctis Patribus observatae. Prima impossibilitas dicitur, manus scilicet, & dos, quae officier, ne molesti aliquid tolerare vello re dolore, aut cruciatu torqueri queant. Nihil enim illis aut frigorum iuris, aut flammarum ardore, aut vndatum imperio, aut regionum in terris obesse poterit. Cetera vero dannatorum corpora, & si beneficio resurrectionis corruptionis experta, & intentus reddetur, situare tamen poterunt, atque algere, & innumeris affici cruciatis, ut in seipsis divinitus experiantur, equitatis exempla. Hanc consequitur subtilitas, cuius virtus ad spiritus resuscitacionem proximate accedens, animi imperio omnino subiectus, eique aderit, & admittit prestat erit. Quarum poterunt iustorum rediuiua corpora, quaecumque locorum impedimenta sine vello impedimento superare: quod damnatorum torpescens membrorum moles, & tarda prestare nunquam valebit. Cum haec dote coniuncta est illa, quam agilitatem vocatur, cuius vi corpus ab onere, & grauitate, qua nunc depresso fatigatur, a Deo liberabitur: facilitatemque incredibili, in quacumque partem animus iussit, ita moueri poterit, ut nihil queat ea motione celerius excogitari. Vnde regiones natura adiunctum, & huc disclusas tanta breuitate peruagabitur, quando forme nunc temporis humana mens ad easdem regiones cogitatione desertur. Alter miserrima damnatorum corpora afficiuntur: gravitate quippe, & insano pondere vix pedem ab eo, in quo erunt affixa, loco poterunt efferre. His tandem addita est claritas, qua sanctorum corpora, tanquam solis meridiana luce coruscantes radij fulgebunt: quod incorporeis, & sulphureum habitum exigitibus improborum corporibus longe alter erexit. Recordabuntur enim in incessu,

atque

atq; ob grauem membrorum pressum, sordesq; dum aliquid molestetur, pigri erunt. Est vero claritas hæc fulgor ex animi extimia gloria ad corpus beatum mirabiliter redundans. Hac itaq; quadruplicata diuinorum numerorum, quatuorotes gloria rurgo appellatur, adeptione corporis redipiuum spicitur apud hos quandam preferet initationem: ac proinde libertu esse ab impotenti libidinis, & cupiditatis, cui nunc paret dominatio, solisque oblectamentis illis, & voluptatibus afficietur, quæ cum spiritus puritate, & statu felicissimi conditione congruere videbuntur. Angelis igitur ad hunc modum coniuncti homines ita divinis gloriarum immortalibus apibus perfruentur, ut nullo metu exagitari possint, nulla formidine possessionis beatæ vitæ amittendi aliquando perturbari. Atq; hæc omnia, quæ de virtutisque humanae partis felicitate haecenus expposita sunt, facile ex iis, quæ subiiciuntur, rationi contentane esse constabit.

Primum enim inest homini via capessendi scientiam infinitam, & immensum boni cupiditas immensa, atq; ut hæc bona semper nostra sint, naturale desiderium. An non experiamur nullis hebas viae bonis humanis eternis per diluvia eternas sequitur igitur necessarium ne frustra iudicemus esse à Deo. Hanc capacitas autem affinitatis, sive aliquando exanimis quantum capax est, desideria tis bonis satietur.

Deinde illa confirmatio accedit, quia Deus (ut paulò ante diximus) veritas est summa, summa vero, & insinuum bonum, quæ dico humana intelligentie, & voluntatis propriis sunt obiecta. Et torquens igitur tanto eam à nobis confessionem, ut dicamus, hominum felicitatem in cognitione Dei absoluta, & perfecta, eiusdemq; immortali possessione possumus esse, cum iis rebus adeptis, vites animi quodferantur, vtrix non habeant.

Tertia adiungitur ratio, quæ ex natu ordine, & modo viam habet. Natura enim rebus omnibus fines suos descripsit, quos nisi impeditio aliqua extinsecus fuerint retardat, propensione, & dactu naturæ plantæ assequuntur. Necesse est igitur fateri, homini, qui inter res creatas, quæ celi complexu coercentur, perfectissimus est, assignatum à natura esse finem aliquem suæ naturæ uenientiam, & modum insuper, quo finis huiusmodi huma-

Catechismus Iaponensis

ne viribus ope diuina adiutio possit comparari. At qui videntur, ferri homines incredibili studio, & conatu, cùquām in finem, quo omnia referantur, ad beatam vitam potiusdam: eosdem certim⁹, ut ad partem aliquam felicitatis optare pertenire queant, nihil non lapidem mouere. Cùm ergo, dum has humiles, & caliginosas terras incolunt, nec corporis, nec animi felicitate perfruendi desiderium aliquando explicant, opus sancte est, ut deus saltem post mortem, & cupiditatem hanc satiari. Ide enim si diffiteri pergas, hominem, quem natura altum, & in celum eructum finxit, omnibus rebus creatis, & ad terram abi. & is, infeliciorem esse concluder. Quare si hominis beatæ vita appetitionem nusquam explendat esse dixeris, canticorum res suæ fine facile asequantur, turpites hallucinaberis, diramnam, scilicet sapientiam, rationem, naturam ordinem, non sine flagitio calumniatus.

Quod ad inferni carceris penas attinet, quales sūt ex dictis coniūcert, vel suspicari saltem posseis. In primis enim Iacobus ap̄c inferis m̄nibus destinatus nihil cum paradisi gaudio comune habet, nihil simile. Terre, si positionem consideres, meditulie obtinet, crassis tenebris, execranda fodit, & penarum horribili multitudine formidabilis. Hisdem nam in fedissimis greges, hic homines Dci iudicio condamnati, tam bonis orbat, quam malis omnibus corporis, & animi circumuenti, penis, quib⁹ digni sunt, afficiuntur sempiternia.

Iam vero animi illo doloris morsu noctes, diesq; excarnificabuntur, quem consideratio vite præterita efficit, dum in mortali venerit, quam facilis fuerit ista, & expedita ad noscere sua; quam eam tenere voluerunt. Hac doloris, & impatiens inchoat, carnicinam, amaritudo, desperatio, & Dei immuno adhuc consequetur, sic, ut in seipso p̄ rabie eō stetiant furentias, quō felicitatis semipiterna premis destinent altius considerauerint. Atq; hac semipiterna felicitatis priuatio, que pecuniam est maxima à theologis p̄ eoz danni appellatur: nec interitu existimandum est, hac dum taxat penit affici. damnales manes, cruciatus, enim vi diuina illo igne semipiterno, & eo tormentorum generis, quo in seipsis cruciarentur, si alligati essent corporibus post dicunt, vero isti q̄m eorū corpora etiam torquebuntur, dū ignis, qui non quam

quam extinguitur fumo, & sulphure accensæ flammæ membra non consumenda exedunt, & nouo semper viscerum pabulo conservante nouum ingerunt cruciatum. Quæ omnia quantum cum æquitate naturali consentiant, sequentes aperiunt rationes.

Atq; illud in primis compertum sit, non minus ad iustitiae rationem spectare bonos præmiis, quam malos suppliciis efficere. Quare sicut Dei providentia æternam vitam cū innumeris, quæ ipsius circumstane, bonis ad proborum hominum cumulatiōrem felicitatem destinavit: sic ad impiorum immortalem pœnam inferorum carcerem definitivit obscurum, & caliginosum exquisitio cruciatum generibus confertum. Ut enim animus mortis expere est: sic debita animi remuneratio sempiternum tempus spectare debet. Quapropter, si homines sponte sua vitam turpem vivērunt, & libidinibus mancipatae, & idecirco inferorum æterni ad dictis suis suppliciis: non est cur iustitiae diuinæ remuneracionem meritis exequanti succensere posint, sibi irascantur miseri, quod animo scienti, & volenti delinqverint, sibi succenseant.

Hic adiuncta est illa ratio, quia cū peccatum, Dei, qui infinitè bonus est, maiestatem offendat, sequitur ut infinita quoque iniuria Deum ad sceleris vindictam lacescat. Quod enim maior est personæ, cui iniuria improbat, dignitas, eo grauior est iniuria, & supplicio dignior. Quocirca cū Dei infinita sit, & immensa dignitas, eius offensio digna supplicio est, non ad mensum, vel ad annum duraturo, sed ad posteritatem sempiternam, ut minime mirum sit, si dicamus, torqueri apud inferos manes demortuorum animos cruciatibus nullum finem habituri.

Sequitur tertia ratio, quia nemo iniurias potest, æquum esse, ut supplicij perpetui acerbitatē patiatur, qui neque à peccandi consuetudine mentem vñquam auocavit, neq; consuetudinem à mente peccandi: quod ex eo planum sit, quod lethifera peccati macula infectus peccator, cū vel in hora mortis procurare possit perniciose naculæ ablutionem nihil agit, ut peccatorum fordes expiatione sanctifica expurgaret.

Postremo idem ostenditur, quia malitia, facinus, & obstinatio nullo suo finienda maius singulis diebus in animis damnatorum odium in Deum concitat, nec culpa, & fœditatis propriæ cogni-

D ij tioneum

Catechismus Iaponensis

tionem admittit, neq; vult ab iniustis querelis, aut sacrilegis contra Deum exortationibus temperaret. Cum vero damnati ad statuunt hunc intellectissimum videntes (ut dicitur) & sentientes flagitio stimulante deuenerint, cur quælo iustitiae diuitiae decretum, quo pœnae immortales conceleratis manibus inferuntur, non laudabimus.

Ex quibus argumentis, petindè, atque ex aliis, quæ proposita sunt in horationibus hactenus habitis, facile & aperte concluditur, omnes diuidæ legis preceptiones, & scita, siue aliquid definiunt, quod ad vitam hanc mortalem spectet, siue aliquid credendum proponant, quod ad illâ immortalem referatur, præterquam quod animâ à veritate alienum, utpote quæ Deo autore tradita sint, continere possint, eximiam doctrinam rationi naturali valde consequaneam inducere.

Quæ cum ita sint mens humana, cuius præcipuum munus est in veritatis investigationem euigilare, si per omnia acutissime perspicientie oculos circumferat, necessarium fateri debet, legem, quam Christiani amplectantur, veram esse, & à Deo supremo Legislatore sanctissimè institutam. Quare cum hæc sola lex, veris promissionibus, & minimè fallentibus salutem nobis immortalem spôndeat, illi profectò adhærendum est, illi seruendum, Iaponessima legibus, ceterisq; omnibus, vbi cunq; terrarū obseruat superstitutionibus, & sectis, quippè quæ false sint, & mendaces omniud repudiatis.

GLAVS DEO:



CLASSICA JAPONICA

Facsimile Series

In The Tenri Central Library

Section 2

KIRISHITAN MATERIALS

3

Advisors

- Dr. Mikinosuke Ishida
Member of Japan Academy
- Dr. Kiichiro Kanda
Member of Cultural Property Special Council, Japan
- Mr. Yuichi Kishi
Director of the Tenri University Board of Trustees, Japan
- Mr. Honan Tayama
Member of Cultural Property Special Council, Japan
- Dr. Kojiro Yoshikawa
Emeritus Professor of Kyoto University
- Dr. Hisanosuke Izui
Emeritus Professor of Kyoto University
- Prof. Koshin Noma
Kyoto University

General Editor

- Prof. Makita Tominaga
Librarian of the Tenri Central Library

————— ***Section of Kirishitan Materials*** —————

Editors

- Prof. Makita Tominaga
Librarian of the Tenri Central Library

- Miss Toshi Arai
Former Research Librarian of
the Tenri Central Library

大 周 書本叢書 洋書之部
第II次刊行 切支丹資料集 全7冊 1972年11月
編集 天理図書館
刊行 天理大学出版部 発売 雄松堂書店

UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 08852 2700



ASIA LIBRARY
BX
1968
.V15